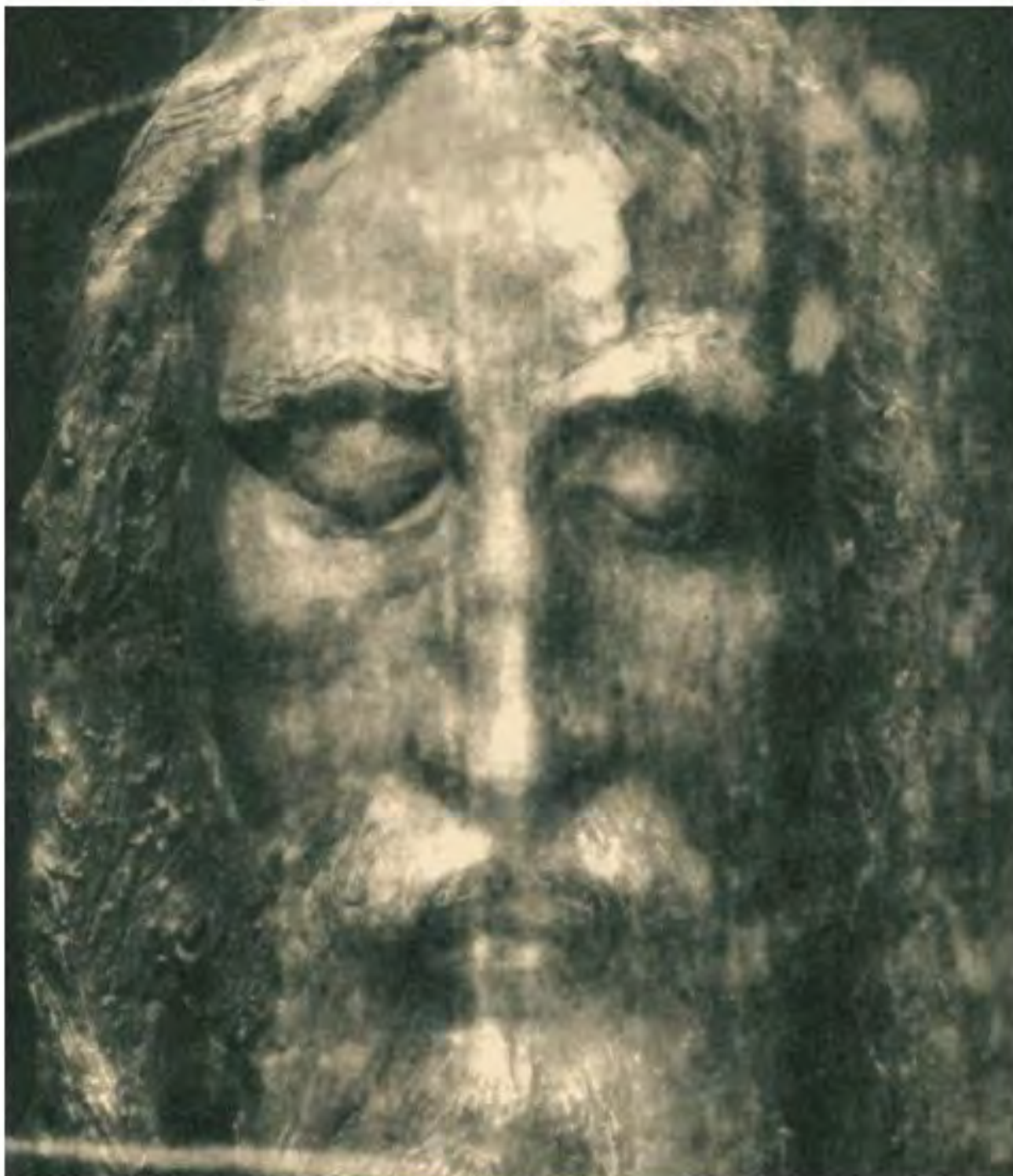

SINDON

LA RIVISTA DEL CISS: CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SULLA SINDONE
The magazine of the International Center of Shroud Studies



**CENTRO
INTERNAZIONALE DI
STUDI SULLA SINDONE**



Indice Summary

RUSSIA—TEOLOGIA DELL'ICONA NELLA CHIESA ORTO- DOSSA..... 6

RUSSIA—THEOLOGY OF THE ICON IN THE ORTHODOX CHURCH.....12



GABRIELE E ALFONSO PALEOTTI: DUE ESEMPI DI DEVO- ZIONE DELLA SINDONE NEL RINASCIMENTO..... 19

GABRIELE AND ALFONSO PALEOTTI: TWO EXAMPLES OF DEVOTION TO THE SHROUD IN THE RENAISSANCE.....24

LA CONFERMAZIONE DEL CULTO E DELLA PIETÀ CRISTIA- NA PER LA SINDONE DAL 1973 AD OGGI.....29

WORSHIP AND CHRISTIAN PIETY FOR THE SHROUD FROM 1973 TO TODAY.....41



EMATOIDROSI IN LC 22,44: EVIDENZA CLINICA O SIMILI- TUDINE LETTERARIA?..... 52

HAEMATOHYDROSIS IN LUKE 22.44 CLINICAL EVIDENCE OR LITERARY ANALOGY?55



VENERAZIONE DELLA SANTA SINDONE : *MEDITAZIONE DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI*59

VENERATION OF THE HOLY SHROUD : *MEDITATION OF HIS HOLINESS BENEDICT XVI*61



SINDON - Rivista storico-scientifica e informativa del Centro Internazionale di Studi sulla Sindone
[SINDON - Historical-scientific and informative magazine of the International Center of Shroud Studies](#)

DIRETTORE RESPONSABILE

SIMONATO Enrico

COMITATO DI REDAZIONE

BALOSSINO Nello

CASSANELLI Antonio

DI LAZZARO Paolo

FERRARO Enzo

MANSERVIGI Flavia

MEMMOLO Walter

POMATA Paolo

VIOLI Francesco

ZACCONE Gian Maria

REDAZIONE WEB

VIOLI Francesco

Via S. Domenico 28, Torino

+39 011 4365832

info@sindone.it

www.sindone.it

Nel Vecchio Testamento esisteva il rigoroso divieto dell'immagine di Dio. Qualsiasi immagine del Dio invisibile sarebbe il frutto della fantasia umana e di menzogna verso Dio, adorando un'immagine equivarrebbe a venerare una creazione al posto del Creatore.

Il Nuovo Testamento, invece, rivela un Dio fattosi uomo, visibile agli esseri umani. Con la stessa tenacia con la quale Mosè dice che il popolo sul Sinai non ha visto Dio, gli Apostoli dicono che lo hanno visto: "E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito del Padre" (Gv 1,14).

As we know, the Old Testament places the making of images of God under a strict ban. Any image of the invisible God would be the fruit of human imagination and falsehood towards God; worshiping an image would be tantamount to worshiping a creation instead of the Creator.

The New Testament, however, reveals a God Who became man, visible to human beings. With the same insistence of Moses' assertion that people did not see God on Sinai, the apostle asserts that they did see Him: "We have seen his glory, the glory of the one and only Son, who came from the Father" (Jn. 1:14).

Ilarion di Volokolamsk



RUSSIA-TEOLOGIA DELL'ICONA NELLA CHIESA ORTODOSSA

conferenza del Metropolita Hilarion¹ al Seminario San Vladimr di New York, il 5 febbraio 2011, in memoria dell'arciprete Alexander Schmemann.

Il riassunto non è stato revisionato dall'autore.

Il Protopresbitero Alexander Schmemann² [...] considerava l'icona tra le più alte manifestazioni del genio artistico umano, e ne dava chiara affermazione teologica e cristologica: "L'icona [...] è strettamente collegata con l'inizio nella coscienza della Chiesa del significato dell'Incarnazione: la pienezza della divinità che abita corporalmente in Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Cristo uomo lo rivela in pieno. In Lui Dio diventa visibile. Significa che Egli diventa anche descrivibile. L'immagine di Gesù uomo è quindi l'immagine di Dio, perché Cristo è il Dio-Uomo ... Nell'icona vi è al tempo stesso un'ulteriore rivelazione della profondità del dogma di Calcedonia e il dono di una nuova dimensione nell'arte umana, perché Cristo ha dato una nuova dimensione all'uomo". [...]



Il significato teologico dell'icona

L'icona è soprattutto teologia. Trubeckoj³ ha descritto l'icona come una "contemplazione a colori", mentre padre Pavel Florenskij⁴ l'ha definita "un richiamo al Prototipo divino". L'icona ci riporta a Dio come al Prototipo nel quale tutti gli esseri umani sono creati. Il significato teologico dell'icona è esprimere nella lingua dell'arte le verità dogmatiche rivelate agli esseri umani nella Sacra Scrittura e nella Tradizione della Chiesa.

[...]

Come è ben noto nel Vecchio Testamento esisteva il rigoroso divieto dell'immagine di Dio. Qualsiasi immagine del Dio invisibile sarebbe il frutto della fantasia umana e di menzogna verso Dio, adorando un'immagine equivarrebbe a venerare una creazione al posto del Creatore. Il primo comandamento del Decalogo di Mosè dice: "Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso". (Es 20, 4-5). Il Nuovo Testamento, invece, rivela un Dio fattosi uomo, visibile agli esseri umani. Con la stessa tenacia con la quale Mosè dice che il popolo sul Sinai non ha visto Dio, gli Apostoli dicono che lo hanno visto: "E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito del Padre" (Gv 1,14), "Ciò che era fin da principio, ciò che noi

1 Il metropolita Ilarion di Volokolamsk, il cui nome laico è Grigory Alfeyev, è un vescovo della Chiesa ortodossa russa, presidente del Dipartimento delle relazioni esterne della Chiesa del Patriarcato di Mosca, membro permanente del Santo Sinodo, presidente della Commissione biblica e teologica sinodale, rettore del SS Cirillo e Metodio dell'Istituto di studi post-laurea della Chiesa ortodossa russa, decano della Chiesa di Nostra Signora La gioia di tutti i dolenti in via Bolshaya Ordynka a Mosca, decano del Patriarcale Metochion di SS Michele e Teodoro di Chrenigov.

2 Alexander Dmitrievich Schmemann era un influente sacerdote, insegnante e scrittore cristiano ortodosso. Dal 1946 al 1951 insegnò a Parigi, e successivamente a New York. Nei suoi insegnamenti e scritti ha cercato di stabilire gli stretti legami tra teologia cristiana e liturgia cristiana.

3 Nikolay Sergejevich Trubetskoy (nato il 16 aprile 1890 a Mosca, morì il 25 giugno 1938, Vienna), linguista slavo al centro della scuola di linguistica di Praga.

4 Padre Pavel Alexandrovich Florensky, sacerdote ortodosso russo, teologo, filosofo, matematico e scienziato martirizzato durante le purghe bolsceviche degli anni '30.

abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita" (1 Gv 1,1). E se Mosè sottolinea che il popolo di Israele non ha visto "nulla", ma ha solo sentito la voce di Dio, l'apostolo Paolo chiama Cristo "immagine di Dio" (Col 1,15) e Cristo stesso disse di sé: "Chi ha visto me ha visto il Padre". L'invisibile Padre si rivela al mondo attraverso la sua immagine, la sua icona, per mezzo di Gesù Cristo, il Dio invisibile che è diventato un uomo visibile.

Ciò che è invisibile non può essere rappresentato, ma ciò che è visibile è possibile in quanto non è più il frutto della propria fantasia, ma una realtà materiale. Il divieto veterotestamentario delle immagini del Dio invisibile, secondo San Giovanni di Damasco, rende possibile di ritrarre Dio quando diventa visibile. San Giovanni dice: "E' chiaro che a quel tempo [prima di Cristo] non si poteva fare un'immagine del Dio invisibile, ma quando l'Informe è diventato un uomo per te, allora si potrà fare l'immagine di lui nella sua forma umana. Quando l'invisibile, vestito di carne, diventa visibile, allora si può rappresentare Lui vestito in forma umana. Quando l'invisibile diventa visibile a noi, si possono poi ritrarre le sue sembianze... tutto si può ritrarre con parole e colori sia nei libri che sulle tavole".

Il Protopresbitero Alexander Schmemmann nel suo libro "Percorso storico dell'ortodossia orientale" fornisce un'eccellente interpretazione del dogma della venerazione delle icone e la sua importanza fondamentale per l'affermazione di una posizione veramente cristologica: "Poiché Dio si è unito con l'uomo completamente, l'immagine del Cristo uomo è anche un'immagine di Dio, allo stesso modo Florovsky⁵ ha detto che tutto ciò che è umano in Cristo oggi è l'immagine vivente di Dio. Ed in questa unione materiale Egli stesso si è fatto nuovo e diventa degno di lode. "Non mi inchino alla materia, ma al Creatore della materia, che per causa mia ha assunto la sostanza e attraverso la materia ha compiuto la mia salvezza, e non cesserò di onorare la materia, attraverso la quale si è compiuta la mia salvezza". Questa definizione

cristologica dell'icona e della sua venerazione costituisce la sostanza della dottrina promulgata dal Settimo Concilio Ecumenico. L'intera controversia cristologica, infatti, raggiunge il suo culmine con questo Concilio, che ha dato all'icona il suo ultimo significato "cosmico"... In questo modo la giustificazione della venerazione dell'icona ha portato a termine la dialettica dogmatica della età dei concili universali. [...]



La dottrina è espressa con estrema chiarezza nel *kontakion*⁶ per la festa dell'Ortodossia: "Nessuno potrebbe descrivere il Verbo del Padre; ma quando Egli ha preso la carne da Te, o Madre di Dio, Egli ha accettato di essere descritto, e l'immagine caduta è stata restaurata alla sua antica bellezza. Noi confessiamo e proclamiamo la nostra salvezza con le parole e con le immagini". Questa poesia, composta da S. Teofane il metropolita di Nicea, uno dei difensori della venerazione delle icone nel IX secolo, parla di Dio, la Parola diventa "descrivibile" alla luce dell'incarnazione. Avendo assunto la natura umana decaduta, Cristo ha restaurato negli esseri umani l'immagine di Dio secondo la quale siamo stati creati. Quando la bellezza divina (in slavo 'bontà') si è fusa con la malvagità umana ha salvato la natura umana. E questa salvezza è descritta nelle icone ("immagini") e nei testi sacri ("parola").

⁵ Protopresbitero Georges Vasilievich Florovsky (23 agosto 1893 - 11 agosto 1979) era un importante sacerdote, teologo e scrittore cristiano ortodosso del XX secolo, attivo nel movimento ecumenico. La sua scrittura è nota per il suo stile chiaro e profondo, che copre argomenti su quasi ogni aspetto della vita della Chiesa.

⁶ Il *kontakion* (in greco: κοντάκιον,) è una forma di inno eseguita nelle tradizioni liturgiche ortodossa e cattolica orientale. Il *kontakion* ebbe origine nell'impero bizantino intorno al VI secolo d.C. È diviso in strofi (*oikoi*, stanze) e inizia con un prologo (il *prooimion* o *koukoulion*). Il *kontakion* di solito ha un tema biblico e spesso presenta dialoghi tra personaggi biblici.

L'icona bizantina non è solo un'immagine di Gesù uomo, ma proprio Dio fatto uomo. Questo è ciò che distingue l'icona ortodossa dall'arte rinascimentale religiosa che rappresenta Cristo "umanizzato". Commentando questa distinzione, L. Ouspensky⁷ scrive: "La Chiesa ha 'gli occhi per vedere' così come ha le 'orecchie per sentire'. Pertanto, si ascolta la Parola di Dio nel Vangelo scritto in parole umane. Si vede anche Cristo con gli occhi della fede incrollabile nella sua divinità. È per questo che quando lo si presenta su un'icona non come un uomo qualsiasi, ma come l'Uomo-Dio nella sua gloria anche al momento del suo abbandono totale". È per questo che la Chiesa ortodossa non ha mai raffigurato Cristo nelle sue icone semplicemente come un essere umano sofferente fisicamente e mentalmente, come accade nella pittura sacra occidentale.

[...]
Gli eventi nella storia del Vangelo sono in gran parte interpretati nella iconografia soprattutto in un contesto dottrinale. Le icone canoniche ortodosse, ad esempio, non rappresentano la risurrezione di Cristo, ma la sua ascesa dagli inferi, portando i giusti dell'Antico Testamento. La rappresentazione di Cristo che esce dalla tomba, spesso con una bandiera nelle sue mani, è di origine molto tarda ed è legata stilisticamente ai prototipi occidentali. La tradizione ortodossa conosce solo l'immagine di Cristo che emerge dagli inferi, e questo corrisponde alla memoria liturgica della Risurrezione di Cristo. I testi liturgici dell'*Octoëchos*⁸ e *Triodon* interpretano questo avvenimento puramente dal punto di vista dogmatico.

Il significato antropologico dell'icona

Ogni icona è antropologica nel suo contenuto. Non c'è un'icona senza l'immagine di una persona, sia essa il Dio-Uomo Gesù Cristo o la Santissima Madre di Dio o uno dei santi. Sono un'eccezione solo le immagini simboliche e le raffigurazioni degli angeli (ma anche gli Angeli sono mostrati con un aspetto umano). Non ci sono icone con un paesaggio o una natura morta. Paesaggi, piante, animali, oggetti per la casa - tutti possono essere trovati in una icona, se la trama lo richiede, ma il protagonista principale di qualsiasi immagine iconografica è la persona.

Allo stesso tempo, l'icona non è un ritratto. [...]

L'icona mostra una persona nel suo stato trasformato e divinizzato. L. Ouspensky scrive: "L'icona è l'immagine di un essere umano veramente pieno della passione bruciante e della grazia santificatrice dello Spirito Santo. Pertanto, la sua carne è rappresentata come essenzialmente diversa dalla carne ordinaria corrottabile di un essere umano. L'icona comunica una determinata realtà spirituale: è sobria sulla base di un'esperienza spirituale e completamente libera da ogni esaltazione. Se la grazia illumina tutta la persona, in modo che tutta la sua struttura mentale, fisica e spirituale sia come inghiottita nella preghiera e piena di luce divina, l'icona raffigura visibilmente questa persona divenuta un'icona vivente, a somiglianza di Dio". Secondo l'archimandrita Zinon⁹, l'icona è "l'immagine di una creatura trasformata e divinizzata, con la stessa umanità trasfigurata che Cristo ha rivelato nella sua persona".

[...] L'iconografo dipinge le mani di un santo e i piedi più sottili di quanto non siano nella vita reale, mentre i tratti del volto, gli occhi, il naso e le orecchie più allungate. In alcuni casi, come nelle icone di Dionisio, le proporzioni del corpo umano sono distorte da allungamenti del corpo e dalla riduzione delle dimensioni della testa di circa la metà. Tutte queste e molte altre tecniche artistiche sono impiegate per trasmettere il cambiamento spirituale che accade alla carne umana come risultato della prodezza ascetica di un santo e dell'impatto di trasformazione effettuata su di essa dallo Spirito Santo.

La carne umana rappresentata nelle icone differisce radicalmente dalla carne che viene disegnata nella pittura convenzionale. Questo è manifestamente evidente quando le icone sono fianco a fianco con l'arte

⁷ Pëtr Demianovič Uspenskij, filosofo russo. Il suo pensiero combina la personale vocazione mistica alla riflessione analitica e psicologica. Nel periodo moscovita scrisse per numerosi giornali; (5 marzo 1878, Impero russo - 2 ottobre 1947, Surrey, Regno Unito)

⁸ Il libro liturgico chiamato *Octoëchos* contiene un repertorio di inni ordinati in otto parti secondo gli otto echi. Originariamente creato come libro di inni con notazione musicale nel monastero di Stoudios durante il IX secolo, è ancora usato in molti riti del cristianesimo orientale.

⁹ Archimandrita Zenon (Teodor), iconografo e pittore russo contemporaneo.

realistica del Rinascimento. Confrontando le antiche icone russe con le tele di Rubens, che ritraggono la corpulenza della carne umana in tutta la sua nuda bruttezza, Trubeckoj afferma che l'icona dà una nuova comprensione della vita contro la vita biologica, bestiale, idolatrica dell'uomo decaduto. La cosa più importante in una icona, secondo il filosofo, è "la gioia della vittoria definitiva del Dio-Uomo sull'uomo decaduto portando tutta l'umanità e tutta la creazione nel Tempio". Egli aggiunge però che "l'uomo deve essere preparato per questa gioia eseguendo uno sforzo. Egli non può entrare a far parte della Chiesa di Dio così come egli è perché non c'è spazio in essa per un cuore non circonciso, la corpulenza e l'autosufficienza. È per questa ragione che le icone non possono essere scritte con le persone vive".

L'icona di un santo non indica tanto il processo di un risultato, il modo di come raggiungere un fine, il percorso verso un obiettivo, ma è essa stessa l'obiettivo. In una icona vediamo qualcuno che non lotta con le passioni, ma le ha superate, non cerca il Regno dei cieli, ma lo ha già raggiunto. In questo senso, l'icona non è dinamica, ma statica.

Il personaggio principale di una icona non viene mai rappresentato in movimento: lui o lei è in piedi o seduta (fanno eccezione le scene di vita dei santi che verranno discusse più avanti). Solo i personaggi secondari sono mostrati in movimento, come i Magi nell'icona della Natività di Cristo, o gli eroi di composizioni altamente popolate, essendo questi solo esemplificativi.

Per lo stesso motivo, un'icona raffigurante un santo non è mai dipinta di profilo, ma quasi sempre frontale o, talvolta, se il soggetto lo richiede, in semi-profilo. Solo chi non è venerato è dipinto di profilo, in quanto sono personaggi subordinati, come i Magi, o figure negative, come Giuda il traditore alla Cena mistica. Gli animali sono anche rappresentati di profilo. Il cavallo montato da san Giorgio il Vittorioso è sempre di profilo, come il serpente colpito dal santo, mentre il santo si rivolge sempre di faccia a chi osserva.

Secondo san Gregorio di Nissa, dopo la risurrezione ognuno di noi riceverà un nuovo organismo che sarà diverso da quello precedente, proprio come il corpo di Cristo dopo la sua risurrezione che differiva dal suo corpo terreno. Il nuovo corpo umano "glorificato" sarà immateriale, luminoso e leggero, ma manterrà la somiglianza del corpo materiale.

Allo stesso tempo, secondo san Gregorio, nessuno avrà i difetti del corpo materiale, come le mutilazioni o i segni di vecchiaia. In un modo simile, un'icona dovrebbe preservare il corpo materiale di un Santo, ma non dovrebbe riprodurre i difetti della sua identità fisica.

L'icona evita le immagini naturalistiche del dolore e della sofferenza. Non ha come obiettivo quello di avere un impatto emotivo sullo spettatore. È del tutto estranea a qualsiasi emotività, ad ogni angoscia. Per questo motivo l'icona bizantina e russa della crocifissione, a differenza della sua versione occidentale, raffigura Cristo morto, piuttosto che la sofferenza.

Le ultime parole di Cristo sulla croce sono state "Tutto è compiuto" (Gv 19, 30). L'icona mostra quello che è successo e non ciò che lo ha preceduto, non il processo ma il risultato, offrendo in tal modo ciò che è effettivamente accaduto. Il dolore, la sofferenza e l'agonia hanno attirato i pittori occidentali del Rinascimento. In un'icona, però, tutto questo resta fuori dalla vista. L'icona ortodossa della crocifissione può mostrare il Cristo morto, ma non è meno bella delle icone che lo descrivono in vita.

Il punto più significativo di una icona è il volto. I primi pittori di icone distinguevano "il personale" dal "pre-personale". Quest'ultimo comprendeva il paesaggio dello sfondo, i vestiti, che venivano dipinti dagli apprendisti, mentre il volto era dipinto dal maestro stesso.

Il centro spirituale di un volto iconico sono gli occhi. Raramente questi occhi guardano dritto negli occhi dello spettatore, ma più spesso accade che chi osserva guarda non tanto negli occhi quanto nella sua anima. "Il personale" comprende non solo le braccia ma anche il volto.

Nelle icone, le braccia sono spesso molto espressive. I santi sono solitamente raffigurati con le braccia alzate e le mani aperte allo spettatore. Un gesto tipico, come l'icona della Madonna del segno (Orante), simboleggia un appello a Dio nella preghiera.

Il significato liturgico dell'icona

Lo scopo dell'icona è liturgico, essa è parte integrante dello spazio liturgico, che è la chiesa, ed è un elemento essenziale nei servizi divini. "L'icona per sua stessa natura ... in nessun modo è destinata al culto personale riverente, scrive lo ieromonaco Gabriel Bunge¹⁰, "Il suo luogo teologico è in primo luogo la liturgia in cui il messaggio della Parola è completato dal messaggio del simbolo". Al di fuori della Chiesa e della liturgia, in gran parte l'icona perde il suo significato. Certo, ogni cristiano ha il diritto di appendere un'icona a casa, ma lui ha questo diritto solo in quanto la sua casa è una continuazione della chiesa e la sua vita una continuazione della liturgia. Una galleria è un luogo sbagliato per le icone. "Una icona in una galleria non ha senso, perché non può vivere qui, come un fiore secco in un erbario o una farfalla appuntata su una scatola".

L'icona partecipa alla liturgia con il Vangelo e gli altri oggetti sacri. Nella tradizione della Chiesa ortodossa, il Vangelo non è solo un libro per la lettura ma anche un oggetto liturgicamente venerato: durante la liturgia il Vangelo è solennemente portato fuori per essere baciato dai fedeli. In modo simile, l'icona come "Vangelo a colori" non è solo un oggetto da contemplare, ma anche per essere venerato con la preghiera. L'icona viene baciata, incensata e venerata con inchino fino a terra. Essa non è la tavola dipinta dinanzi alla quale si inchina il cristiano, ma prima di tutto è la persona raffigurata su di essa. Secondo san Basilio Magno, "l'onore reso all'Immagine passa al prototipo".

Il significato dell'icona come oggetto di venerazione liturgica è stata esposta nella definizione dogmatica del Settimo Concilio Ecumenico, che ha deciso che "le icone dovrebbero essere bacciate e sono oggetto di venerazione e di onore, ma non di culto reale, che è riservato a Lui che è il soggetto della nostra fede ed è corretto per la sua stessa natura divina". I padri del Concilio, seguendo san Giovanni di Damasco, distinguono tra adorazione (latreia), che è dovuta a Dio, e venerazione (*proskynesis*), che è rivolta a un angelo o a un uomo deificato, sia esso la Santissima Madre di Dio o uno dei santi.

Le prime chiese venivano decorate non tanto con le icone dipinte su tavole quanto con affreschi, che è il modello più antico dell'iconografia ortodossa. Anche nelle catacombe, gli affreschi occupano un posto di rilievo. Nel periodo post-costantiniano le chiese sono state dipinte con affreschi dappertutto, da cima a fondo e in tutte e quattro le pareti. Le chiese più ricche erano decorate con mosaici oltre che con affreschi.

La differenza più evidente tra un affresco e un'icona è che l'affresco non può essere rimosso da una chiesa. E' strettamente "fissato" alla parete ed è legato per sempre alla chiesa dove è stato dipinto. L'affresco vive con la Chiesa, invecchia insieme con essa, è restaurato insieme ad essa e muore insieme ad essa. Legato com'è a una chiesa, l'affresco è una parte organica del suo spazio liturgico. Il soggetto degli affreschi, così come delle icone, corrisponde a momenti dell'anno liturgico. Nel corso dell'anno, la Chiesa ricorda gli eventi fondamentali della storia biblica e del vangelo, eventi della vita della Santissima Madre di Dio e della storia della Chiesa. Ogni giorno del calendario della chiesa è dedicato alla memoria di santi particolari - martiri, santi vescovi, venerabili Padri, confessori, principi pii, folli in Cristo, ecc. Di conseguenza, un affresco può rappresentare feste di Nostro Signore, della Madonna, dei santi, così come scene del Vecchio e Nuovo Testamento. Eventi relativi a un tema particolare, sono normalmente posti in fila. La chiesa è stata progettata e costruita come un tutto uno, quindi i temi degli affreschi corrispondono al ciclo liturgico e riflettono anche le sue dediche particolari. Per esempio, in una chiesa dedicata alla Santissima Madre di Dio, gli affreschi raffigurano la sua vita, mentre in una chiesa dedicata a San Nicola è illustrata la vita del santo.

Icone dipinte su pannelli di legno a tempera su fondo avorio o eseguite con la tecnica ad encausto si diffusero nel periodo post-costantiniano. Nelle prime chiese bizantine, tuttavia, vi erano poche icone. Le immagini del Salvatore e della Madre di Dio erano collocate davanti al santuario, mentre le pareti della chie-

¹⁰ P. Gabriel (Bunge) è nato nel 1940 a Colonia, in Germania, da padre luterano e madre cattolica. All'età di ventidue anni è entrato nell'Ordine benedettino in Francia, è stato ordinato sacerdote nel 1972. Ha dedicato molti anni allo studio delle opere di Evagrio Pontico. Dal 1980 ha vissuto nello skit (eremo) della Santa Croce nel cantone svizzero del Ticino, dove segue l'antica regola di San Benedetto. È stato ricevuto nella Chiesa ortodossa nel 2010.

sa erano decorate esclusivamente o quasi esclusivamente con affreschi. Le chiese bizantine non avevano iconostasi a più livelli, il santuario era separato dalla navata da una bassa barriera che non nascondeva le azioni nel santuario dagli occhi dei fedeli. Fino ad oggi, la maggior parte delle iconostasi nell'Oriente greco hanno un solo livello con bassi cancelli e più spesso senza porte sante. Le iconostasi a più livelli si sono diffuse in Russia nel periodo post-mongolo, e il numero di livelli aumentò con i secoli, con iconostasi a tre livelli nel 15° secolo, quattro nel 16°, e cinque, sei e sette nel 17° secolo.



Iconostasi Chiesa Serbo Ortodossa di San Spiridione a Trieste



RUSSIA-THEOLOGY OF THE ICON IN THE ORTHODOX CHURCH

Metropolitan Hilarion's¹ conference at the Saint Vladimir Seminary in New York on February 5, 2011, in memory of Archpriest Alexander Schmemmann².



This summary has not been reviewed by the author.

Archpriest Alexander Schmemmann rightfully reckoned the icon among the highest manifestations of human artistic genius and, giving to this affirmation clear theological and Christological substantiation: “The icon is also a fruit of this renewal of art and its appearance is inextricably connected with the unveiling in the Church’s consciousness of the meaning of the Incarnation: the fullness of the Godhead that dwells corporeally in Christ. No one has ever seen God, but the Man Christ reveals Him in full. In Him God becomes visible. But it also means that He also becomes describable. An image of the Man Jesus is therefore an image of God, for Christ is the God-Man... In the icon there is at once a further revelation of the profundity of the dogma of Chalcedon and the gift of a new dimension in human art, because Christ has given a new dimension to man himself”.

The theological meaning of the icon

The icon is above all *theological*. Ye. Trubetskoj³ described the icon as “contemplation in colour”, while Father Pavel Florensky⁴ called it “a reminder of the prototype in the highest”. The icon reminds us of God as the Prototype in whose image and likeness every human being is created. The theological significance of the icon is that it speaks in the language of art about dogmatic truths revealed to human beings in Holy Scripture and Church Tradition.

The Holy Fathers saw the icon as a Gospel for the illiterate. “Images are used in churches so that the illiterate could at least look at the walls to read what they are unable to read in books”, wrote St. Gregory the Great, Pope of Rome. According to St. John of Damascus, “The image is a memorial, just what words are to a listening ear. What a book is to the literate, an image is to the illiterate. The image speaks to sight as words to hearing; through the mind we enter into union with it”. St. Theodore the Studite stressed that “what is set forth in the Gospel on paper and in ink is depicted in the icon through various paints and other materials”. Act 6 of the Seventh Ecumenical Council (787) reads: “What a word communicates through hearing is what art shows silently through an image”.

Icons can play a catechetical role. “If one of the heathens comes to you saying: show me your faith... you will take him to church and put him before all kinds of holy images”, says St. John of Damascus. At

1 Metropolitan Hilarion of Volokolamsk, whose lay name is Grigory Alfeyev, is a bishop of the Russian Orthodox Church, chairman of the Department of External Church Relations of the Moscow Patriarchate, permanent member of the Holy Synod, chairman of the Synodal Biblical and Theological Commission, rector of the SS Cyril and Methodius Institute of Postgraduate Studies of the Russian Orthodox Church, dean of the Church of Our Lady The Joy of All the Sorrowful on Bolshaya Ordynka Street in Moscow, dean of the Patriarchal Metochion of SS Michael and Theodore of Chrenigov.

2 Alexander Dmitrievich Schmemmann (Russian: Александр Дмитриевич Шмеман) was an influential Orthodox Christian priest, teacher, and writer. From 1946 to 1951 he taught in Paris, and afterwards in New York. In his teachings and writings he sought to establish the close links between Christian theology and Christian liturgy.

3 Nikolay Sergeyevich Trubetskoj (born April 16, 1890, Moscow—died June 25, 1938, Vienna), Slavic linguist at the centre of the Prague school of linguistics.

4 Father Pavel Alexandrovich Florensky, a Russian Orthodox priest, theologian, philosopher, mathematician, and scientist who was martyred during the Bolshevik purges of the 1930s.

the same time, the icon cannot be seen as a simple illustration of the Gospel or a depiction of events in the life of the Church. "The icon does not represent anything, it rather reveals something" affirms Archimandrite Zenon. In the first place, it reveals the Invisible God to us – God Who, according to the Evangelist, "no one has ever seen" but Who was revealed to humankind in the person of God-Man Jesus Christ (Jn 1:18).

As we know, the Old Testament places the making of images of God under a strict ban. The first commandment of the Mosaic Decalogue reads: "You shall not make for yourself an image in the form of anything in heaven above or on the earth beneath or in the waters below. You shall not bow down to them or worship them; for I, the Lord your God, am a jealous God" (Ex. 20:4-5). Any image of the invisible God would be the fruit of human imagination and falsehood towards God; worshiping an image would be tantamount to worshiping a creation instead of the Creator. The New Testament, however, reveals a God Who became man, visible to human beings. With the same insistence of Moses' assertion that people *did not see* God on Sinai, the apostle asserts that they *did see* Him: "We have seen his glory, the glory of the one and only Son, who came from the Father" (Jn. 1:14); "That which was from the beginning, which we have heard, which we have seen with our eyes, which we have looked at... the Word of life" (1 Jn. 1:1). And while Moses declares that the people of Israel did not see "any form" but only heard God's voice, St. Paul calls Christ "the image of the invisible God" (Col. 1:15), and of Himself Christ says: "Anyone who has seen me has seen the Father". The invisible Father reveals Himself to the world through His image, His icon, through Jesus Christ, the invisible God who became a visible man.

What is invisible cannot be depicted but what is visible can be since it is no longer the fruit of one's imagination but a material reality. The Old Testament prohibition to make images of the invisible God, according to St. John of Damascus, adumbrates the possibility to do so when God becomes visible. St. John says, "It is obvious that at that time [before Christ] you could not make an image of the invisible

God, but when you see the Formless One become man for your sake, then you will make images of Him in His human form. When you contemplate God becoming man, then you can depict Him clothed in human form. When the invisible One becomes visible to us, you may then draw His likeness...Paint everything with words and colors both in books and on boards".

In his *Historical Road of Eastern Orthodoxy* Archpriest Alexander Schmemmann offers an excellent interpretation of the veneration of icons and its fundamental importance for the assertion of a truly Christological position: "Because God united with man fully, an image of the Man Christ is also an image of God; as Florovsky⁵ has said, everything that is human in Christ is now the living image of God. And in this union matter itself is made new and becomes worthy of praise. 'I do not bow down to matter, but to the Creator of matter, Who for my sake took on substance and Who through matter accomplished my salvation, and I shall not cease to honor matter, through which my salvation was accomplished.' This Christological definition of the icon and its veneration forms the substance of the doctrine promulgated by the Seventh Ecumenical Council. The entire Christological dispute, in fact, reaches its climax with this council, which gave the icon its final 'cosmic' meaning... In this way the justification of icon veneration brought to a close the dogmatic dialectic of the age of the universal councils. This dialectic concentrated, as we have already seen, on two fundamental themes of Christian revelation: the Trinity and the Incarnation. In this respect the 'faith of the Seven Ecumenical Councils and of the Fathers' is the everlasting and immutable foundation of Orthodoxy".

This theological guideline, given its final form during the struggle against the iconoclast heresy of the 8th – 9th centuries, had been implicitly present in the Church since early times. Already in the catacombs of Rome we can see images of Christ, typically in the context of particular episodes in Gospel history.

The accepted image of Christ and its theological justification were also formulated in the period of the iconoclastic disputes. The doctrine is expressed

⁵ Protopresbyter Georges Vasilievich Florovsky (August 23, 1893 – August 11, 1979) was a prominent 20th century Orthodox Christian priest, theologian, and writer, active in the ecumenical movement. His writing is known for its clear, profound style, covering subjects on nearly every aspect of Church life.

with utmost clarity in the *kontakion*⁶ for the Feast of Orthodoxy: “No one could describe the Word of the Father; but when He took flesh from you, O Theotokos, He accepted to be described, and restored the fallen image to its former beauty. We confess and proclaim our salvation in word and images”. This poem, composed by St. Theophanes the Metropolitan of Nicea, one of the defenders of iconveneration in the 9th century, speaks of God the Word becoming “describable” in the light of the incarnation. Having assumed fallen human nature, Christ restored in human beings the image of God according to which we were created. When divine beauty (Slav. ‘goodness’) merged with human malevolence it saved human nature. It is this salvation that is depicted in icons (“images”) and in sacred texts (“word”).

The Byzantine icon is not merely an image of the man Jesus but precisely God become man. This is what distinguishes the Orthodox icon from Renaissance religious art which represents Christ “humanized”. Commenting on this distinction, L. Ouspensky⁷ writes, “The Church has ‘eyes to see’ just as it has ‘ears to hear’. Therefore, she hears the word of God in the Gospel written in human words. She also sees Christ with the eyes of unshakable faith in His divinity. This is why she presents Him on an icon not as an ordinary man but as the God-Man in His glory even at the moment of His utter dereliction”... It is for this reason that the Orthodox Church never portrays Christ in her icons simply as a human being suffering physically and mentally, as in Western sacred painting.

The icon is closely bound up with dogma and is unthinkable outside its dogmatic context. Through artistic means, the icon communicates the essential doctrines of Christianity of the Holy Trinity, the Incarnation, salvation and human deification.

Events in Gospel history are largely interpreted in

iconography primarily in a doctrinal context. Canonical Orthodox icons, for instance, never depict the resurrection of Christ but instead His ascent from netherworld, leading the Old Testament righteous. The representation of Christ rising from the grave, often with a banner in his hands, is of a very late origin and is linked stylistically to Western prototypes. The Orthodox Tradition knows only the image of Christ emerging from netherworld, and this corresponds to the liturgical remembrance of the Resurrection of Christ. Liturgical texts from the Octoechos⁸ and the Pentecostarion interpret this event purely from the dogmatic perspective.

The anthropological meaning of the icon

Every icon is *anthropological* in its content. There is no icon without the image of a person, be it the God-Man Jesus Christ or the Most Holy Mother of God or one of the saints. The only exceptions are symbolic images and the depictions of angels (but even angels are shown as manlike). There are no landscape or still-life icons. Landscapes, plants, animals, household objects – all can be found in an icon if the subject-matter so requires, but the chief protagonist in any iconographic image is a person.

At the same time, the icon is not a portrait. The icon exhibits a person in his or her transformed and deified state. L. Ouspensky writes, “The icon is an image of a human being truly filled with the passion-searing and all-sanctifying grace of the Holy Spirit. Therefore, his flesh is depicted as essentially different from the ordinary corruptible flesh of a human being. The icon communicates a certain spiritual reality: sober, based on a spiritual experience and completely free of any exaltation. If grace illumines the whole person so that his entire spirit, body and soul are engulfed in prayer and dwell in divine light, then the icon visibly portrays this person who has become a living icon, the likeness of God”.

⁶ The *kontakion* (Greek: κοντάκιον,) is a form of hymn performed in the Orthodox and the Eastern Catholic liturgical traditions. The *kontakion* originated in the Byzantine Empire around the sixth century CE. It is divided into strophes (*oikoi*, stanzas) and begins with a prologue (the *prooimion* or *koukoulion*). The *kontakion* usually has a biblical theme, and often features dialogue between biblical characters.

⁷ Pëtr Demianovič Uspenskij, Russian philosopher. His thinking combines personal mystical vocation with analytical and psychological reflection. During the Muscovite period he wrote for several newspapers; (March 5, 1878, Russian Empire - October 2, 1947, Surrey, UK)

⁸ The liturgical book called *Octoechos* (from the Greek: ἡ Ὀκτώηχος from ὀκτώ "eight" and ἦχος "sound, mode" called *echos*;) contains a repertoire of hymns ordered in eight parts according to the eight *echoi* (tones or modes). Originally created as a hymn book with musical notation in the *Stoudios* monastery during the 9th century, it is still used in many rites of Eastern Christianity.

According to Archimandrite Zenon⁹, the icon is “the appearance of a transformed and deified creature, that same transformed humankind which Christ revealed in his person”.

The iconographer paints a saint’s hands and feet thinner than they are in real life, while the facial features: the nose, eyes and ears, more oblong. In some cases, as in Dionysius’s icons, the proportions of the human body are distorted by elongations of the body and by the reduction of the head size by a half. All these and many other artistic techniques are employed to convey the spiritual change that happens to human flesh as a result of the ascetic feat of a saint and the transforming impact made on it by the Holy Spirit.

Human flesh as depicted in icons differs radically from the flesh that is drawn in conventional painting. This is manifestly obvious when icons are set side by side with the realistic art of the Renaissance. Comparing Old Russian icons with Ruben’s canvases that depict corpulent human flesh in all its naked ugliness, Ye. Trubetskoy affirms that the icon sets a new understanding of life against the biological, bestial, idolatrous life of fallen man. The most important thing in an icon, Trubetskoy believes, is “the joy of the definitive victory of the God-Man over bestial man and the bringing of all humanity and all creatures into a church”. He adds, however, that “man should be prepared for this joy by performing a feat. He cannot enter the membership of a church of God just as he is because there is no room in it for an uncircumcised heart, corpulence and self-satisfying flesh. *It is for this reason that icons cannot be painted of living people*”.

The icon of a saint shows not so much a process as a result, not so much a way as a destination point, not so much a movement towards a goal but as a goal in itself. In an icon we see someone who does not struggle with the passions but has overcome them, who does not seek the Heavenly Kingdom but has already reached it. In this sense, the icon is not dynamic but static. The principal character of an icon is never depicted in movement: he or she is either standing or sitting (exceptional are the hagiographical border scenes which will be considered shortly). Only secondary characters are shown in motion, such as the Magi in the icon of the Nativity of Christ,

or heroes of highly populated compositions, these being only illustrative in nature.

For the same reason, an icon never portrays a saint painted in profile but almost always frontal or sometimes, if the subject so requires, in semi-profile. Only those not venerated are painted in profile, as are subordinate characters such as the Magi, or negative figures, such as Judas the betrayer at the Mystical Supper. Animals are also depicted in profile. The horse mounted by St. George the Conqueror is always in profile, as is the snake struck by the saint, while the saint himself always turns to the viewer full face.

According to St. Gregory of Nyssa, after the resurrection everyone will receive a new body which will differ from the previous material one, just as the body of Christ after His Resurrection differed from His earthly body. The new, “glorified” human body will be immaterial, luminous and light, but will preserve the likeness of the material body. At the same time, according to St. Gregory, it will have none of the defects of the material body, such as mutilations or signs of old age. In a similar way, an icon should preserve the bearing of a saint’s material body but should not reproduce his or her physical defects.

The icon avoids depicting pain and suffering naturalistically. It does not set itself the goal of making an emotional impact on the viewer. It is altogether alien to any emotionality, any anguish. For this reason the Byzantine and Russian icon of the crucifixion, unlike its Western version, depicts Christ as dead rather than suffering. Christ’s last words on the cross were “It is finished” (Jn. 19:30). The icon shows what happened after that, not what preceded it, not the process but the result, thereby presenting what actually happened. Pain, suffering, and agony were what attracted Western Renaissance and they abound in representations of the suffering Christ. In an icon, however, all of this remains out of sight. The Orthodox icon of the crucifixion may show a dead Christ, but He is no less beautiful than in icons depicting Him alive.

The most significant point of an icon is the face. Early icon-painters distinguished between “the personal” and “the pre-personal”. This understanding in-

⁹ Archimandrite Zenon (Teodor), contemporary Russian iconographer and fresco painter.

cluded the background, landscape, and clothes, the prototype”.

which were painted by apprentices, while the face was painted by the master himself. The spiritual center of an iconic face is the eyes. Seldom do they look straight into the viewer’s eyes but more often as if over the viewer, not so much into his eyes as into his soul. “The personal” includes not only the face but also arms. On icons, arms are often very expressive. Saints are usually depicted with their arms raised and palms open to the viewer. A typical gesture, such as the icon of Our Lady of the Sign (Oranta), symbolizes an appeal to God in prayer.

The liturgical meaning of the icon

The icon’s purpose is *liturgical*; it is an integral part of liturgical space, which is the church, and an indispensable participant in divine services. “The icon is essentially... by no means an image intended for private devotional veneration”, Hieromonk Gabriel Bunge¹⁰ writes, “Its theological place is primarily *the liturgy* in which the message of the Word is complemented by the message of the icon”. Outside church and liturgy, the icon largely loses its meaning. Certainly, every Christian has the right to hang an icon at home, but he has this right only in so far as his home is a continuation of the church and his life a continuation of the liturgy. A gallery is the wrong place for icons. “An icon in a gallery is nonsense, for it does not live there but only exists as does a dried flower in a herbarium or a pinned butterfly in a collector’s box”.

The icon participates in the liturgy along with the Gospel and the other sacred objects. In the tradition of the Orthodox Church, the Gospel is not only a book for reading but also a liturgically revered object: during the liturgy, the Gospel is solemnly brought out for the faithful to kiss. In a similar way, the icon as “Gospel in color” is an object not only to be contemplated but also to be venerated with prayer. The icon is kissed, censed and venerated with ground and waist bows. It is not the painted board before which a Christian bows but before the person depicted on it. According to St. Basil the Great, “the honor paid to the image passes on to

The meaning of the icon as an object of liturgical veneration was expounded in the dogmatic definition of the Seventh Ecumenical Council which resolved that “icons should be kissed and that they are an object of veneration and honor, but not of real worship, which is reserved for Him Who is the subject of our faith and is proper for the divine nature”. The fathers of the Council, following St. John



of Damascus, distinguished between worship (*latreia*), which is due to God, and veneration (*proskynesis*), which is due to an angel or a deified man, be it the Most Holy Mother of God or one of the saints.

Early churches used to be decorated not so much with icons painted on boards as with frescoes, which is the earliest model of Orthodox iconography. Even in the catacombs, frescoes occupied a place of importance. In the post-Constantine era churches existed that were painted with frescoes all over, from top to bottom and on all four walls. The richest churches were decorated with mosaics along

¹⁰ Gabriel (Bunge) was born in 1940 in Cologne, Germany, to a Lutheran father and a Catholic mother. At the age of twenty-two he entered the Benedictine Order in France, he was ordained a priest in 1972. He spent many years studying the works of Evagrius Ponticus. Since 1980 he has lived in the skit (hermitage) of the Santa Croce in the Swiss canton of Ticino, where he follows the ancient rule of San Benedetto. He was received into the Orthodox Church in 2010.

with the frescoes.

The most obvious difference between a fresco and an icon is that a fresco cannot be removed from a church. It is tightly “fastened” to the wall and is tied for good to the church where it has been painted. The fresco lives with the church; it ages together with it, is restored together with it and dies together with it. Bound as it is with a church, the fresco is an organic part of its liturgical space. The subject-matter of frescoes, just as that of icons, corresponds to moments in the liturgical year. During the course of a year, the Church remembers the fundamental events of biblical and gospel history, events from the life of the Most Holy Mother of God and from the history of the Church. Each day of the church calendar is devoted to the memory of particular saints – martyrs, holy bishops, venerable fathers, confessors, most pious princes, fools in Christ, etc. Accordingly, a fresco can depict church feasts of our Lord, our Lady, the saints, as well as scenes from the Old and New Testaments. Events related to a particular theme are normally placed in a row. The church is designed and built as a single whole, hence the themes of its frescoes correspond to the liturgical cycle and also reflect its specific dedications. For instance, in a church dedicated to the Most Holy Mother of God, the frescoes will depict Her life, while in a church dedicated to St. Nicholas there are illustrations related to the life of the saint.

Icons painted on wooden panels in tempera on ivory ground or executed in the encaustic technique became widespread in the post-Constantine period. In the early Byzantine church, however, there were few icons. Images of our Savior and of the Mother of God could be placed before the sanctuary, while church walls were decorated exclusively or almost exclusively with frescoes. Byzantine churches did not have multi-tiered iconostases; the sanctuary was separated from the nave by a low barrier that did not conceal the actions in the sanctuary from the eyes of the faithful. To this day, most iconostases in the Greek East are single-tiered with low holy gates and more often without holy gates at all. Multi-tiered iconostases became widespread in Russia in the post-Mongolian era, and the number of tiers tended to increase with the centuries, with three-tiered iconostases appearing in the 15th century, four in the 16th century, and five, six and seven in the 17th century.



GABRIELE E ALFONSO PALEOTTI: DUE ESEMPI DI DEVOZIONE DELLA SINDONE NEL RINASCIMENTO

Flavia MANSERVIGI

Nel parafrasare san Tommaso d'Aquino, Pio XII, all'interno dell'enciclica *Mediator Dei*, afferma che la devozione "è l'atto principale della virtù della religione col quale gli uomini si ordinano rettamente, si orientano opportunamente verso Dio, e liberamente si dedicano al culto".

Francesco di Sales definiva la devozione "un vero amore di Dio", che "ci spinge ad operare con cura, spesso e con prontezza" (*Filotea. Introduzione alla vita devota*).

Sono molteplici le espressioni di questa fiamma che porta ad essere totalmente orientati verso il Signore, e tale ardore può manifestarsi anche attraverso strumenti come la Sindone: due fulgidi esempi di devozione al Lenzuolo custodito a Torino sono rappresentati dai cugini Gabriele e Alfonso Paleotti.



Entrambi ricoprono la carica di arcivescovo nella città di Bologna tra il XVI e il XVII secolo, e nel corso del loro operato si resero fautori di diverse modalità di devozione al Telo e soprattutto all'immagine impressa su di esso, che raggiunge ogni persona in maniera immediata, rimandando alla passione, morte e resurrezione di Gesù.

La prima occasione in cui i cugini Paleotti ebbero occasione di contemplare il lenzuolo fu nel 1582, durante il secondo pellegrinaggio di Carlo Borromeo a Torino, dove la Sindone era stata trasferita nel 1578 per volontà del duca Emanuele Filiberto di Savoia.

Gabriele Paleotti (Bologna, 1522 – Roma, 1597) fu arcivescovo di Bologna tra il 1566 e il 1597. Il suo episcopato è considerato una rappresentazione esemplare della nuova visione pastorale che era stata promossa con il Concilio di Trento, che aveva visto una delle sue fasi svolgersi proprio nella città felsinea tra il 1547 e il 1549, e al quale Gabriele prese parte in qualità di consultore e canonista.

Uno degli obiettivi primari dell'arcivescovo bolognese era quello di ricostruire l'idea di una Chiesa fondata sull'unità dei fedeli attorno al vescovo, che egli tentò di attuare mediante interventi di carattere simbolico e culturale, in un continuo richiamo al Vangelo e alle tradizioni.

La volontà di far rientrare la Chiesa all'interno di un'ortodossia e di una moralità che nei decenni precedenti erano state seriamente compromesse caratterizza l'operato di Gabriele Paleotti anche rispetto alla Sindone: nel 1578, dopo il primo pellegrinaggio di Carlo Borromeo a Torino, fu stampata e diffusa una raffigurazione della Sindone riportante l'effigie dell'intero corpo di Gesù.

Il Paleotti si rese conto delle incongruenze esistenti tra il racconto giovanneo della Resurrezione (in cui si dice che il corpo di Gesù venne avvolto nelle "bende" (σθόνια), mentre sul suo capo fu posto un "sudario" (σουδάριον) (Gv. 20, 6-7)) e l'immagine sindonica, sulla quale era visibile anche il volto di Gesù, che secondo il Vangelo di Giovanni sarebbe stato invece coperto da un sudario (e la cui immagine, di conseguenza, non avrebbe dovuto apparire sul lenzuolo).

Gabriele Paleotti decise così di condividere i suoi dubbi con il vescovo di Vercelli e con una seconda persona non identificata (secondo alcuni, si tratterebbe dell'Inquisitore di Bologna). Evidentemente non soddisfatto dalle risposte ottenute, l'arcivescovo di Bologna sottopose la questione all'insigne scienziato Ulisse Aldrovandi, il quale asserì che il "sudario" poteva essere identificato con un pezzo di stoffa usato come mentoniera.

Ciò che è significativo, nell'ambito delle modalità con cui Gabriele Paleotti si avvicinò alla Sindone, è la sua costante attenzione nel cogliere gli elementi che in quell'oggetto potevano confliggere con la narrazione dei Vangeli.

In questo, la reazione iniziale dell'arcivescovo bolognese nei confronti della Sindone appare vicina all'atteggiamento che era stato proprio di Pierre d'Arcis, vescovo di Troyes, che al momento della comparsa del Lenzuolo a Lirey rifiutò di riconoscerla come reliquia, avversando anzi in maniera decisa ogni forma di devozione nei confronti di questo oggetto.

Come Pierre d'Arcis, anche il vescovo di Bologna era consapevole della responsabilità di essere a capo di un gregge sempre in pericolo (la Riforma della Chiesa era nel suo pieno svolgimento, e i rischi legati alla diffusione del protestantesimo e di forme di religione non consone all'ortodossia erano ben vivi nella società del tempo), e dunque indagò e fece ricerche per capire se esisteva la possibilità che l'immagine impressa sulla Sindone non fosse una contraddizione rispetto a quanto affermato nei Vangeli, secondo un procedimento molto simile a quello con cui il vescovo di Troyes aveva indagato nel momento della comparsa a Lirey di questo lenzuolo straordinario ma problematico, in quanto privo di un retroterra basato sulle Scritture.

Sicuramente, le conclusioni cui pervenne il cardinal Paleotti furono diverse rispetto a quelle a cui era giunto Pierre d'Arcis: non si fa infatti menzione nelle fonti di un rifiuto della devozione alla Sindone da parte di Gabriele, che anzi nel 1582 si recò con Carlo Borromeo a venerare questa reliquia. Probabilmente le spiegazioni fornite dagli "esperti" che aveva interpellato gli sembrarono abbastanza convincenti, tali da portarlo alla conclusione che quella reliquia-immagine poteva essere lecitamente venerata, in accordo con i contenuti dei Vangeli.

È inoltre interessante rilevare come la preoccupazione di Gabriele Paleotti non sembri rivolta tanto a stabilire se la Sindone fosse "autentica" nel senso che solitamente si attribuisce a questo termine (intendendo con ciò la sua appartenenza al corredo funerario di Cristo). Il vescovo sembrava più preoccupato di stabilire se la venerazione di quell'immagine non costituisse un elemento di dissonanza rispetto ai Vangeli e un potenziale punto di ancoraggio per i protestanti per contestare i culti dell'ortodos-

sia.
In questo senso, l'operato di Gabriele Paleotti è in linea con le modalità secondo le quali la Sindone è stata letta nel corso della Storia, in cui ne è stato messo in luce principalmente il carattere di immagine e, in quanto tale, di strumento per meditare sulla Passione di Cristo, prima che, intorno al XIX secolo, la "fame di autenticità" diventasse la chiave di lettura preferenziale nell'analisi delle problematiche legate al Sacro Lino.

Totalmente diversa fu la forma di devozione che il cugino di Gabriele, Alfonso, tributò alla Sindone. Alfonso Paleotti (Bologna, 1531 – Bologna, 1610), dopo essersi laureato in legge civile e canonica e aver



insegnato presso l'Università di Bologna, si recò a Roma, dove operò come avvocato alla corte di numerosi cardinali. Dopo una grave malattia, fece un voto alla Madonna, promettendo di entrare nell'ordine dei Teatini in caso di guarigione.

Proprio in questo ambiente, egli ebbe occasione di conoscere una figura che sarebbe stata per lui fondamentale, ossia Giovanni Parenti da Bolsena (chiamato il "vidente"), un visionario laico considerato dotato del dono della precognizione, sulle cui capacità tuttavia le autorità ecclesiastiche mostravano un certo

scetticismo. Alfonso Paleotti fu sempre legato a questa figura, che gli avrebbe riferito quanto il Signore e la Vergine gli comunicavano circa la sua missione.

Nel 1571 Alfonso fu ordinato sacerdote a Roma, e dopo alcuni anni si recò a Bologna, dove il cugino cardinale gli aveva offerto un canonicato. L'attività di Alfonso nella città felsinea fu intensa e varia, ed egli si fece promotore di diverse iniziative di pietà, non sempre accolte con favore da parte delle autorità ecclesiastiche locali, soprattutto in virtù del suo legame con il "vidente".

Nel 1585 Alfonso fu creato arcivescovo del Capitolo della cattedrale e nel 1597 succedette al cugino come arcivescovo di Bologna.

L'attività di Alfonso come vescovo fu contrassegnata da uno spiritualismo mistico e visionario, che lo condusse all'introduzione in città di alcuni nuovi ordini di chierici regolari, e che portò in alcuni casi alla ferma opposizione degli organi amministrativi cittadini.



Alcuni anni dopo il pellegrinaggio a Torino, e precisamente nel 1590, Alfonso Paleotti iniziò la stesura di un libro dal titolo *Esplicazione del lenzuolo ove fu involto il Signore*, redatto in lingua volgare (in modo da renderlo fruibile a un più alto numero di lettori) e portato a termine otto anni dopo.

Quest'opera nacque all'interno del clima di acceso misticismo legato al suo rapporto con il "vidente": è infatti lo stesso Paleotti a indicare, nella propria autobiografia, come la Vergine gli avesse affidato, proprio tramite il Parenti, l'importante compito di parlare della Sindone per mettere in luce molti passi «incogniti» della Passione, in modo da «cavarne frutto per il mondo». Nel libro si trova una dettagliata descrizione delle ferite presenti sulle mani e sui piedi del Cristo, descrizione in parte distante rispetto alla tradizione iconografica dell'epoca per quanto riguarda la localizzazione delle ferite stesse: ad esempio, secondo il Paleotti Cristo sarebbe stato appeso alla croce non per i palmi delle mani, ma «nella giuntura tra'l braccio & la mano, detta da gli Anatomici, Carpo».

Tale volume non venne accolto con favore delle alte gerarchie ecclesiastiche, tanto che i cardinali della

Congregazione del Santo Uffizio praticarono una censura su questo scritto.

Nel 1599, Alfonso – che in questa censura aveva ravvisato l'azione del diavolo - fece ristampare il libro, rivedendo le parti relative alla descrizione delle ferite delle mani e dei piedi di Cristo.

La forma di devozione che Alfonso Paleotti tributò alla Sindone mostra dunque caratteri di sostanziale differenza rispetto a quanto è stato possibile osservare nel caso del cugino Gabriele: quest'ultimo, infatti, aveva avuto un approccio al Lenzuolo caratterizzato da un iniziale scetticismo, dovuto alla discordanza tra

quello che l'effigie sindonica mostrava e quanto invece era possibile leggere nel Vangelo di Giovanni. Alfonso, al contrario, fece della Sindone un oggetto condizionato da un forte spiritualismo, come si evince non solo dai continui riferimenti alle indicazioni che Gesù e la Vergine gli avrebbero fornito attraverso il Parenti, ma anche alle visioni dei mistici della Passione, come Santa Brigida.

Ciò non significa che Alfonso fosse uno sprovveduto o un credulone: la sua formazione e la sua intensa attività come avvocato a Roma ne facevano un uomo di solida cultura. La sua attenzione verso le previsioni del "vidente" sembrava essere motivata non tanto da una cieca accettazione, bensì dalla constatazione delle capacità paranormali di quest'uomo (il Parenti gli avrebbe predetto le morti di suo fratello e di suo cugino, nonché il trasferimento a Bologna e l'ascesa alla carica vescovile).

L'atteggiamento di Alfonso s'inserisce quindi nel clima di misticismo che costituì una delle facce della spiritualità cinque-seicentesca, legata a un approccio più individualistico alla vita religiosa.

Ciò non toglie in alcun modo valore alla sua opera sulla Sindone: obiettivo del trattato era quello di diffondere la conoscenza di questa reliquia a scopo catechetico e pastorale, per renderla uno strumento di meditazione sulla Passione di Gesù.

Inoltre, nella sua analisi e descrizione della Sindone, Alfonso ha dichiarato esplicitamente di tenere costantemente presenti gli insegnamenti delle Scritture, dei Profeti e dei Padri: la sua opera non si collocava dunque al di fuori dell'ortodossia.

La ragione del diverso approccio dei due Paleotti rispetto alla Sindone può essere senza dubbio ricollegata al loro differente percorso religioso: Alfonso appare meno legato alle istanze del Concilio di Trento (al quale, a differenza di Gabriele, egli non aveva preso parte). Diversamente dal cugino, Alfonso non pose al centro della propria attività l'obiettivo di recuperare l'autorità episcopale dopo le deviazioni basso-medievali. Il suo vescovado era più orientato alla volontà di introdurre e sostenere nuovi ordini mendicanti, per molti aspetti legati alla sua stessa idea di spiritualità.

Gabriele, al contrario, fece totalmente suo il compito di riformare una Chiesa alla deriva, obiettivo che di conseguenza condizionò tutte le sue azioni e non di meno il suo rapporto con la Sindone, il cui culto, a suo avviso, poteva essere diffuso solo nel momento in cui essa non si dimostrasse in disaccordo con le Scritture.

Ciò che resta saldo, in questi due atteggiamenti, è il modo di comprendere la Sindone: sia Gabriele che Alfonso considerarono il Sacro Telo come uno strumento per meditare sulla Passione di Cristo. Nel caso di Alfonso, l'obiettivo era quello di diffondere il culto di questa reliquia a scopo catechetico e pastorale. Per Gabriele, la Sindone doveva costituire un rimando e un supporto alla lettura della narrazione evangelica della Passione e della Resurrezione di Gesù; per questo motivo, era necessario che essa fosse totalmente in accordo con i racconti evangelici stessi, al fine di poter costituire un corretto strumento di devozione.

L'atteggiamento di Gabriele e Alfonso Paleotti dovrebbe oggi costituire un modello per tutti coloro che si accostano alla Sindone: la loro visione, seppur in modi differenti – poiché differenti erano i loro obiettivi pastorali – fu libera da ogni giudizio preconstituito, poiché orientata a divulgare la conoscenza di questo oggetto e soprattutto dell'immagine impressa sul Telo basandosi su un'attenta osservazione di essa, che voleva essere considerata non come una prova definitiva di quanto narrato dai Vangeli, bensì come uno strumento di analisi profonda e di meditazione.

Entrambi furono dunque attori di una devozione che, per citare ancora una volta Francesco di Sales, aggiunse al fuoco della carità "la fiamma che rende la carità pronta, attiva e diligente, non soltanto nell'osservanza dei Comandamenti di Dio, ma anche nell'esercizio dei consigli e delle ispirazioni del cielo".

GABRIELE AND ALFONSO PALEOTTI: TWO EXAMPLES OF DEVOTION TO THE SHROUD IN THE RENAISSANCE



Flavia MANSERVIGI

Paraphrasing Thomas Aquinas, Pius XII, in the encyclical *Mediator Dei*, affirms that devotion "is the principal act of the virtue of religion - that act which correctly relates and fitly directs men to God; and by which they freely and spontaneously give themselves to the worship of God in its fullest sense".

St. Francis de Sales called devotion "a true love of God", which "makes us not only to do good but rather moves us to do it carefully, frequently and promptly" (*Philothea, or an Introduction to the Devout Life*).

There are many expressions of this flame that leads to being totally oriented towards the Lord, and it can also be manifested through instruments such as the Shroud: two shining examples of devotion to the linen Cloth kept in Turin are represented by cousins Gabriele and Alfonso Paleotti: they both held the office of archbishop in the city of Bologna between the Sixteenth and Seventeenth centuries, and they became supporters of different ways of devotion to the Shroud and above all to the image imprinted on it, which reaches every person immediately, referring to the Passion, Death and Resurrection of Jesus.

The first occasion on which the Paleotti cousins had the opportunity to contemplate the Shroud was in 1582, during the second pilgrimage of Carlo Borromeo to Turin, where the Cloth had been transferred in 1578 by the will of Duke Emanuele Filiberto of Savoy.

Gabriele Paleotti (Bologna, 1522 – Rome, 1597) was archbishop of Bologna between 1566 and 1597. His episcopate is considered as an exemplary representation of the new pastoral vision that had been promoted with the Council of Trent, in which Gabriele took part as a consultor and canonist.

The Bolognese bishop aimed to reconstruct the idea of a Church founded on the unity of the faithful around the bishop, which he tried to implement through symbolic and cultural interventions, in a continuous reference to the Gospels and traditions. The desire to bring the Church within orthodoxy and morality characterizes the work of Gabriele

Paleotti also with respect to the Shroud: in 1578, after the first pilgrimage of Carlo Borromeo to Turin, a depiction was printed, on which the image of the Cloth bearing the effigy of the entire body of Jesus was reproduced.

Paleotti realized the inconsistencies between the Johannine account of the Resurrection (in which it is said that the body of Jesus was wrapped in "bandages" (οθόνια), while on his head was placed a "shroud" (σουδάριον) (Jn 20, 6-7)) and the Shroud image, on which Jesus' face was also visible; according to the Gospel of John, the face of Jesus would have been covered by the *soudarium*, and its image, as a result, should not have appeared on the sheet. Gabriele decided to share his doubts with the bishop of Vercelli and with a second unidentified person (according to some, it would be the Inquisitor of Bologna). Evidently not satisfied with the answers obtained, the archbishop of Bologna submitted the question to the distinguished scientist Ulisse Aldrovandi, who asserted that the "shroud" could be identified with a piece of cloth used as a chin guard. Gabriele Paleotti was always careful to grasp the elements that in the Shroud could conflict with the narration of the Gospels: the initial reaction of the Bolognese archbishop towards the Shroud appears close to the attitude that had been proper to Pierre d'Arcis, bishop of Troyes, who, at the time of the appearance of the Cloth to Lirey, refused to recognize it as a relic, opposing indeed decisively any form of devotion to this object.

Like Pierre d'Arcis, the bishop of Bologna was also aware of the responsibility of being at the head of a flock always in danger (the Reformation of the Church was in its full swing, and the dangers arising from the spread of Protestantism and forms of religion not consonant with orthodoxy were alive in the society of the time), and therefore investigated to understand if there was the possibility that the image imprinted on this extraordinary but problematic Sheet was not a contradiction compared to what is stated in the Scriptures.

Certainly, the conclusions reached by Gabriele Paleotti were different from those reached by Pierre d'Arcis: in fact, there is no mention in the sources of

a rejection of devotion to the Shroud by the Bolognese bishop, who indeed in 1582 went with Carlo Borromeo to venerate this relic. Probably the explanations given by the "experts" he had consulted seemed quite convincing to him, and brought him to the conclusion that the relic-image could be venerated in accordance with the contents of the Gospels.

It is also interesting to note that Gabriele Paleotti's concern does not seem to be aimed at establishing whether the Shroud was "authentic" in the sense that is usually attributed to this term (meaning by this its belonging to the funerary equipment of Christ). The bishop seemed more concerned with whether the veneration of that image did not constitute an element of dissonance with the Gospels and a potential anchor point for Protestants to challenge the cults of orthodoxy.

In this sense, the actions of Gabriele Paleotti are in line with the ways in which the Shroud has been read in the course of History, in which it has been highlighted mainly the character of image and, as such, of an instrument for meditating on the Passion of Christ, before that, around the Nineteenth century, the "hunger for authenticity" became the preferred reading key in the analysis of the problems related to the Sacred Linen.

The form of devotion that Gabriele's cousin, Alfonso, paid to the Shroud was totally different.

Alfonso Paleotti (Bologna, 1531 – Bologna, 1610), after graduating in civil and canon law and teaching at the University of Bologna, went to Rome, where he worked as a lawyer at the court of numerous cardinals. After a serious illness, he made a vow to the Virgin Mary, promising to enter the order of the Theatines in case of recovery.

Here he had the opportunity to meet a figure who would be fundamental for him, namely Giovanni Parenti da Bolsena (called the "vidente"), a lay visionary considered endowed with the gift of precognition, on whose abilities, however, the ecclesiastical authorities showed a certain scepticism.

In 1571 Alfonso was ordained a priest in Rome, and after a few years he went to Bologna, where his cousin cardinal had offered him a canonry. Alfonso's activity in the city was intense and varied, and he became the promoter of various initiatives of piety.

In 1585 Alfonso was created archbishop of the Cathedral Chapter and in 1597 he succeeded his cousin as archbishop of Bologna.

Alfonso's activity was marked by a mystical and vi-

sionary spiritualism, which led him to the introduction in the city of some new orders of regular clerics.

A few years after the pilgrimage to Turin, and precisely in 1590, Alfonso Paleotti began the drafting of a book entitled *Esplorazione del lenzuolo ove fu involto il Signore* (Explanation of the sheet where the Lord was wrapped), written in the vernacular (so as



to make it accessible to a higher number of readers) and completed eight years later.

This work was born within the climate of mysticism arising from his relationship with the "vidente": it is in fact Paleotti himself who indicates, in his autobiography, how the Virgin had entrusted to him, precisely through Parenti, the important task of speaking of the Shroud to highlight many "unknown" passages of the Passion, in order to "get fruit for the world". Jesus, with the favour of Mary, would have shown to the "vidente" the wound marks visible on the Shroud: in this work there is a detailed description of the wounds present on the hands and feet of Christ, a description partly distant from the iconographic tradition of the time as regards the localization of the wounds themselves. For example, according to Paleotti, Christ would have been hung on

the cross not by the palms of his hands, but in the joint between the arm and the hand.

This volume was not welcomed by the high ecclesiastical hierarchies, and the cardinals of the Congregation of the Holy Office censored it.

In 1599, Alfonso - who in this censorship had recognized the action of the devil - had the book reprinted by revising the parts relating to the description of the wounds on the hands and feet of Christ.

The form of devotion that Alfonso Paleotti paid to the Shroud therefore shows characteristics of substantial difference compared to the case of his cousin Gabriele: the latter, in fact, had an approach to the Cloth characterized by an initial scepticism, due to the discordance between what the Shroud effigy showed and what was instead possible to read in the Gospel of John.

Alfonso, on the contrary, made the Shroud an object conditioned by a strong spiritualism, as can be seen not only from the continuous references to the indications that Jesus and the Virgin would have provided him through the "vidente", but also to the visions of the mystics of the Passion, such as Saint Bridget.

This does not mean that Alfonso was a naive or a

credulous: his training and his intense activity as a lawyer in Rome made him a man of solid culture. His attention to the predictions of the "vidente" seemed to be motivated not by a blind acceptance, but by the observation of the paranormal abilities of this man (Parenti would have predicted the death of his brother and cousin, as well as the transfer to Bologna and the ascent to the episcopal office).

Alfonso's attitude is therefore part of the climate of mysticism that constituted one of the faces of Sixteenth and Seventeenth centuries spirituality, linked to a more individualistic approach to religious life.

It does not take anything away from the value of his work on the Shroud: the aim of the treatise was to spread the knowledge of this relic for catechetical and pastoral purposes, to make it an instrument of meditation on the Passion of Jesus.

Moreover, in his analysis and description of the Shroud, Alfonso explicitly stated that he constantly kept in mind the teachings of the Scriptures, the Prophets and the Fathers: his work was therefore not outside of orthodoxy.

The reason for the different approach of the two Paleotti cousins with respect to the Shroud can undoubtedly be linked to their different religious path: Alfonso appears less tied to the instances of the Council of Trent (in which, unlike Gabriele, he had not taken part). Unlike his cousin, Alfonso did not place at the centre of his activity the aim of recovering episcopal authority after the low-medieval deviations. His episcopacy was more oriented to the will to introduce and support new mendicant orders, in a manner consistent with his own idea of spirituality.

Gabriele, on the contrary, embraced the task of reforming a Church adrift, an objective that consequently conditioned all his actions and no less his relationship with the Shroud, whose veneration, in his opinion, could be spread only when it did not prove to be in disagreement with the Scriptures.

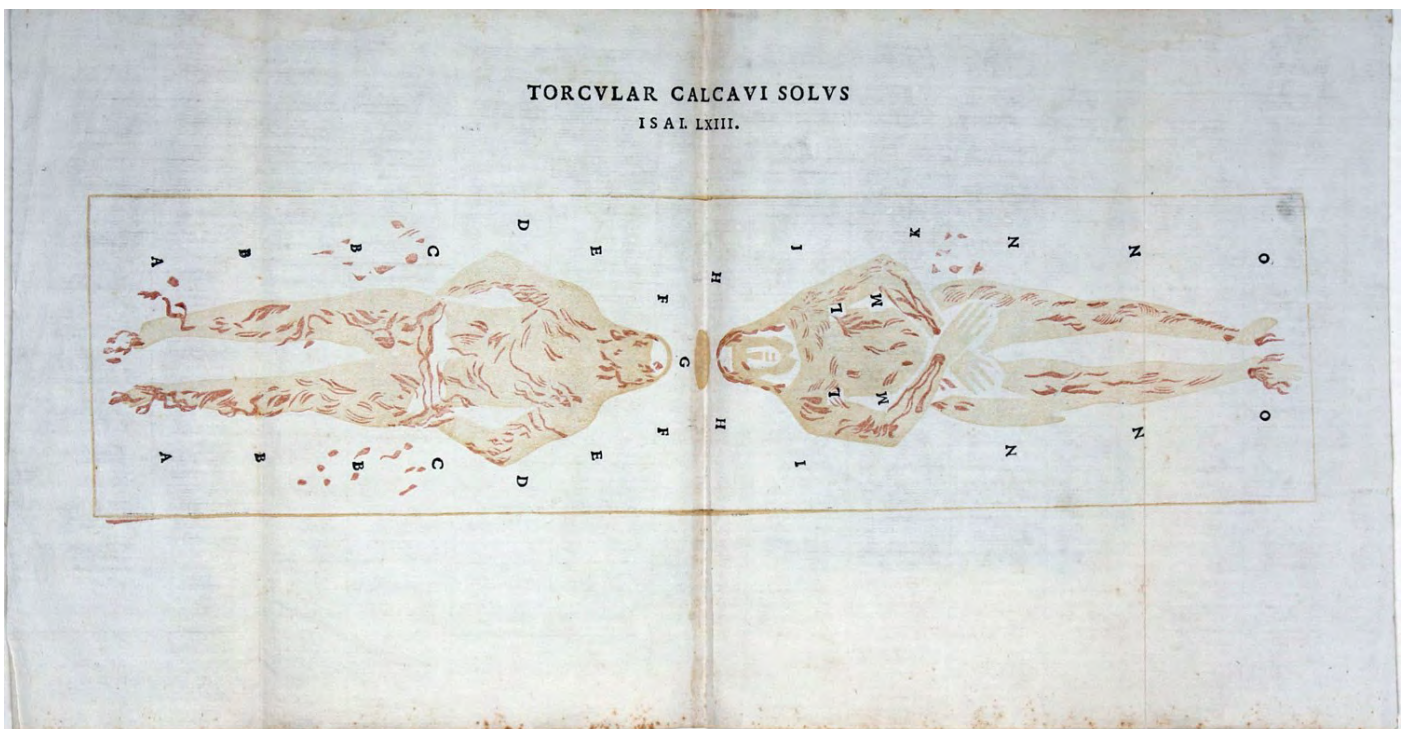
What remains firm, in these two attitudes, is the way of understanding the Shroud: both Gabriele and Alfonso considered the Sacred Cloth as an instrument for meditating on the Passion of Christ. In the case of Alfonso, it was important to spread the cult of this relic for catechetical and pastoral purposes. For Gabriele, the Shroud had to be a reference and a support to the reading of the Gospel narrative of the Passion and Resurrection of Jesus;



for this reason, it was necessary that it be totally in accordance with the Gospel accounts themselves, in order to constitute a correct instrument of devotion.

The attitude of Gabriele and Alfonso Paleotti should constitute a model for all those who approach the Shroud: their vision, albeit in different ways – since their pastoral objectives were different – was free from any pre-established judgment, since it was oriented to disseminate the knowledge of this object and above all of the image imprinted on the Cloth based on a careful observation of it, which wanted to be considered not as a definitive proof of what is narrated by the Gospels, but as an instrument of deep analysis and meditation.

Both were therefore actors of a devotion that, to quote Francis de Sales once again, added to the fire of charity “the flame which makes charity prompt, active and diligent not only to keep God's commandments but also to put into practise his counsels and inspirations”.





LA CONFERMAZIONE DEL CULTO E DELLA PIETÀ CRISTIANA PER LA SINDONE DAL 1973 AD OGGI

Luciano LANOTTE

Nel passato cinquantennio, i molteplici frangenti critici nella società ed all'interno della chiesa stessa e i dibattiti polemici in ambito scientifico, non hanno messo in crisi il culto e la devozione per la Sindone, sia a livello ufficiale delle autorità ecclesiastiche, che a livello popolare. Al contrario risulta che hanno dato impulso a sostegno al ruolo effettivo, e indiscutibile, del Lenzuolo Funerario conservato a Torino, sia come mezzo di evangelizzazione, sia come oggetto di venerazione e pietà, intesa come scambio d'amore tra il Redentore e il popolo redento. Questo aspetto è il fulcro del presente articolo, che si sviluppa sulla base degli interventi della Chiesa ufficiale e del coinvolgimento del popolo cristiano, in occasione di ostensioni della Santa Sindone, pubbliche o private, a partire dal 1973 ad oggi.

1. Ostensione televisiva del 1973.

Il 23 novembre 1973, la Sindone venne esposta a Torino nel Salone degli Svizzeri di Palazzo Reale e la sua immagine, per la prima volta attraverso le telecamere, ha raggiunto le case di milioni di persone.

Si era in presenza di polemiche sull'autenticità e di una forte titubanza in ambienti ecclesiastici nel riproporla nelle forme tradizionali di venerazione¹. D'altra parte, esistevano altrettante istanze motivate dal notevole tempo che era trascorso dalla precedente ostensione (1931) e dal rinnovamento impresso dal Concilio Vaticano II. Alla fine, il Cardinale di Torino, Michele Pellegrino, fu propenso per una ostensione televisiva che avrebbe potuto coinvolgere molto popolo e contemporaneamente impegnare soltanto per un giorno, come si evince nel suo annuncio ufficiale²: *“Se l'ostensione nella forma tradizionale porta con sé gravi inconvenienti, oggi siamo in grado di soddisfare, non la curiosità, ma la pietà sincera di chi scorge in questa veneranda reliquia il segno più evidente e commovente dell'Amore crocifisso. Il mezzo ci è offerto dalla televisione, a cui ci siamo rivolti per realizzare il desiderio di milioni di credenti...”*

In verità, fu importante portare la visione della Sindone a tante persone impossibilitate a muoversi, ma l'evento risultò un po' deludente dal punto di vista dell'efficace sfruttamento del mezzo televisivo: la Sindone fu esposta in verticale e la ripresa fu necessariamente effettuata in bianco e nero; ciò rese in modo riduttivo l'impatto visivo della immagine soffusa sulla Sindone. In più, l'assenza del calore spontaneo dovuto alla presenza della folla di pellegrini, devota, orante e mirante, privò della esperienza del percorso di preparazione e dell'andare in meditazione per arrivare, al fine, all'attesa visione del corpo martoriato, impresso sul lenzuolo funerario. In sintesi, la ripresa televisiva esaudisce il desiderio di vedere di tanti fratelli, ma mortifica le caratteristiche essenziali del contatto diretto.

Sicuramente, ad illuminare tutto l'evento, allora come oggi, resta il breve ed intenso discorso³ che pronunciò per l'occasione Paolo VI, in particolare la parte centrale:

“Qualunque sia il giudizio storico e scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa codesta sor-

¹ ZACCONE G. M., «La Sindone, Storia di una immagine», PAOLINE Editoriale libri, MI, 2010, pp.270-271.

² https://www.sindone.org/santa_sindone/ostensioni/00024289_L_annuncio_dell_Ostensione_televisiva_del_1973.html

³ http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1973/november/documents/hf_p-vi_spe_19731123_sacra-sindone.html

prendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad un'assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma possa altresì introdurli in una più penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero. ...Fortuna grande dunque la nostra, se questa asserita superstite effigie della sacra Sindone ci consente di contemplare qualche autentico lineamento dell'adorabile figura fisica di nostro Signore Gesù Cristo, e se davvero soccorre alla nostra avidità, oggi tanto accesa, di poterlo anche visibilmente conoscere! Raccolti d'intorno a così prezioso e pio cimelio, crescerà in noi tutti, credenti o profani, il fascino misterioso di Lui, e risuonerà nei nostri cuori il monito evangelico della sua voce, la quale ci invita a cercarlo poi là, dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura: «Tutte le volte che voi avrete fatto qualche cosa per uno dei minimi miei fratelli, l'avrete fatto a me»»

Le parole del Pontefice suonano come risposta a coloro che preferivano evitare di offrire la Sindone alla devozione culturale e pietosa, per timore delle difficoltà organizzative e delle polemiche scientifiche irrisolte. Paolo VI proclama, come fatto centrale, il potere di quello che definisce *“prezioso e pio cimelio”*, in quanto in grado di rispondere alla esigenza di vedere Gesù ed in Lui il Padre. Può anche trattarsi di una *“effigie della sacra Sindone”* ma autenticamente in grado di farcelo conoscere attraverso l'amore che trasmette, indipendentemente dalla sua origine, e che ci *“invita a cercarlo poi là, dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura: «Tutte le volte che voi avrete fatto qualche cosa per uno dei minimi miei fratelli, l'avrete fatto a me».”*

2. La ostensione del 1978.

Probabile frutto dell'approccio positivo impresso da San Paolo VI, fu il fatto che, soltanto cinque anni dopo, nel 1978 si tornò ad un'ostensione svolta secondo i canoni tradizionali, in occasione del IV Centenario del trasporto della Sacra Sindone da Chambery a Torino. Si era in un tempo oscuro, come riporta⁴ mons. Dario Berruto: *“Il clima di quegli anni a Torino era davvero cupo. Il terrorismo uccideva e regnava la paura tra la gente, un senso di vuoto e di rassegnazione”*. Spinto dal desiderio di dare sollievo al popolo di Dio, il cardinale Ballestrero, Arcivescovo di Torino, prese la decisione di esporre la Sindone come segno di speranza, consolazione, simbolo del dolore e della redenzione, morte e risurrezione.

In contemporanea con la cerimonia inaugurale della ostensione (Fig.1), era in svolgimento nella Cappella Sistina il Conclave per la elezione del successore di Paolo VI, salito al Padre Celeste il 6 agosto. Il cardinale patriarca di Venezia, Albino Luciani, venne eletto Papa. Prese il nome di Giovanni Paolo I e mostrò subito il suo dolce sorriso e la sua semplicità. Non riuscì ad andare a Torino: il suo pontificato durò assai poco.



Figura 1 - Torino, sabato 26 agosto 1978, ore 17,45 l'arcivescovo Anastasio Alberto Ballestrero presiede la Concelebrazione inaugurale dell'ostensione. Migliaia di persone gremiscono la Cattedrale e la piazza. Concelebrano 18 vescovi e 70 sacerdoti.

⁴ ROLANDI L., *L'Uomo dei dolori nella città plumbea, ricordi dell'Ostensione 1978*, Settimanale diocesano di Torino *“La Voce e il Tempo”*, 18/06/2015. <https://www.lavocedeltempo.com/Chiesa/L-Uomo-dei-dolori-nella-citta-plumbea-ricordi-dell-Ostensione-1978>

Fu trovato morto la mattina del 28 settembre, prima ancora che cessasse il periodo di ostensione. Colpisce anche il fatto che l'Arcivescovo Karol Wojtyła fu uno dei pellegrini, poche settimane prima del seguente Conclave che lo avrebbe eletto Papa. Egli si trattenne in silenzio e preghiera dinnanzi alla Sindone a preludio della intensa devozione che dimostrerà anche di seguito.

In 43 giorni, dal 28 agosto all'8 ottobre 1978, vi furono oltre tre milioni di pellegrini che si recarono nella cattedrale del capoluogo piemontese per vedere, meditare e pregare davanti al Telo. Gente di ogni estrazione, volti anonimi e facce celebri come la simpatica attrice Ave Ninchi che non poté trattenersi dallo scoppiare in pianto. Ogni giorno, dopo la liturgia delle lodi, dalle 7,30 iniziavano a sfilare i visitatori fino alle 20,30. La Sindone fu collocata in posizione orizzontale sull'altare maggiore a 2,50 metri dal pavimento, in una teca di acciaio e cristallo a prova di proiettile e di sfondamento. Ogni pellegrino per qualche minuto poteva osservare il Lenzuolo a una distanza di circa 3,5 metri. Un notevole vantaggio rispetto al 1931 e '33 quando non ci si poteva avvicinare meno di 15 metri. Ogni sera alle 21 si svolgeva una Concelebrazione presieduta dall'arcivescovo, o da cardinali e vescovi italiani e stranieri, con circa 100 sacerdoti davanti a migliaia di fedeli.

Momenti estremamente sentiti furono vissuti durante le visite dei mercoledì di settembre destinati agli infermi: l'abbraccio "dei crocifissi al Crocifisso". Davanti alla Sindone sfilarono 12.100 infermi: 200 in barella, 1.300 in carrozzella, 6.300 con difficoltà a camminare, molti sorretti e accompagnati. Si poté toccare con mano il senso più profondo e vero della pietà in quei volti che si illuminavano trovando senso al loro dolore nel dolore di Gesù martoriato, incontrato come in persona, nella Santa Immagine, in uno scambio unico di amore!

Ottima iniziativa risultò anche la così detta "pre-lettura": nel cortile del Seminario in via XX Settembre 83, a due passi dal Duomo, sotto il portico delimitato dallo stupendo colonnato, i pellegrini furono indirizzati per soffermarsi dinanzi a pannelli, ingrandimenti fotografici, documenti storici che predisponavano ad una conoscenza della Sindone.

Al termine dell'ostensione, distesa su un tavolo girevole, la Sindone rimase ancora esposta a numerosi scienziati tra i quali gli statunitensi dello Shroud of Turin Research Project (STURP)⁵ per i loro prelievi e studi.

3. La ostensione del 1998.

Dopo averla visitata da cardinale nel 1978, Papa Giovanni Paolo II tornò alla Sindone durante la sua prima visita a Torino nel 1980, quando il cardinale Ballestrero riuscì a realizzare per lui una ostensione privata (con il consenso di Casa Savoia, allora ancora proprietaria). La vide un'altra volta, in forma privatissima, durante un successivo viaggio a Torino; poi tornò in pellegrinaggio nella unica ostensione ufficiale del suo pontificato il 24 maggio del 1998, organizzata per celebrare il centenario della prima fotografia fatta alla Sindone da Secondo Pia ed i cinque secoli di vita del Duomo di Torino⁶. Come riporta Giuseppe Ghiberti⁷: *"era proveniente da Vercelli e giungeva a Torino stanco, in condizione di salute non ottimale. Tutti i suoi gesti furono però pieni di significato. Entrò nel Duomo, ancora segnato dalle conseguenze dell'incendio dell'anno precedente, e si diresse alla cappella dell'Eucaristia. Aveva in mano la corona del rosario che non lo abbandonava mai. Si fermò in adorazione e poi si diresse al camminamento dei pelle-*

5 <https://www.shroud.com/78conclu.htm>

6 Prima della ostensione pubblica del 1998, la Sindone fu esposta per pochi addetti in altre due occasioni: il prelievo del campione sindonico per l'esame del carbonio 14 nel 1988 e la ricognizione sul Telo da parte di esperti, al fine di individuare eventuali interventi atti a garantirne la migliore conservazione.

7 <http://disf.org/sindone-giovanni-paolo-ii>

8 Un incendio si è sviluppato nel Castello dei Savoia a Chambéry la sera del 1° novembre 1997. Nessun danno alla Sainte-Chapelle che custodì la Sindone dal 1502 al 1578. (La Stampa, 3 novembre 1997)

grini per inginocchiarsi davanti alla Sindone. Fu di nuovo raccoglimento lungo (Figura 2). Giunto alle sedi, pronunciò quel discorso sindonico che rimane come il più esteso e articolato insegnamento del suo pontificato sulla Sindone.”⁹

Il suo discorso fu articolato in più punti. Nel punto 1 definisce la Sindone “prezioso Lino che può esserci di aiuto per meglio capire il mistero dell'amore del Figlio di Dio per noi” e “dono singolare, che domanda al credente attenzione amorosa e disponibilità piena alla sequela del Signore”, ribadendo la venerabilità ed il ruolo culturale del Santo Lenzuolo.

Al punto 2 dello stesso discorso subito chiarisce che la Sindone costituisce una “provocazione all'intelligenza” e che la ricerca scientifica ha autonomia nell'indagare “sul rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù, ma senza posizioni precostituite e con premuroso rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti”.

In questi passaggi possiamo cogliere un equilibrato riferimento alle polemiche, spesso aspre ed artefatte, tra sostenitori della autenticità e non autenticità¹⁰ della Sindone, come se sulla questione si giocasse la veridicità del messaggio messianico e del credo della chiesa. Nella sua saggezza e con la nota sensibilità San Giovanni Paolo II colloca la Sindone nel suo corretto ruolo di meravigliosa rivelatrice dell'amore di Gesù e potente richiamo alla Sua sequela, oggetto venerabile per quello che mostra a chi la osserva, e per quello che opera in chi lo recepisce come testimonianza dell'amore divino, indipendentemente dal dibattito scientifico.



Figura 2 – San Giovanni Paolo II inginocchiato in raccoglimento dinanzi alla Sindone, prima di pronunciare il discorso inaugurale per la ostensione del 1998.

Questo aspetto è sottolineato al punto 3, dove sostiene “la Sindone è specchio del Vangelo..... non arresta in sé il cuore della gente, ma rimanda a Colui al cui servizio la Provvidenza amorosa del Padre l'ha posta”. Contemporaneamente, nella sua viva intelligenza e dimostrando conoscenza e rispetto delle risultanze scientifiche, non sminuisce il rapporto tra scienze e fede, allor quando, verso la fine di detto punto, afferma “è giusto nutrire la consapevolezza della preziosità di questa immagine, che tutti vedono e nessuno per ora può spiegare. Per ogni persona pensosa essa è motivo di riflessioni profonde, che possono giungere a coinvolgere la vita”.

Nel punto 4 passa al valore evocativo del dolore degli innocenti e delle ingiustizie che svolge la visione della Sindone, insieme alla forza risolutiva riguardo ad essi: “Evocando tali drammatiche situazioni, la Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità”.

9 http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/travels/1998/documents/hf_jp-ii_spe_24051998_sindone.html

10 Nel 1989 era stato pubblicato l'articolo su Nature coi risultati della radio-datazione mediante carbonio 14.

Ancora nei punti 5, 6 e 7, riguarda la Sindone come immagine *dell'amore di Dio, oltre che del peccato dell'uomo... della impotenza della morte... del silenzio*. Queste immagini si risolvono taumaturgicamente attraverso la contemplazione del Santo Lenzuolo mediante quello che essa ispira rispettivamente: *"ricordandoci la vittoria di Cristo, ci comunica la certezza che il sepolcro non è il traguardo ultimo dell'esistenza. Dio ci chiama alla risurrezione ed alla vita immortale"*

Infine, nel punto 8, Giovanni Paolo II riprende il motto che l'arcivescovo di Torino Giovanni Saldarini aveva dato alla ostensione *"Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza"* e chiude appunto con la considerazione che la Sindone mostra che *"l'amore misericordioso di Dio vince ogni povertà, ogni condizionamento, ogni tentazione di disperazione"*. A termine del discorso il Papa aggiunse quattro brevi invocazioni eucaristiche: *"Anima Christi, sanctifica me; corpus Christi, salva me; passio Christi, conforta me; intra tua vulnera asconde me"*. Esse non sono riportate nel testo ufficiale, ma furono ascoltate da chi gli era vicino e ben sintetizzano la sua testimonianza e il suo insegnamento relativo alla Sindone.

La visita del Papa fu accolta da 450mila persone stipate lungo il percorso e sulla piazza del duomo. Nei 57 giorni della ostensione (18 aprile -14 giugno) due milioni e quattromila furono i visitatori; di essi circa 65000 furono pellegrini provenienti dall'Asia, le Americhe e l'Oceania¹¹. Incisivo fu il contributo telematico. Su internet si potette seguire la prima giornata in diretta, mentre sul sito ufficiale furono pubblicate centinaia di immagini e testi tradotti in quattro lingue. 100mila furono le registrazioni eseguite sul web. Le tecnologie multimediali ebbero un ruolo importante anche per l'allestimento di alcuni maxischermi posizionati nelle sale della "pre-lettura su cui venne proiettato un video in alta definizione che mostrava ai visitatori, attraverso le immagini riprese in occasione dell'ostensione privata¹² del 25 giugno 1997, i segni impressi sul Lino.

4. Ostensione per festeggiare l'anno Giubilare del Millennio.

L'ostensione del 2000 avviene nell'anno del Giubileo, come era successo precedentemente solo nel 1933, e per espresso desiderio del Papa¹³ dopo soltanto due anni dalla precedente ostensione. Nell'intervento di presentazione l'arcivescovo Severino Poletto ribadisce l'atteggiamento di collaborazione per una seria programmazione delle attività scientifiche, comprovata dalla promozione di un Simposio a Villa Gualino, sulla collina di Torino, fra il 2 e il 5 marzo 1999¹⁴, insieme al precipuo intento devozionale della ostensione: *"Il significato dell'Ostensione è solo religioso: il lenzuolo che reca in modo impressionante i segni della Passione diventa strumento di evangelizzazione, invito alla preghiera e alla conversione, appello per un impegno di solidarietà, in aiuto di Cristo presente nel fratello bisognoso e sofferente."* In vero¹⁵, sia un intenso rinnovamento della pastorale a partire dal 1995, sia le attività coordinate tra la Curia ed il CIS (Centro Internazionale di Sindonologia di Torino), soprattutto a partire dal 1997, avevano caratterizzato la riproposizione della attività devozionale, come pure della ricerca nel campo fotografico, insieme alla crescente sensibilità sul problema della conservazione del Lenzuolo, che hanno contornato le ostensioni del 1998 e 2000, e sosterranno tra l'altro l'intervento conservativo del 2002.

La esposizione del Telo dura 74 giorni, battendo ogni precedente ostensione. I visitatori sono più di un

11 https://www.sindone.org/santa_sindone/ostensioni/00023980_1998.html

12 Il 29 gennaio 1998 la Curia di Torino ha reso noto che il 25 giugno 1997 si è tenuta un'ostensione privata della Sindone a Torino nella chiesa del Santo Sudario. In quell'occasione alcuni esperti italiani e stranieri hanno condotto degli esperimenti utili per l'illuminazione della teca, dalla quale i pellegrini potranno osservare la Sindone durante la prossima ostensione. Inoltre, era presente anche una troupe televisiva guidata dal regista Michelangelo Dotta che ha realizzato immagini ad alta definizione. Tali immagini straordinarie costituiranno la parte più importante del documentario ufficiale dell'ostensione: "L'Uomo dei dolori - La Sindone di Torino". (Avvenire, 30 gennaio 1998)

13 Bollettino ufficiale della Santa Sede. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2000/05/22/0320/01148.html>

14 SCANNERINI S., "The Turin Shroud: past, present, future; international scientific symposium, Torino, 2-5 March 2000", SINDON 2000 Effatà Ed. 2000.

15 ZACCONE G. M., "Le due facce della Sindone. Pellegrini e scienziati alla ricerca di un volto.", Editrice OPDS, Opera Diocesana Preservazione Fede- Buona Stampa, Torino 2001.

milione; di cui circa 115000 stranieri, provenienti da 170 Paesi. Molti sono pellegrini dell'Est europeo, credenti perseguitati di una Chiesa del silenzio angariata per decenni. Quelli che arrivano da più lontano sono i 34 dalla Papua Nuova Guinea. Molti personaggi noti si riconoscono mischiati tra gli altri pellegrini: gli ex presidenti della Polonia, Lech Walesa, e dell'Italia, Oscar Luigi Scalfato; il tenore, Andrea Bocelli; il fisico torinese, Tullio Regge; il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Si riscontra un grande successo, in termini di pubblico, di tutte le manifestazioni collaterali, soprattutto le mostre d'arte. Nella sala per le confessioni ("penitenzieria") confessano in tutte le lingue 208 sacerdoti. I giornalisti accreditati sono 450 di 550 teste. L'accesso alla Sindone viene aperto il giorno prima (12 agosto) della cerimonia inaugurale per permettere la visita dei giovani (Fig. 3) diretti a Roma per il Giubileo e la Giornata mondiale della gioventù a Tor Vergata (15-20 agosto). Sono in settemila, con gruppi da Francia, Polonia, Canada, Lituania, Algeria, Libano, Corea del Sud, Cameroun, Kenya. Domenica 13 agosto la Concelebrazione inaugurale con Poletto, 19 vescovi e 72 sacerdoti. All'Angelus da Castel Gandolfo Giovanni Paolo II ringrazia *"per aver offerto ai credenti la possibilità di venerare questa singolare testimonianza di Cristo. Ogni volta che si ha la possibilità di contemplarla si resta profondamente colpiti. Così è capitato anche a me. Nell'Uomo della Sindone l'amore infinito di Dio parla al cuore di ogni uomo"*.

I Vescovi del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana, la cui riunione autunnale si svolgeva a Torino dal 18 al 21 settembre, concelebrano e sfilano davanti alla Sindone. Alcuni di essi riportano alla folla che gremisce il duomo le loro meditazioni. Come il cardinale arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini (Torinese) sul tema «Il Dio nascosto» e il cardinale Ersilio Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna, «Il tuo volto, Signore, io cerco»; Nei giorni successivi arriva pellegrino Kirill Gundiaev, metropolita ortodosso di Smolenks e Kalinigrad, che diventerà Patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie nel 2009. In una conferenza stampa afferma: *"Il futuro dei rapporti fra le Chiese cattolica e ortodossa dipende dalla nostra capacità di lavorare insieme per superare difficoltà e sfide. La maggioranza dei fedeli russi conosce la Sindone e crede che sia autentica. È veramente il volto del Salvatore che ci aiuterà a superare le divisioni"*.



Figura 3 - I giovani prima di recarsi a Roma per la GMG del 2000 venerano la Sindone esposta dietro un vetro di protezione ancora in posizione orizzontale (il giorno successivo verrà posizionata definitivamente in verticale).

Per le piogge torrenziali sul Piemonte migliaia di pellegrini non possono raggiungere Torino e, dopo la chiusura il 22 ottobre, c'è qualche giorno di recupero (26-29 ottobre). Anche tutte le iniziative collaterali e mostre hanno un grande successo di partecipazione come l'opera a bassorilievo realizzata per i non vedenti (Fig. 4). La telematica si conferma uno strumento molto utile per l'organizzazione delle visite e la diffusione delle informazioni sull'evento. Attraverso Internet sono state effettuate ben 208mila prenotazioni (il 20% del totale contro il 9% del 1998) e le pagine del sito web ufficiale sono state visitate da milioni di persone, rispondendo a domande e offrendo notizie. La telematica si conferma uno strumento molto utile per l'organizzazione delle visite e la diffusione delle informazioni sull'evento.



Figura 4 - Il prof. Nello Balossino, Vicedirettore del Centro Internazionale di Studi sulla Sindone di Torino, ha illustrato ai presenti la sua opera sulla Sindone, realizzata in rilievo per i non vedenti. Tra i visitatori il tenore Andrea Bocelli.

5. La prima ostensione del terzo millennio nel 2010.

Il 22 dicembre del 2000, per migliorarne la conservazione, la Sindone fu trasferita in una nuova teca super-tecnologica, posizionata in Duomo sotto la tribuna Reale. Tranne che per la esecuzione di importanti interventi di restauro nel 2002, la Sindone non fu rimossa sino al 2010, allorché si realizzò una pubblica esposizione per ritrovare “fiducia e speranza” nell’immagine della passione, della morte e della resurrezione di Cristo. Con il motto “Passio Christi, passio hominis” si è evidenziata la relazione intima tra la Passione di Gesù e le sofferenze umane passate e presenti. E’ questo il significato che il custode pontificio del sacro lino, l’arcivescovo di Torino cardinale Severino Poletto, diede all’Ostensione.

Ha avuto una durata di 44 giorni, dal 10 aprile al 23 maggio. Grazie ai progressi compiuti nel campo delle tecnologie digitali¹⁶, particolari della Sindone sono stati mostrati, con foto ad altissima definizione, in modo più chiaro e completo. Significativo fu il dato relativo al numero dei contatti, oltre dieci milioni, fatti registrare sul sito web con informazioni e servizi in sei differenti lingue.

La prima ostensione del Terzo millennio è stata un evento da grandi numeri sotto tutti i punti vista: oltre due milioni e mezzo i pellegrini, 16 mila gli autobus arrivati in città, più di 5 mila gli ospiti del Villaggio dei giovani, 40 mila i diversamente abili che hanno visitato la Sindone nelle giornate a loro riservate, mille e 600 i giornalisti accreditati, 157 le emittenti radiotelevisive che hanno seguito l’evento, 4 mila i volontari impegnati nei vari servizi. Costantemente affollate la sala per la penitenza, con oltre 200 sacerdoti a confessare, e la cappella dell’adorazione allestite a Palazzo Chiabrese. Il percorso di visita per la prima volta ha previsto il passaggio attraverso i Giardini Reali Bassi, il parco retrostante il Museo di Antichità e la Manica Nuova di Palazzo Reale per giungere in Duomo dopo la sosta nelle sale di «pre-lettura».

Benedetto XVI era stato eletto da cinque anni alla cattedra pontificia. Già da cardinale, Ratzinger conosceva molto bene la Sindone e ne apprezzava il ruolo ecclesiale e catechetico. Il 2 maggio celebra la messa in piazza San Carlo alla presenza di oltre 50mila pellegrini. All’inizio della meditazione (Fig.5) disse tra l’altro: *“Ringrazio Dio per il dono di questo pellegrinaggio, e anche per l’opportunità di condividere con voi una breve meditazione, che mi è stata suggerita dal sottotitolo di questa solenne Ostensione: “Il mistero del Sabato Santo”.*

Successivamente, tiene un discorso¹⁷ di profondissima spiritualità ed ispirazione, tutto imperniato nell’azione salvifica che possiede la Sindone come testimone dell’amore di Cristo, delineandone prima il significato di “Icona del Sabato Santo”, che ci offre la visione di come era il Suo corpo nel tempo del nascondimento. Quel corpo che ci abbraccia nella Sua passione per accompagnarci e sollevarci dalle nostre personali passioni, immergendosi nel nostro intimo nascondimento e portandoci con Lui alla Risurrezione Pa-

¹⁶ Nuove fotografie digitali ad altissima definizione eseguite da Haltadefinizione® nel 2008.

¹⁷ https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/may/documents/hf_ben-vi_spe_20100502_meditazione-torino.html

squale! Questa è la chiave che ci fornisce Benedetto XVI per la lettura pietosa del Santo Lino come Icona del Sabato Santo!



Figura 5 – Benedetto XVI ed il cardinale Poletto in meditazione durante l'ostensione del 2010.

Ecco alcuni passaggi salienti: *“Il Sabato Santo è il giorno del nascondimento di Dio, come si legge in un’antica Omelia: “Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c’è grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme ... Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi” (Omelia sul Sabato Santo, PG 43, 439)...“Si può dire che la Sindone sia l’Icona di questo mistero, l’Icona del Sabato Santo. ... Gesù rimase nel sepolcro fino all’alba del giorno dopo il sabato, e la Sindone di Torino ci offre l’immagine di com’era il suo corpo disteso nella tomba durante quel tempo, che fu breve cronologicamente (circa un giorno e mezzo), ma fu immenso, infinito nel suo valore e nel suo significato.”* Di tempi oscuri del nascondimento ne troviamo tanti nella storia della umanità e non possiamo, soprattutto come credenti, non interpellarci su di essi: *“Cari fratelli e sorelle, nel nostro tempo, specialmente dopo aver attraversato il secolo scorso, l’umanità è diventata particolarmente sensibile al mistero del Sabato Santo. ...Dopo le due guerre mondiali, i lager e i gulag, Hiroshima e Nagasaki, la nostra epoca è diventata in misura sempre maggiore un Sabato Santo: l’oscurità di questo giorno interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita, in modo particolare interpella noi credenti. Anche noi abbiamo a che fare con questa oscurità.”*

Nel sottolineare, poi, come la risposta ai nostri interrogativi si trova in Gesù, perché Lui soltanto fornisce la prospettiva positiva alle nostre negatività, il Papa connette in modo avvincente detta considerazione alle caratteristiche fotografiche della Sindone: *“E tuttavia la morte del Figlio di Dio, di Gesù di Nazaret ha un aspetto opposto, totalmente positivo, fonte di consolazione e di speranza. E questo mi fa pensare al fatto che la sacra Sindone si comporta come un documento “fotografico”, dotato di un “positivo” e di un “negativo”. E in effetti è proprio così: il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più luminoso di una speranza che non ha confini.”*

Infatti, la Sindone ci parla proprio del momento in cui l’amore di Gesù si accompagna nella Sua Passione alle nostre sofferenze e con il Suo Amore viene a risollevarci dalla sensazione di solitudine e abbandono, dai nostri inferi, dalle profondità abissali della morte, facendoci sentire sempre accompagnati nei frangenti di desolazione ontica e fornendoci la via di svolta verso la rinascita: *“Questo è il mistero del Sabato Santo! Proprio di là, dal buio della morte del Figlio di Dio, è spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della Risurrezione. Ed ecco, mi sembra che guardando questo sacro Telo con gli occhi della fede si percepisca qualcosa di questa luce. In effetti, la Sindone è stata immersa in quel buio profondo, ma è al tempo stesso luminosa; e io penso che se migliaia e migliaia di persone vengono a venerarla ...vedono sì la morte di Gesù, ma intravedono la sua Risurrezione; in seno alla morte pulsa ora la vita, in quanto vi abita l’amore...”*

Così proprio attraverso la *“Icona scritta col sangue”* possiamo leggere e percorrere il sentiero della salvezza nello scambio pietoso di Amore in cui Dio si dona e l’uomo si salva: *“...Ogni traccia di sangue parla di amore e di vita. Specialmente quella macchia abbondante vicina al costato, fatta di sangue ed acqua usciti*

copiosamente da una grande ferita procurata da un colpo di lancia romana, quel sangue e quell'acqua parlano di vita. E' come una sorgente che mormora nel silenzio, e noi possiamo sentirla, possiamo ascoltarla, nel silenzio del Sabato Santo..."

6. Ostensione televisiva in mondovisione del 2013.

Quarant'anni dopo l'ostensione del 1973, una nuova esposizione di un giorno attraverso i canali televisivi e multimediali, si organizzò in quello che fu caratterizzato come l'Anno della fede, inserendosi come una proposta di «nuova evangelizzazione» attraverso le nuove tecnologie per raggiungere i credenti anche nelle "piazze telematiche" che già stavano sostituito le forme di comunicazione e aggregazione tradizionali. Fu fissata nel giorno di Sabato Santo con l'intento di dare continuità all'impostazione, dettata nell'ostensione 2010 da Benedetto XVI: la Sindone come "Icona del Sabato Santo", testimone che coniuga Cristo morto con l'angoscia in cui l'umanità è piombata, ma risana tutti con la prospettiva della risurrezione.

Alla celebrazione nel Duomo di Torino furono portati 300 malati per sfilare di fronte alla Sindone. A conclusione della preghiera liturgica, l'arcivescovo Cesare Nosiglia disse: *"Bisogna sentire la voce della Sindone, bisogna ascoltare il suo silenzio parlante, bisogna riempire il cuore di una fede che possa trasformare la contemplazione della Sindone in canto di letizia e di alleluia pasquale"*.

Il lettino con sopra distesa la Sindone venne tolto dalla teca e sollevato per renderla visibile, collocandolo nella cappella che diventò una sorta di teca più grande in cui furono garantiti tutti i parametri ottimali necessari alla sua conservazione. Indipendentemente dalla trasmissione in mondovisione, l'utilizzo dei mezzi multimediali si concretizzò nella realizzazione di un'applicazione a partire dal Venerdì Santo: dallo store online di Apple fu possibile scaricare la prima App ufficiale dedicata al Lenzuolo di Torino, "Sindone 2.0"¹⁸. L'immagine della Sindone, molto più dettagliata di quanto prima realizzato¹⁹, diventa accessibile in tutto il mondo grazie a una modalità di consultazione in streaming, consentendo un'esplorazione minuziosa ovunque ci si trovi, senza alcun limite di tempo o di distanza: ogni particolare del tessuto potette essere ingrandito e visualizzato per una approfondita osservazione, impossibile dal vivo.

Il Santo Padre Francesco, da poco eletto dopo la rinuncia di Benedetto XVI, inviò nell'occasione un video messaggio²⁰ del quale è particolarmente originale l'invito a non soltanto guardare, ma a farsi guardare da quell'immagine: *"...Questo Volto ha gli occhi chiusi, è il volto di un defunto, eppure misteriosamente ci guarda, e nel silenzio ci parla....Perché l'Uomo della Sindone ci invita a contemplare Gesù di Nazaret. Questa immagine – impressa nel telo – parla al nostro cuore e ci spinge a salire il Monte del Calvario,..."*

Il messaggio di Papa Francesco colpisce perché, scevro da facili riferimenti alla natura altamente tecnologica dell'evento, e privo di commenti sul rapporto con la scienza, nella sua semplicità rinnova la forza del tradizionale significato spirituale: davanti alla Sindone si guarda e ci si lascia guardare, in uno scambio che non solo parla al cuore dell'Amore di Cristo, bensì evoca anche la Sua vittoria sul dominio del male e chiama alla preghiera. Non a caso, la preghiera finale ci porta al rapporto di comunione tra San Francesco ed il Crocifisso:

"Altissimo e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. E dammi fede retta, speranza certa, carità perfetta, senno e conoscenza, Signore, che faccia il tuo santo e verace comandamento. Amen."

7. Ostensione del 2015.

L'ultima ostensione pubblica della Sindone è avvenuta nel 2015, per 67 giorni dal 19 aprile al 24 giugno.

¹⁸ Fu progettata e prodotta dalla società novarese Haltadefinizione® con l'autorizzazione dell'Arcidiocesi di Torino e in collaborazione con la Commissione Diocesana per la Sacra Sindone e il Museo della Sindone.

¹⁹ 1649 singoli scatti fotografici in un'unica immagine di 12 miliardi di pixel, racchiusa in un file di 72 Gigabytes, Haltadefinizione® 2008.

²⁰ http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2013/documents/papa-francesco_20130330_videomessaggio-sindone.html.

E' stata organizzata per celebrare i 200 anni della nascita di San Giovanni Bosco. Riscontrò la presenza di due milioni e mezzo di pellegrini²¹.

Una grande folla di torinesi ha accolto e seguito la visita di Papa Francesco. Davanti alla Sindone il Papa è stato in silenzio e venerazione. Francesco fece un gesto (Fig. 6) ricco di tenerezza e significativo più di tanti discorsi: si avvicinò e posò delicatamente la mano sulla teca, come per carezzare il corpo martoriato del Signore e per consolarlo²².

Il Papa non fece discorsi sulla Sindone, ma contornò il suo pellegrinaggio con due giorni fitti di incontri e di gesti concreti²³. Ogni incontro risultò particolarmente corale e intenso: con il mondo del lavoro, con i fratelli e le sorelle Valdesi, la famiglia salesiana, i giovani, la comunità del Cottolengo. Incontri che hanno assunto un valore particolare a contorno del grande momento di preghiera silenziosa davanti alla Sindone.



Figura 6 – La carezza di Papa Francesco alla Santa Sindone.

Il pellegrinaggio ha rappresentato per il Papa anche un “ritornare a casa”. Un grande valore ha assunto per lui la visita alla chiesa di Santa Teresa, dove si sono sposati i suoi nonni paterni ed è stato battezzato il papà Mario. Un rilevante segno concreto consistette nella ingente somma raccolta come offerta dei pellegrini (un milione e duecentomila euro) destinata al Papa per le opere pontificie, che invece Francesco ha voluto devolvere alla Curia di Torino per impiegarla in azioni di sostegno e di accompagnamento ai poveri, alle famiglie e ai giovani in difficoltà.

8. Ostensione realizzata in occasione della Pasqua 2020 e previsioni per il vicino futuro.

Dalla fine del 2019, e soprattutto nel 2020, il mondo intero ha vissuto, e continua a vivere a causa del propagarsi e protrarsi della infezione da coronavirus, un tempo di nuova consapevolezza della fragilità della società rispetto agli eventi che possono minare la salute collettiva, accompagnato dal senso di ineluttabilità e tragicità della morte fisica. Al fine di consolare dalle sofferenze e contemporaneamente illuminare sulla vittoria sulla morte, l'occasione si è presentata estremamente opportuna per proporre al popolo di tutto il mondo la “Icona del Signore Gesù.....che ha gli occhi chiusi dalla morte, ma ci guarda per farci

21 numero che aumenta sino a tre milioni se si tiene conto che numerosi visitatori sono entrati senza prenotazione e, anche se a maggiore distanza, comunque hanno sostato in contemplazione e preghiera.

22 AGASSO D., E Francesco si è “lasciato guardare” dalla Sindone, LASTAMPA Vatican-insider, numero del 21 giugno 2015.
<https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2015/06/21/news/e-francesco-si-e-lasciato-guardare-dalla-sindone-1.35254323>

23 https://www.sindone.org/santa_sindone/news_e_info/00056994_Ostensione_2015__oltre_2_milioni_di_pellegrini_davanti_alla_Sindone.html

comprendere quale grande amore ha avuto per noi, liberandoci dal peccato e dalla morte”, come aveva detto nel 2013 Papa Francesco.

Prima della Pasqua, il 10 aprile, Mons. Nosiglia, d'intesa con il Papa, annuncia per il sabato di Pasqua una venerazione straordinaria²⁴. *“Quel volto parla al nostro cuore – dice l'Arcivescovo di Torino – ci comunica una grande pace, ed è come se ci dicesse ‘abbi fiducia’, non perdere la speranza, la forza dell'amore di Dio e del Risorto vince tutto”*. E continua: *“Cari amici sparsi in tutto mondo, vi aspetto per elevare a Dio attraverso la contemplazione della Sindone una corale preghiera insieme al Suo figlio Gesù nostro fratello e Salvatore”*. In video conferenza dall'Arcivescovado, Nosiglia rivela di avere ricevuto *“migliaia e migliaia di messaggi da anziani, giovani, adulti, sani e malati per chiedermi che nel momento di grave difficoltà che stiamo attraversando si possa pregare durante questa Settimana Santa davanti alla Sindone.”*

La ripresa televisiva viene trasmessa su Rai3 il Sabato Santo, alle 16.55 con lo Speciale TgR “Preghiera con la Sindone”. L'evento è seguito in diretta anche da RaiNews24, con il commento dello storico Alberto Melloni, e da Tv2000. Stando il potenziale delle reti internazionali che hanno chiesto il collegamento televisivo al segnale Rai, rilanciato dal Centro Televisivo Vaticano, si è raggiunto un miliardo di spettatori. 400mila utenti hanno seguito attraverso la pagina ufficiale Facebook “Sindone 2020” in lingua italiana; altri 300mila hanno visto la versione inglese. Su youtube le visualizzazioni sono state circa 35mila in inglese e 50mila in italiano.

All'arrivo dell'arcivescovo le tende rosse si sono aperte, offrendo la visione della teca. Nosiglia si è avvicinato al coperchio di cristallo che protegge il Telo e, ripetendo il gesto di Papa Francesco nel 2015, ha poggiato, inchinandosi, la mano sul vetro, come una carezza. Molti hanno visto il quel gesto un saluto alle numerose persone che sono morte da sole. L'arcivescovo, nella breve omelia che ha pronunciato al centro della preghiera, ha ben espresso la vicinanza a chi soffre che la Sindone ispira: *“... La Sindone ci aiuta ad andare oltre il travagliato vissuto da ciascuno e a scoprire che c'è in essa un messaggio di morte e di vita strettamente congiunte nella vicenda storica di Cristo e della sua passione: e questo apre il cuore, la mente e la parte più intima e profonda di ciascuno alla fede e alla speranza”*.

Ad ascoltare l'arcivescovo c'erano, soltanto poche autorità: il sindaco di Torino Chiara Appendino, il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, il presidente del Consiglio regionale Stefano Allasia. Prima della preghiera, Nosiglia ha letto il messaggio inviatogli da Papa Francesco²⁵ che comprende i seguenti tratti essenziali: *“...Nel volto dell'Uomo della Sindone vediamo anche i volti di tanti fratelli e sorelle malati, specialmente di quelli più soli e meno curati; ma anche tutte le vittime delle guerre e delle violenze, delle schiavitù e delle persecuzioni. Come cristiani, alla luce delle Scritture, noi contempliamo in questo Telo l'icona del Signore Gesù crocifisso, morto e risorto. A Lui ci affidiamo, in Lui confidiamo. Gesù ci dà la forza di affrontare ogni prova con fede, con speranza e con amore, nella certezza che il Padre sempre ascolta i suoi figli che gridano a Lui, e li salva...”*

Ancora un brevissimo discorso in cui viene ribadita la visione offerta dalla Sindone della passione del Servo del Signore, che per le Sue piaghe guarisce e invita ad affidarsi a Lui.

L'ultima ostensione straordinaria del Telo Sindonico è avvenuta la sera del 9 luglio 2022 durante il raduno europeo dei giovani della Comunità ecumenica di Taizé²⁶ presieduto dall'arcivescovo mons. Roberto Repole. L'incontro avrebbe dovuto svolgersi a fine 2020 ma è stato rinviato a causa della emergenza sanitaria. Va ricordato che, nel frattempo, esclusivamente per i giovani di Torino ed alcune delegazioni da varie parti d'Italia vi è stata una esposizione in anteprima il 30 dicembre 2021, con un intenso momento di contemplazione insieme all'arcivescovo Nosiglia, trasmesso dal centro televisivo vaticano.

Quasi sicuramente, una prossima ostensione pubblica del Santo Lenzuolo di Torino vi sarà in occasione

24 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/04/10/sacra-sindone-ostensione-straordinaria-per-pasqua-come-vederla-e-seguire-il-messaggio-di-papa-francesco-in-tv-il-sabato-santo/5766244/>

25 <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/ostensione-sindone-sabato-santo-coronavirus>

26 <https://www.diocesi.torino.it/site/incontro-europeo-dei-giovani-guidato-dalla-comunita-di-taize-dettaglio-degli-appuntamenti/>
L'iniziativa ha avuto un precedente nel 2018, in occasione di una notte di venerazione straordinaria, strettamente riservata ai giovani, svoltasi il 10 di agosto.

del Giubileo programmato per il 2025, che sarà quindi anno di remissione dei peccati, di riconciliazione, di conversione e di penitenza sacramentale.

9. Considerazioni finali.

La Sindone ha avuto nel corso dei tempi un ruolo determinante nello sviluppo della pietà verso il mistero della umanità di Gesù, come immagine e reliquia di Cristo nel momento culminante del mistero della incarnazione. Partecipando alla pietà e devozione verso elementi cardine della fede, ha attraversato epoche, culture e periodi di crisi, senza mai dismettere il suo significato e portando sempre il suo messaggio. Da quando è stata esposta a Lirey subito dopo la metà del XIV secolo, un numero enorme di umili pellegrini, come pure pontefici, hanno meditato le vicende di Gesù di Nazareth attraverso i Vangeli, accompagnati dalla immagine mostrata dalla Sindone, e ne ricevono un aiuto di immedesimazione. Questo ruolo precipuo del Lenzuolo di Torino si ripropone anche nel percorso storico recente che abbiamo seguito dal 1973 in poi.

Effettivamente, a partire dai primi pellegrini alla semplice chiesa parrocchiale di Lirey, passando per l'accorata venerazione delle Clarisse di Chambery e la devozione profondissima di San Carlo Borromeo, per arrivare sino ai nostri giorni, le testimonianze concordano nell'indicare che si va alla Sindone non per chiedere qualche cosa, ma per vedere e per essere guardati: quella Immagine sul Telo di Torino ci ricorda che alla fine tutto si risolverà nella contemplazione dello sguardo di Dio posato definitivamente su di noi, che ci riempirà del Suo Amore e ci appagherà in tutto.

In questo, la devozione della chiesa ha trovato fondamento e vigore di fronte a qualsiasi deviazione che avrebbe voluto spostare il discorso sulla Sindone sul mero piano dell'autenticità scientifica, come se fosse un qualsiasi oggetto d'arte.

In questo, la grande comunione del clero e dei fedeli si è trovata compartecipe in uno stesso anelito culturale e pietoso, accostandosi in modo corale alla venerabile Santa Sindone: Santa sì, per il Soggetto a cui rimanda e non per una proprietà intrinseca dell'oggetto.



Figura 7 - Taizè a Torino: i giovani davanti alla Sindone

WORSHIP AND CHRISTIAN PIETY FOR THE SHROUD FROM 1973 TO TODAY



Luciano Lanotte

In the past fifty years, the multiple critical junctures, in society and within the church itself, and the polemical debates in the scientific field, have not put in crisis the cult and devotion to the Shroud, both at the official level of the ecclesiastical authorities, than at the popular level. On the contrary, they gave impetus to support the effective and indisputable role of the Funeral Cloth kept in Turin, both as a means of evangelization and as an object of veneration and piety, in the sense of an exchange of love between the Redeemer and the redeemed people. This aspect is the fulcrum of this paper, which is founded on the interventions of the official Church and the involvement of the Christian people, during the Holy Shroud display, public or private, from 1973 to today.

The 1973 public display via television.

On November 23, 1973, the Shroud was public displayed in Turin in the *Salone degli Svizzeri* of the Royal Palace and its image, for the first time through cameras, reached people in millions of homes.

There was controversy about the authenticity of the Venerable Cloth, as well as strong hesitation in ecclesiastical circles in proposing in the traditional forms its veneration¹. On the other hand, there were many requests, motivated by the long time since the previous display (1931) and encouraged by the renewal of the Second Vatican Council. As a final decision, the Turin Cardinal, Michele Pellegrino, preferred a television display since it could have involved many people and, at the same time, during only one day. In his official announcement he said²: *"If display in the traditional form brings with it serious inconveniences, today we are able to satisfy, not the curiosity, but the sincere piety of those who see in this venerable relic the most evident and moving sign of crucified Love. The medium is offered to us by television, to which we turned to fulfill the desire of millions of believers ..."*

Of course, it was important to bring the Shroud vision to many people unable to move, but the event

turned out to be a bit disappointing from the point of view of the effective exploitation of the television medium. The Shroud was displayed in vertical and the shooting was necessarily carried out in black and white. This reproduced the visual impact of the suffused image on the Shroud in a reductive way. In addition, the absence of the spontaneous warmth due to the presence of pilgrims crowd, devout, praying and contemplating, deprived the experience of the preparation path and of going into meditation in order to finally coming to the awaited vision of the tortured body, imprinted on the funeral sheet. In summary, the television recording fulfills the people desire to see, but mortifies the essential characteristics of the direct contact.

Surely, to illuminate the whole event, then as today, remains the brief and intense speech³ that Paul VI gave for the occasion, specially its central part:

"Whatever the historical and scientific judgment that worthy scholars may wish to express about this surprising and mysterious relic, we cannot refrain from making vows that it is worth to lead visitors not only to an absorbed sensitive observation of the external and mortal features of the marvelous figure of the Savior, but may also introduce them to a more penetrating vision of his hidden and fascinating mystery. ... Therefore, our fortune is great, if this alleged surviving effigy of the Holy Shroud allows us to contemplate some authentic feature of the adorable physical figure of our Lord Jesus Christ, and if it really helps our greed, today so heated, to also visibly know him! Gathered around such a precious and pious relic, the mysterious charm of him will grow in all of us, believers or profane, and the evangelical warning of his voice will resound in our hearts, which invites us to look for him there, where He still hides and lets himself be discovered, loved and served in human form: «Whenever you have done something for one of my least brothers, you have done it to me»"

The Pontiff's words sound like a response to those who preferred to avoid offering the Shroud to worshipful and pitiful devotion, for fear of organization-

al difficulties and unsolved scientific controversies. Paul VI proclaims, as a central fact, the power of what he defines a *"precious and pious relic"*, as capable of responding to the need to see Jesus and the Father in Him. It can also be an *"effigy of the Holy Shroud"* but authentically able to make Him known to us through the love it transmits, regardless of its origin, and to invite us to look for him *"where he still hides and lets himself be discovered, to love and serve in human form: «Whenever you have done something for one of my least brothers, you have done it to me»."*

2. The 1978 public display.

As a consequence of the positive approach from Saint Paul VI, a public display in traditional canons was performed only five years later, in 1978, on the occasion of the IV Centenary of the transport of the Holy Shroud from Chambery to Turin. It was in a dark time, as reported⁴ by Msgr. Dario Berruto: *"The climate of those years in Turin was really gloomy. Terrorism was killing and fear reigned among the people, a sense of emptiness and resignation"*. Driven by the desire to give relief to the people of God, Cardinal Ballestrero, Archbishop of Turin, took the decision to display the Shroud as a sign of hope, consolation, a symbol of pain and redemption, death and resurrection.

Simultaneously with the inaugural ceremony (Fig. 1), the Conclave for election of Paul VI successor, who had ascended to the Heavenly Father on 6 August, was taking place in the Sistine Chapel. The cardinal patriarch of Venice, Albino Luciani, was elected Pope. He took the name of John Paul I and immediately showed his sweet smile and his simplicity. He was unable to go to Turin: his pontificate lasted very little. He was found dead on the morning of September 28, even before the period of ostension ended. It is also striking that Archbishop Karol Wojtyla was one of the pilgrims, a few weeks before the next Conclave that would have elected him Pope. He gathered in meditation and prayer in front of the Shroud, as a prelude to the intense devotion that he will demonstrate later.

In 43 days, from 28 August to 8 October 1978, there were over three million pilgrims who went to the Turin cathedral to see, meditate and pray in the presence of the Venerable Cloth. People of all backgrounds, anonymous or famous faces, such as the nice actress Ave Ninchi who could not hold back the tears. Every day, after the liturgy of lauds, visi



Figure 1 - Turin, Saturday 26 August 1978, 5:45 pm, Archbishop Anastasio Alberto Ballestrero presides over the inaugural concelebration of the public display. Thousands of people fill the Cathedral and the square. 18 bishops and 70 priests concelebrate.

tors paraded from 7.30 until 20.30. The Shroud was placed horizontally on the high altar, 2.50 meters from the floor, in a bulletproof and break-proof case of steel and crystal. Each pilgrim for a few minutes could observe the Sheet at a distance of about 3.5 meters. A significant advantage compared to 1931 and '33, when you could not get closer than 15 meters. Every evening at 9pm there was a concelebration presided over by the archbishop, or by Italian and foreign cardinals and bishops, with about 100 priests in front of thousands of faithful.

Extremely heartfelt moments were experienced during the visits on Wednesdays in September, reserved for the sick people: the embrace of the "crucifixes to the Crucifix". 12,100 people went in procession in front of the Shroud: 200 on stretchers, 1,300 in wheelchairs, 6,300 with difficulty walking, many supported and accompanied. It was possible to touch the deepest and truest sense of piety in those faces that lit up, finding meaning of their pain in the pain of the tortured Jesus, encountered as in person, in the Shroud Image, in a unique exchange of love!

The so-called "pre-reading" was another excellent initiative: in the courtyard of the Seminary in via XX Settembre 83, a stone's throw from the Duomo, under the portico delimited by the stupendous colonnade, the pilgrims were directed to pause in front of panels, photographic enlargements, historical documents that predisposed to a knowledge of the Shroud.

At the end of the exposition, lying on a revolving table, the Shroud was still exposed to numerous scientists including the Americans of the Shroud of Turin Research Project (STURP)⁵ for their samples

and studies.

3. The 1998 public display.

After having visited it as a cardinal in 1978, Pope John Paul II returned to the Shroud during his first visit to Turin in 1980, when Cardinal Ballestrero managed to create a private display for him (with the consent of the House of Savoy, still the owner at that time). He saw the Venerable Cloth again, in very private form, during a subsequent trip to Turin. Then he returned on pilgrimage to the only official display of his pontificate on May 24, 1998, organized to celebrate the centenary of the first Shroud photograph taken by Secondo Pia and the five centuries of life of the Turin Cathedral⁶. As Giuseppe Ghiberti reports⁷: *"he was coming from Vercelli and arrived in Turin tired, in poor health. All his gestures, however, were very significant. He entered the Cathedral, still marked by the fire consequences in the previous year⁸, and went to the Eucharist chapel. He had the rosary in his hand which never abandoned him. He stopped in adoration and then went to the pilgrims' walk to kneel in front of the Shroud. It was again long gathering (Figure 2). Arriving at the presidential seats, he delivered that speech which remains as the most extensive and articulated teaching on the Shroud during his pontificate."*⁹

His speech was divided into several points. In point 1 he defines the Shroud as *"precious Linen that can help us to better understand the mystery of the love of the God Son for us"* and *"a singular gift, which asks the believer for loving attention and full availability to follow the Lord"*, reaffirming the venerability and the cultic role of the Holy Sheet.

At point 2 of the same speech he immediately clarifies that the Shroud constitutes a *"provocation to the intelligence"* and that scientific research has autonomy in investigating *"the relationship between the sacred Linen and the historical story of Jesus,"* but *"without pre-established positions and with thoughtful respect for both scientific methodology and the sensitivity of believers"*. In these passages we can grasp a balanced reference to the controversies, often bitter and artificial, between supporters of the authenticity and non-authenticity of the Shroud¹⁰, as if the veracity of the messianic message and of the church's creed were at stake on this question. In his wisdom and with the well-known sensitivity, St. John Paul II places the Shroud

in its correct role: a marvelous revelator of the love of Jesus and a powerful reminder of His following, a venerable object for what it shows to those who observe it, and for what it produces in those who accept it as a testimony of divine love, regardless of the scientific debate.



Figure 2 - Saint John Paul II kneeling in meditation in front of the Shroud, before giving the inaugural speech for the 1998 exhibition.

This aspect is underlined in point 3, where he states that *"the Shroud is the mirror of the Gospel ... it does not stop people's hearts in itself, but refers to the One at whose service the loving Providence of the Father has placed it"*. At the same time, in his lively intelligence, showing deep knowledge of study results and respect for scientific findings, he does not diminish the relationship between science and faith, when he states *"it is right to be aware of the preciousness of this image, which everyone sees and no one can explain for now. For every thoughtful person it is a reason for profound reflections, which can come to involve life"*.

In point 4, the Pope moves on to the value of the Shroud in to evoke the suffering of the innocents and the injustices, together with the decisive role in resolving them: *"By evoking such dramatic situations, the Shroud not only pushes us to get out of our selfishness, but brings us to discover the mystery of pain which, sanctified by the sacrifice of Christ, generates salvation for all humanity"*.

In points 5, 6 and 7, he again looks at the Shroud as an image of God's love, as well as of man's sin... of the impotence of death... of silence. These images are resolved thaumaturgically through the contemplation of the Holy Sheet, through what it inspires respectively: *"reminding us of the victory of Christ, it communicates the certainty that the sepulcher is not the last step of existence. God calls us to resurrection and immortal life"*

Finally, in point 8, John Paul II takes up the guiding phrase that the archbishop of Turin Giovanni Saldarini had given at the display *"All men will see your salvation"* and closes precisely with the consideration that the Shroud shows that *"the merciful love of God overcomes all poverty, all conditioning, all temptation to despair"*. At the end of the speech the Pope added four short Eucharistic invocations: *"Soul of Christ, sanctify me; Body of Christ, save me; Passion of Christ, comfort me; hide me in your wounds"*. These invocations are not reported in the official text, but they were heard by the people who were close to him and well summarize his testimony and his teaching on the Shroud.

The Pope's visit was welcomed by 450 thousand people crammed along the route and on the cathedral square. In the 57 days of public display (April 18-June 14) the visitors were two million and four thousand; of these, about 65,000 were pilgrims from Asia, the Americas and Oceania¹¹. The telematic contribution was incisive. The first day could be followed live on internet platforms, while hundreds of images and texts translated into four languages were published on the official website. 100 thousand were the recordings made on the web. Some large screens were positioned in the "pre-reading" rooms on which a high definition video was projected which showed visitors, through the images taken on the occasion of the private display¹² on 25 June, 1997, the signs imprinted on the linen.

4. Public display to celebrate the Millennium Jubilee Year.

The 2000 public display takes place in the Jubilee year, as it had previously happened only in 1933. By the express wish of the Pope¹³ it had course only two years after the previous display. In the presentation, Archbishop Severino Poletto reaffirms the attitude of collaboration for a serious programming of scientific activities, proven by the promotion of a Symposium at Villa Gualino, on the hill of Turin, between 2 and 5 March 1999¹⁴, together to the main devotional intent of the display: *"The meaning of the public display is only religious: the Sheet that impressively bears the signs of the Passion becomes an instrument of evangelization, an invitation to prayer and conversion, an appeal for a commitment of solidarity, in aid of Christ present in the needy and suffering brother."* Indeed¹⁵, both an intense renewal of the pastoral care starting from 1995,

and the coordinated activities between the Curia and the CIS (International Center of Sindonology of Turin), especially starting from 1997, had characterized the revival of devotional activity, as well as of the research in the photographic field. Moreover, a great sensitivity on the problem of the sheet conservation had surrounded the public display of 1998 and was growing, up to support, among other things, the conservative intervention of 2002.

The display of the Cloth lasts 74 days, beating any previous time length. Visitors are more than one million; among them about 115,000 are foreigners, from 170 countries. Many are pilgrims from Eastern Europe, persecuted believers of a silence Church that has been harassed for decades. Those who come from farthest are 34 from Papua New Guinea. Many well-known personalities visit the Turin Shroud mixed with other pilgrims: the former presidents of Poland, Lech Walesa, and of Italy, Oscar Luigi Scalfaro; the tenor, Andrea Bocelli; the Turin physicist, Tullio Regge; the mayor of Rome, Francesco Rutelli. There is a great success, in terms of public, of all the collateral events, especially the art exhibitions. In the confession room ("penitentiary"), 208 priests confess in all languages. The accredited journalists are 450 from 550 newspapers. Access to the Shroud is opened the day before (12 August) of the inaugural ceremony to allow the visit of young people (Fig. 3) on their way to Rome for the Jubilee and World Youth Day in Tor Vergata (15-20 August). They are seven thousand, with groups from France, Poland, Canada, Lithuania, Algeria, Lebanon, South Korea, Cameroon, Kenya. Sunday 13 August inaugural celebration with Poletto, 19 bishops and 72 priests took place. At the Angelus of Castel Gandolfo, John Paul II thanks *"for having offered believers the opportunity to venerate this singular witness of Christ. Whenever a person has the opportunity to contemplate it, he is deeply impressed. So it happened to me too. In the Man of the Shroud the infinite love of God speaks to the heart of every man"*.

The Bishops of the Permanent Council of the Italian Episcopal Conference, whose autumn meeting was held in Turin from 18 to 21 September, celebrate and parade in front of the Shroud. Some of them report their meditations to the crowd filling the cathedral. Like Cardinal Archbishop of Milan Carlo Maria Martini (Turin) on the theme "The Hidden God" and Cardinal Ersilio Tonini, Archbishop

Emeritus of Ravenna, "Your face, Lord, I seek". In the following days, Kirill Gundiaev, Orthodox Metropolitan of Smolensk and Kalinigrad, arrives as a pilgrim. He will become Orthodox Patriarch of Moscow and all Russia in 2009. In a press conference he affirms: *"The future of relations between the Catholic and Orthodox Churches depends on our ability to work together to overcome difficulties and challenges. The majority of the Russian faithful know the Shroud and believe that it is authentic. It is truly the face of the Savior who will help us overcome divisions"*.



Figure 3 - Before going to Rome for WYD 2000, the young people venerate the Shroud exposed behind a protective glass still in a horizontal position (the next day it will be permanently positioned vertically).

Due to torrential rains, thousands of pilgrims cannot reach Turin and, after the closure on 22 October, there are a few days of recovery (26-29 October). All the collateral initiatives and exhibitions have a great success of participation such as the bas-relief work created for the blind (Fig. 4). Telematics is confirmed as a very useful tool for organizing visits and disseminating information on the event. 208,000 bookings were made through the Internet (20% of the total against 9% in 1998) and the pages of the official website were visited by millions of people, answering questions and offering news.

5. The first public display of the third millennium in the year 2010.

On 22 December 2000, to improve its conservation, the Shroud was transferred to a new super-technological case, located in the Duomo under the Royal tribune. Except for the execution of major restoration work in 2002, the Shroud was not removed until 2010, when a public display was held to rediscover "trust and hope" in the image of



Figure 4 - Prof. Nello Balossino, Deputy Director of the International Center of Shroud Studies of Turin, illustrated to those present his reproduction of the Shroud, made in relief for the blind. Among the visitors the tenor Andrea Bocelli.

Christ's passion, death and resurrection. The guiding title "Passio Christi, passio hominis" highlighted the intimate relationship between the Passion of Jesus and past and present human sufferings. This is the meaning that the pontifical custodian of the sacred linen, the archbishop of Turin Cardinal Severino Poletto, gave to the public display. It lasted for 44 days, from 10 April to 23 May. Thanks to the progress made in the field of digital technologies¹⁶, details of the Shroud have been shown, with very high definition photos, in a clearer and more complete way. The number of contacts, over ten million, registered on the website with information and services in six different languages, was significant. The first display of the third millennium was an event of great numbers from all points of view: over two and a half million pilgrims, 16 thousand buses arrived in the city, more than 5 thousand guests of the Youth Village, 40 thousand otherwise skilled people who visited the Shroud on the days reserved for them, one thousand and 600 accredited journalists, 157 radio and television broadcasters that followed the event, 4 thousand volunteers engaged in the various services. The hall for penance, with over 200 priests to confess, and the chapel of adoration set up in Palazzo Chiabrese are constantly crowded. The visit itinerary for the first time included the passage through the Royal Low Gardens, the park behind the Museum of Antiqui-

ties and the New Channel of the Royal Palace to reach the Cathedral after a stop in the "pre-reading" rooms.

Benedict XVI had been elected to the papal chair for five years. Already as a cardinal, Ratzinger knew the Shroud very well and appreciated its ecclesial and catechetical role. On 2 May he celebrates mass in Piazza San Carlo in the presence of over 50 thousand pilgrims. At the beginning of the meditation (Fig. 5) he said among other things: *"I thank God for the gift of this pilgrimage, and also for the opportunity to share with you a short meditation, which was suggested to me by the subtitle of this solemn Public Display: "The mystery of Holy Saturday".* Then he gives a speech¹⁷ of very deep spirituality and inspiration, all centered on the saving action that the Shroud possesses as a witness to the love of Christ, first outlining the meaning of "Icon of Holy Saturday", which offers us the vision of how His body was in the concealment time. The body that embraces us in his passion to accompany us and relieve us of our personal passions, immersing itself in our intimate hiding and taking us with him to the Easter Resurrection! This is the key that Benedict XVI gives us for the compassionate reading of the Holy Linen as an Icon of Holy Saturday!



Figure 5 - Benedict XVI and Cardinal Poletto in meditation during the 2010 exposition.

Here are some salient passages: *"Holy Saturday is the day of God's hiding, as we read in an ancient Homily:"* What happened? Today on earth there is great silence and solitude. Great silence because the King sleeps ... God died in the flesh and came down to shake the kingdom of hell" (Homily on Holy Saturday, PG 43, 439)... *"It can be said that the*

Shroud is the Icon of this mystery, the Icon of Holy Saturday. ... Jesus remained in the tomb until dawn the day after Saturday, and the Shroud of Turin offers us an image of what his body was like lying in the tomb during that time, which was short chronologically (about a day and a half) , but it was immense, infinite in its value and meaning." We find many dark times of concealment in the history of humanity and we cannot, especially as believers, not ask ourselves about them: *"Dear brothers and sisters, in our time, especially after having crossed the last century, humanity has become particularly sensitive to the mystery of Holy Saturday. ... After the two world wars, the concentration camps and the gulags, Hiroshima and Nagasaki, our age has increasingly become a Holy Saturday: the darkness of this day challenges all those who question themselves about life, in a particular way it questions us believers . We too have to deal with this darkness. "*

In underlining, then, how the answer to our questions is found in Jesus, because He alone provides the positive perspective to our negativities, the Pope connects this consideration in a compelling way to the photographic characteristics of the Shroud: *"And yet the death of the Son of God , Jesus of Nazareth, has an opposite aspect, totally positive, a source of consolation and hope. And this makes me think of the fact that the Holy Shroud behaves like a "photographic" document, endowed with a "positive" and a "negative". Indeed it is so: the darkest mystery of faith is at the same time the brightest sign of a hope that has no boundaries. "*

In fact, the Shroud speaks to us precisely of the moment in which the love of Jesus accompanies in His Passion to our sufferings and with His Love comes to lift us up from the feeling of loneliness and abandonment, from our underworld, from the abysmal depths of death, making us to always feel accompanied in the moments of ontic desolation and providing us with the turning point towards rebirth: *"This is the mystery of Holy Saturday! Precisely from there, from the darkness of the death of the Son of God, the light of a new hope emerged: the light of the Resurrection. And behold, it seems to me that looking at this sacred Cloth with the eyes of faith one perceives something of this light. Indeed, the Shroud was immersed in that deep darkness, but it is at the same time luminous; and I think that if thousands and thousands of people come to ven-*

erate her... they do see Jesus' death, but they glimpse his Resurrection; life now pulsates in the bosom of death, as love dwells there ... "

Thus, precisely through the "Icon written in blood" we can read and walk the path of salvation in the merciful exchange of Love in which God gives himself and man is saved: "... *Every trace of blood speaks of love and life. Especially that abundant stain near the side, made of blood and water copiously released from a large wound caused by a blow from a Roman spear, that blood and water speak of life. It is like a spring that murmurs in silence, and we can hear it, we can listen to it, in the silence of Holy Saturday ... "*

6. World-wide television public display in 2013.

Forty years after the 1973 , a new one-day television public display, also spread through multimedia channels, was organized in what was characterized as the Faith Year, proposing itself as a way for a "new evangelization" through new technologies to reach believers also in the "telematic platforms" which were already replacing the traditional forms of communication and aggregation. It was set on Holy Saturday with the intention of giving continuity to the setting, dictated in the 2010 display by Benedict XVI: the Shroud as "Icon of Holy Saturday", a witness that combines the dead Christ with the anguish in which the humanity has fallen, but it heals everyone with the prospect of the resurrection. 300 sick people were brought to the celebration in the Turin Cathedral to parade in front of the Shroud. At the conclusion of the liturgical prayer, Archbishop Cesare Nosiglia said: "*We must hear the voice of the Shroud, we must listen to her speaking silence, we must fill the heart with a faith that can transform the contemplation of the Shroud into a song of joy and Easter alleluia*".

The cot with the Shroud lying on it was removed from the reliquary and raised to facilitate visibility, placing it in the chapel which became a sort of larger reliquary in which all the optimal parameters necessary for its conservation were guaranteed. Regardless of the worldwide broadcast, the use of

multimedia means resulted in the creation of an application starting from Good Friday: from the Apple online store it was possible to download the first official App dedicated to the Turin Sheet, "Shroud 2.0"¹⁸. The image of the Shroud, much more detailed than previously realized¹⁹, becomes accessible all over the world thanks to a streaming consultation method, allowing a detailed exploration wherever you are, without any time or distance limit: every detail of the fabric could be enlarged and viewed for an in-depth observation, impossible live.

The Holy Father Francis, recently elected after the resignation of Benedict XVI, sent a video message on the occasion²⁰. In it, the invitation not only to look, but to be looked at by that image, is particularly original: "... *This Face has its eyes closed, it is the face of a deceased, yet mysteriously looks at us, and in silence it speaks to us ... Because the Man of the Shroud invites us to contemplate Jesus of Nazareth. This image - imprinted on the cloth - speaks to our heart and pushes us to climb the Mount of Calvary, ... "*. Pope Francis' message is striking because, free from easy references to the highly technological nature of the event, and without comments on the relationship with science, in its simplicity it renews the strength of the traditional spiritual meaning: in front of the Shroud, everyone looks and lets look himself, in an exchange that not only speaks to the heart of the love of Christ, but also evokes His victory over the dominion of evil and calls to prayer. Not surprisingly, the final prayer leads us to the relationship of communion between St. Francis and the Crucifix: "*Most high and glorious God, You illuminate the darkness of my heart. And give me right faith, certain hope, perfect charity, wisdom and knowledge, Lord, to do your holy and true commandment. Amen.*"

7. Public Display in 2015.

The last public display of the Shroud took place in 2015, for 67 days from 19 April to 24 June. It was organized to celebrate the 200th anniversary of the birth of St. John Bosco. It encountered the presence of two and a half million pilgrims²¹. A large crowd of Turin people welcomed and followed the visit of Pope Francis. The Pope was in silence and venera-

tion in front of the Shroud. Francis made a gesture (Fig. 6) rich in tenderness and meaningful more than many speeches: he approached and delicately placed his hand on the reliquary, as if to caress the tortured body of the Lord and to console him²². The Pope did not make catechesis on the Shroud, but surrounded his pilgrimage with two days full of meetings and concrete gestures²³. Each meeting was particularly choral and intense: with the world of work, with the Waldensian brothers and sisters, the Salesian family, the young people, the Cottolengo community. These encounters took on a particular value around the great moment of silent prayer in front of the Shroud.



Figure 6 - The caress of Pope Francis to the Holy Shroud.

The pilgrimage also represented a "homecoming" for the Pope. A visit to the church of Santa Teresa took on great significance for him. There his paternal grandparents got married and his father Mario was baptized. A significant concrete sign consisted in the huge sum collected as an offer from pilgrims (one million and two hundred thousand euros) destined for the pontifical works, which instead Francis wanted to donate to the Curia of Turin to use it in actions of support and accompaniment to the poor, to families and young people in difficulty.

8. Easter 2020 public display and forecasts for the near future.

Since the end of 2019, and especially in 2020, the whole world has lived, and continues to live due to the spread and prolongation of the coronavirus infection, a time of new awareness of the society fragility with respect to events that can undermine collective health, accompanied by the sense of inevitability and tragedy of physical death. To console from

suffering and to illuminate the victory over death, it was considered extremely opportune to propose to the people of the whole world the *"Icon of the Lord Jesus ... who has his eyes closed from death, but looks at us for communicate what great love he had for us, freeing us from sin and death"*, as Pope Francis said in 2013.

Before Easter, on April 10, Mgr. Nosiglia, in agreement with the Pope, announces an extraordinary veneration for Easter Saturday²⁴. *"That face speaks to our heart - says the Archbishop of Turin - communicates a great peace to us, and it is as if she told us 'trust', do not lose hope, the strength of the God love and of the Risen One wins everything"*. And he continues: *"Dear friends scattered throughout the world, I am waiting for you to raise a choral prayer to God, together with his son Jesus our brother and Savior, through the contemplation of the Shroud"*. In a video conference from the Archbishopric, Nosiglia reveals that he has received *"thousands and thousands of messages from the elderly, young people, adults, healthy and sick people to ask me that in the moment of serious difficulty we are going through, we can pray during this Holy Week in front of the Shroud."*

The Rai3 television transmission is broadcast on Holy Saturday, at 4.55 pm with the Special TgR "Prayer with the Shroud". The event is also followed live by RaiNews24, with commentary from the historian Alberto Melloni, and by Tv2000. As a result of the international networks that asked for a television connection to the Rai signal, relaunched by the Vatican Television Center, one billion spectators were reached. 400 thousand users followed through the official Facebook page "Sindone 2020" in Italian; another 300,000 have seen the English version. On youtube the views were about 35 thousand in English and 50 thousand in Italian.

When the archbishop arrived, the red curtains opened, offering a view of the reliquary. Nosiglia approached the crystal lid that protects the Cloth and, repeating the gesture of Pope Francis in 2015, he bowed and placed his hand on the glass, like a caress. Many saw that gesture as a greeting to the many people who died alone. The archbishop, in the short homily he delivered at the center of the

9. Final considerations.

prayer, well expressed the closeness to those who suffer that the Shroud inspires: "... *The Shroud helps us to go beyond the troubled lives of each one and to discover that there is in it a message of death and life closely linked in the historical event of Christ and his passion: this opens the heart, mind and the most intimate and profound part of each one to faith and hope*". Few authorities were listening to the archbishop: the mayor of Turin Chiara Appendino, the president of the Piemonte Region Alberto Cirio, the president of the regional council Stefano Allasia. Before the prayer, Nosiglia read the message sent to him by Pope Francis²⁵ which includes the following essential features: "... *In the face of the Man of the Shroud we also see the faces of many sick brothers and sisters, especially those who are loneliest and least cared for; but also all the victims of wars and violence, slavery and persecution. As Christians, in the light of the Scriptures, we contemplate in this Cloth the icon of the crucified, dead and risen Lord Jesus. We entrust ourselves to him, in him we trust. Jesus gives us the strength to face every trial with faith, hope and love, in the certainty that the Father always listens to his children who cry out to Him, and saves them ...*" Another very short speech in which the Shroud role as vision of the Servant of Lord is reaffirmed: He heals through His wounds and invites us to entrust ourselves to Him.

The last extraordinary public display of the Shroud took place on the evening of 9 July 2022, during the European meeting of young people from the Ecumenical Community of Taizé²⁶ chaired by Archbishop Roberto Repole. The meeting was planned at the end of 2020 but was postponed due to the health emergency. In the meantime, for the young people of Turin and some delegations from various parts of Italy there was a preview display on 30 December 2021, characterized by an intense moment of contemplation together with Archbishop Nosiglia, broadcast by the Vatican television center.

Most likely, an upcoming public display of the Holy Sheet of Turin will take place on the occasion of the Jubilee scheduled for 2025, which will therefore be a year of sin forgiveness, reconciliation, conversion and sacramental penance.

Over the course of time, the Shroud has had a decisive role in the development of piety towards the mystery of the humanity of Jesus, as the image and relic of Christ in the culminating moment of the mystery of the Incarnation. Participating in piety and devotion to key elements of the faith, he has gone through epochs, cultures and crisis periods, without ever losing its meaning and always carrying his message²⁷. Since it was exhibited in Lirey immediately after the mid-fourteenth century, a huge number of humble pilgrims, as well as popes, have meditated on the story of Jesus of Nazareth through the Gospels, accompanied by the image shown by the Shroud, and receive help from it to personal identification. This main role of the Turin sheet also recurs in the recent historical path we have followed from 1973 onwards. Indeed, starting with the first pilgrims to the simple parish church of Lirey, passing through the heartfelt veneration of the Poor Clares of Chambery and the profound devotion of St. Charles Borromeo, up to the present day, the testimonies agree in indicating that we go to the Shroud not to ask for something, but to see and to be looked at: the Image on the Turin Cloth reminds us that everything will be resolved in the contemplation of God's gaze fixed definitively on us, who will fill us with His Love and satisfy us in everything.

In this, the devotion of the church has found support and vigor in the presence of any deviation that would have wanted to shift the discourse on the Shroud to the mere level of scientific authenticity, as if it were any object of art.

In this, the great communion of the clergy and the faithful found itself shared in the same cultic and pious yearning, approaching the venerable Holy Shroud in a unanimous way: really Holy because of the Subject to whom it refers and not for an intrinsic property of the object.

NOTES

- 1 ZACCONE G. M., «La Sindone, Storia di una immagine», PAOLINE Editoriale libri, MI, 2010, pp.270-271.
- 2 https://www.sindone.org/santa_sindone/ostensioni/00024289_L_annuncio_dell_Ostensione_televisiva_del_1973.html
- 3 http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1973/november/documents/hf_p-vi_spe_19731123_sacra-sindone.html
- 4 ROLANDI L., *L'Uomo dei dolori nella città plumbea, ricordi dell'Ostensione 1978*, Settimanale diocesano di Torino "La Voce e il Tempo", 18/06/2015. <https://www.lavoicedeltampo.com/Chiesa/L-Uomo-dei-dolori-nella-citta-plumbea-ricordi-dell-Ostensione-1978>
- 5 <https://www.shroud.com/78conclu.htm>
- 6 Before the 1998 public exhibition, the Shroud was exhibited for a few employees on two other occasions: the taking of the Shroud sample for radio-dating via carbon 14 in 1988 and the reconnaissance on the Cloth by experts, in order to identify any suitable interventions to ensure the best conservation.
- 7 <http://disf.org/sindone-giovanni-paolo-ii>
- 8 A fire broke out in the Savoy Castle in Chambéry on the evening of 1 November 1997. No damage to the Sainte-Chapelle which housed the Shroud from 1502 to 1578. (La Stampa, 3 November 1997)
- 9 http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/travels/1998/documents/hf_jp-ii_spe_24051998_sindone.html
- 10 In 1989 the article with the results of radio-dating using carbon 14 was published in the journal "Nature".
- 11 https://www.sindone.org/santa_sindone/ostensioni/00023980_1998.html
- 12 On 29 January 1998 the Curia of Turin announced that on 25 June 1997 a private exposition of the Shroud was held in Turin in the church of the Holy Shroud. On that occasion, some Italian and foreign experts conducted useful experiments for the lighting of the reliquary, from which pilgrims will be able to observe the Shroud during the subsequent exhibitions. In addition, there was also a television crew led by director Michelangelo Dotta who created high-definition images. These extraordinary images will constitute the most important part of the official documentary of the exhibition: "The Sorrows Man - The Shroud of Turin". (Avvenire, January 30, 1998).
- 13 Official Bulletin of the Holy See. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2000/05/22/0320/01148.html>
- 14 SCANNERINI S., "The Turin Shroud: past, present, future; international scientific symposium, Torino, 2-5 March 2000", SINDON 2000 Effatà Ed. 2000.
- 15 ZACCONE G. M., "Le due facce della Sindone. Pellegrini e scienziati alla ricerca di un volto.", Editrice OPDS, Opera Diocesana Preservazione Fede- Buona Stampa, Torino 2001.
- 16 New high definition digital photographs taken by Haltadefinizione® in 2008.
- 17 https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20100502_meditazione-torino.html
- 18 It was designed and produced by the Novara company Haltadefinizione® with the authorization of the Archdiocese of Turin and in collaboration with the Diocesan Commission for the Holy Shroud and the Museum of the Shroud.
- 19 1649 individual photographs in a single image of 12 billion pixels, enclosed in a file of 72 Gigabytes, Haltadefinizione® 2008.
- 20 http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2013/documents/papa-francesco_20130330_videomessaggio-sindone.html.
- 21 a number that increases up to three million if we consider that many visitors entered without reservation and, even if at a greater distance, still stopped in contemplation and prayer.
- 22 AGASSO D., And Francis "let himself be watched" by the Shroud, LASTAMPA Vatican-insider, issue of 21 June 2015. <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2015/06/21/news/e-francesco-si-e-lasciato-guardare-dalla-sindone-1.35254323>
- 23 https://www.sindone.org/santa_sindone/news_e_info/00056994_Ostensione_2015__oltre_2_milioni_di_pellegrini_davanti_alla_Sindone.html
- 24 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/04/10/sacra-sindone-ostensione-straordinaria-per-pasqua-come-vederla-e-seguire-il-messaggio-di-papa-francesco-in-tv-il-sabato-santo/5766244/>
- 25 <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/ostensione-sindone-sabato-santo-coronavirus>
- 26 <https://www.diocesi.torino.it/site/incontro-europeo-dei-giovani-guidato-dalla-comunita-di-taize-dettaglio-degli-appuntamenti/> The initiative had a precedent on the occasion of a night of extraordinary veneration, strictly reserved for young people, held on 10 August 2018.
- 27 ZACCONE G. M., "La Sindone, Storia di una immagine", Paoline editoriale libri, Torino 2010.



EMATOIDROSI IN LC 22,44: EVIDENZA CLINICA O SIMILITUDINE LETTERARIA?

Walter Memmolo

L'Evangelista Luca, autore stilisticamente raffinato¹ del terzo Vangelo, il più lungo con 19.404 parole e 1151 versetti, ha descritto (Lc 22,44) nella preghiera al monte degli Ulivi un intenso stato di angoscia e di turbamento di Gesù espresso dalla seconda parte del verso: «*In preda all'angoscia pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra*»². Luca, ritenuto dalla tradizione cristiana medico³, ha inteso descrivere un fenomeno patologico, ossia sudorazione di sangue, noto come ematoidrosi, ematidrosi o ematofollicoloidrosi⁴ che non rilevato direttamente (non era presente nel Getsemani il venerdì della Passione), e quindi trasmesso oralmente dagli Apostoli presenti, o ha descritto una condizione di tensione come quella dell'atleta che si prepara alla gara (agone) che esita in una profusa sudorazione? La questione, sul piano della medicina legale, è stata posta anche in funzione della definizione della causa della morte di Gesù sulla croce. Limitando il nostro interesse al fenomeno della sudorazione ematica, tentiamo di chiarire se questa particolare condizione patologica possa essere compatibile con un soggetto come il Gesù storico. L'ematoidrosi è stata descritta negli uomini nella letteratura greca a partire dal secondo secolo d.C., sebbene Aristotele l'avesse osservata sugli animali in cattivo stato di salute come sudorazione sanguigna⁵⁻⁶. Il fenomeno, proprio per le sue implicazioni religiose, è stato oggetto di studio a partire dal Medioevo; tuttavia, la documentazione di casi realmente verificati non è attendibile e molto spesso condizionata da ignoranza sulla eziologia della patologia, da pregiudizi religiosi, da frettolosi inquadramenti in forme di isteria e dalla riproposizione pedissequa di certa letteratura⁷. Uno studio del 1996⁸ prendeva in considerazione settantasei casi della letteratura in un arco di tempo dal XVII al XX sec., per la maggior parte riportati da fonti antiche non identificabili e solo pochissimi quelli pubblicati nel 1900, classificati per la patogenesi in cinque categorie basate su fattori causali: componente della malattia sistemica (Lupus eritematoso), mestruazioni vicarie, sforzo eccessivo, stress psicogeno (come episodio unico o ripetuto), evidenze stigmatiche fisiche o psichiche.

Ematoidrosi

L'ematoidrosi è un fenomeno clinico molto raro caratterizzato da episodi, unici o ripetuti, di sudorazione ematica su cute indenne da lesioni. Il sudore viene secreto dalle ghiandole sudoripare eccrine⁹ (da distinguere dalle apocrine presenti solo sulle aree genitali, ascellari e mammarie, dove sono sempre collegate a un follicolo pilifero) distribuite ubiquitariamente mediamente in numero di due milioni in tutta la superficie cutanea (in particolare nella cute di fronte, ascelle, palmo delle mani e pianta dei piedi), in una quantità giornaliera variabile nell'uomo adulto da un litro circa fino a 10-12 litri in particolari condizioni psico-fisiche ed ambientali. Ogni elemento ghiandolare è costituito da un tubo con una estremità aperta sulla superficie cutanea e l'altra a fondo cieco nello spessore del derma: il tubo dalla superficie cutanea, inizialmente rettilineo, si raggomitola a formare una matassa di forma approssimativamente sferoidale, il glomerulo. Le ghiandole sudoripare posseggono una ricca vascolarizzazione a fitta rete capillare periglomerulare da cui si dipartono capillari che penetrano nello spessore del glomerulo. I glomeruli delle ghiandole sudoripare sono avvolti da plessi nervosi periglomerulari, che si continuano in ramuscoli penetranti nella parete della ghiandola a formare una rete che raggiunge le cellule muscolari e quelle secernenti. L'innervazione della ghiandola sudoripare eccrina è per lo più colinergica: il principale neurotrasmettitore rilasciato dalle terminazioni nervose perighiandolari è l'acetilcolina, la cui concentrazione determina il tasso di sudore negli esseri umani.¹⁰ La disposizione della rete vascolare e nervosa può giustificare la probabile eziopatogenesi dell'ematoidrosi: lo stress psicogeno determina la contrazione dei vasi che, permanendo ed aumentando lo stimolo ansiogeno, successivamente si dilatano in

maniera severa anche fino alla rottura, causando stravasamento di sangue nei dotti delle ghiandole sudoripare¹¹ e la successiva fuoriuscita di gocce di sudore di color rosa sulla cute.

Nel 2018 Kluger¹² ha sottoposto ad una revisione 25 casi della letteratura pubblicati in venti anni, dal 1996 al 2016, le cui risultanze sono di seguito sintetizzate: a) 21 casi erano donne (84%); b) 8 pazienti (32%) erano adulti e l'età media era di 13 anni (intervallo 9-72); c) la provenienza era accertata per 24 pazienti, 15 (62%) asiatici (10 da India e Pakistan), 6 (25%) africani, un solo caso europeo; d) la sede colpita era il viso (fronte, occhi, orecchi) in 24 casi (96%), l'ombelico in sei casi (24%), le palme delle mani in 9 (20%), le piante dei piedi in due (8%); e) in 7 pazienti (28%) erano presenti sintomi prodromici (cefalea, dolore addominale, nausea, vomito); f) in un paziente è stata riscontrata una alterazione emocoagulativa; g) il fenomeno ematoidrosico era rilevato in 16 pazienti da operatori sanitari; h) le biopsie della cute erano eseguite in 9 casi (36%) con esito negativo. I possibili fattori scatenanti sono stati individuati in 14 casi (56%): stress da conflitti e abusi in famiglia, a scuola e sul lavoro o episodi traumatizzanti di violenza (come testimone di una decapitazione o del rapimento della sorella)¹³⁻¹⁴ in 12 casi, mentre in due le cause erano riconducibili a fattori organici¹⁵⁻¹⁶ (trauma frontale e convulsioni). In nove casi all'ematoidrosi è stata associata una diagnosi psichiatrica: sindrome ansioso-depressiva, disturbo di conversione e oppositivo provocatorio.

L'analisi filologica di Lc 22,44

Il presente lavoro non ha un intento filologico in quanto questo esula dalle competenze dell'autore; si rimanda, perciò, allo studio di Gino Zaninotto¹⁷ pubblicato su questa rivista nel 1995. Tuttavia, in questa sede, ai fini di definire il significato del verso lucano, ci sembra opportuno ribadire il contenuto essenziale dello studio. Il versetto nella redazione greca “καὶ γενόμενος ἐν ἀγωνίᾳ ἐκτενέστερον προσήυχeto· καὶ ἐγένετο ὁ ἰδρῶς αὐτοῦ ὡς εἰς θρόμβους αἵματος καταβαίνοντες ἐπὶ τὴν γῆν”, è unanimemente ritenuto autentico, esente da interpolazioni. Luca utilizza dieci volte la congiunzione comparativa ὡσεὶ (ὡς εἶ)¹⁸, che nel *Nuovo Testamento* nove volte precede un sostantivo con il significato di *come se, quasi che*, mentre in Luca precede il sostantivo solo in due casi (24,11 ὡσεὶ λῆρος; 22,44 ὡσεὶ θρόμβοι). In tal modo non è accettabile l'interpretazione secondo cui Luca abbia inteso descrivere le gocce di sudore come gocce di sangue franco. È piuttosto probabile che abbia voluto proporre una similitudine, comparando la densità del sudore a quella del sangue.

Conclusioni

Alla luce di quanto finora esposto, si può tentare di giungere a conclusioni, mai definitive, ma verosimili rispetto alla risoluzione dell'enigma se Gesù di Nazaret la notte del 7 aprile dell'anno 30 abbia sudato sangue. L'ematoidrosi, secondo le risultanze della moderna medicina, è una malattia molto rara la cui patogenesi rimane ancora sconosciuta. La diagnosi può essere posta solo se vengono rispettati i seguenti criteri: 1) rilevazione del fenomeno da parte di personale medico; 2) la presenza accertata di elementi del sangue nel sudore; 3) la cute e le mucose devono essere integre in assenza lesioni da taglio e abrasioni, di teleangectasie e porpora¹⁹. I casi pubblicati riguardano giovani ragazze di origine asiatica (il motivo di tale distribuzione è ignoto), per la maggior parte indiana, mentre il fenomeno è pressoché inesistente in Occidente. Inoltre, ricorrono nell'insorgenza del fenomeno fattori come il contesto ambientale e familiare difficile, l'esposizione ad esperienze traumatizzanti, turbe psichiatriche. Un aspetto da segnalare è l'assenza nella revisione dei casi di interpretazione religiosa. Ora, nella scena del vangelo di Luca, non si ritrovano elementi riconducibili ai fattori individuati come rappresentativi dell'ematoidrosi. Innanzitutto, Luca non era tra i protagonisti della scena²⁰ che si svolse di notte alla vista dei tre discepoli più vicini, Pietro Giacomo e Giovanni, i quali, peraltro assonnati, non potevano rilevare il fenomeno di una colorazione rosea del sudore in condizioni di oscurità o sotto i riflessi lunari. Luca, dunque, assente nella scena, non diagnosticò un fenomeno che non avrebbe neanche potuto conoscere. Poi, la riflessione importante e dirimente è l'impossibilità di inquadrare il profilo psico-fisico del Gesù storico nelle categorie psichiche emerse dai casi presi in considerazione negli studi pubblicati. Gesù di Nazaret è un uomo di età di circa 36 anni, in condizioni fisiche soddisfacenti, dotato di equilibrio mentale e comportamentale che gli permette di gestire e dominare le situazioni di pericolo, come la folla inferocita a Nazaret²¹ e la tentata lapidazione²², o circostanze dolorose come la morte dell'amico Lazzaro²³. E ancora, durante tutta la passione, i rac-

conti degli Evangelisti non segnalano atteggiamenti scomposti nella sofferenza. Il Gesù storico è persona schiva, che rifugge da ogni forma di autocelebrazione dopo aver compiuto miracoli, in cui la dinamica psico-somatica e somato-psichica è regolata da un perfetto equilibrio. La logica, sostenuta dalle evidenze della medicina e dalla filologia, non può accettare l'interpretazione della tradizione cristiana che, volendo enfatizzare un particolare momento della *sofferenza umana* di Gesù, ha perpetuato per secoli un equivoco interpretativo che non trova alcuna spiegazione storica e scientifica.

Ringraziamenti: Un grazie affettuoso al prof. Angelo Raffaele Memmolo per i preziosi consigli relativi agli aspetti degli studi filologici trattati.

BIBLIOGRAFIA

- 1 Ravasi G., Biografia di Gesù secondo i vangeli. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2021.
- 2 Cf. Nuovo Testamento, Versione Ufficiale CEI 2008. Per le citazioni in greco (καὶ γενόμενος ἐν ἀγωνίᾳ ἔκτενέστερον προσήυχeto· καὶ ἐγένετο ὁ ἰδρῶς αὐτοῦ ὡσεὶ θρόμβοι αἵματος καταβαίνοντες ἐπὶ τὴν γῆν) e latino (et factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis decurrentis in terram) ci siamo avvalsi della edizione critica curata da A. Merk (Novum Testamentum Graece et Latine apparatus critico instructum edidit Augustinus Merk S.J., sumptibus Pontificii Institutii Biblici, Romae 1964).
- 3 S. Paolo, Col 4,14.
- 4 Manonukul J., Wisuthsarewong W., Chantorn R., Vongirad A., Omeapinyan P., hematomatidrosis: A pathologic process or stigmata. A case report with comprehensive histopathologic and immunoperoxidase studies. Am J dermatopathol. 2008; 30:135-9.
- 5 Zaninotto G., Luca 22,44B: ematoidrosi o iperidrosi, Sindon N.S. n.8 dicembre 1995, pp 99-108.
- 6 Duffin J., Sweating blood: history and review, CMAJ 2017 October 23; 189: E1315-7.
- 7 Pooley J.H., Bloody sweat. Popular Science Monthly 1885; 26:357-65.
- 8 Holoubek J.E., Holoubek A.B., J Med. 1996; 27(3-4):115-33.
- 9 Scrivener Y., Cribier B., Morphology of sweat glands. Morphologie. 2002 Mar;86(272):5-17.
- 10 Wilke K., Martin A., Terstegen L., Biel S.S., Neurobiology of Skin Appendages: Eccrine, Apocrine, and Apoeccrine Sweat Glands. Neuroimmunology of the Skin 2009, pp 167-175.
- 11 Zugibe F. T., The crucifixion of Jesus -A forensic inquiry, Lanham, Maryland, M. Evans, 2005, pp. 7-15.
- 12 Kluger N., Hematomatidrosis (bloody sweat): a review of the recent literature (1996–2016), Acta Dermatovenerol APA | 2018;27:85-90.
- 13 Bhagwat P.V., Tophakhane R.S., Rathod R.M., Shashikumar BM, Naidu V. Hematomatidrosis. Indian J Dermatol Venereol Leprol. 2009; 75:317–8.
- 14 Praveen B.K., Vincent J., Hematomatidrosis and hemolacria: a case report. Indian J Pediatr. 2012; 79:109–11.
- 15 Yeşilova Y., Turan E., Aksoy M., Hematomatidrosis on the forehead following trauma: a case report. Int J Dermatol. 2017; 56:212–4.
- 16 Shen H., Wang Z., Wu T., Wang J., Ren C., Chen H., et al., Haematidrosis associated with epilepsy in a girl successfully treated with oxcarbazepine: case report. J Int Med Res. 2015; 43:263–9.
- 17 Zaninotto G., op. cit.
- 18 Humbert J., Syntaxe grecque, Paris, Klincksieck, 1960, p. 210 [§344]: “Déjà dans l'épopée, la langue se sert de ὡς εἰ — qui correspond à lat. *quasi* — pour comparer à une situation *possible* la situation *existante* d'un individu: pour rendre l'idée de *comme si*, le mode attendu est *l'optatif*; de fait, c'est bien ce qu'on trouve, et il n'y a pas d'ellipse possible pour le verbe. Mais ὡς εἰ (le plus souvent suivi de τε) a pu être employé, dès les plus anciens textes, comme un synonyme plus *étroffé* de ὡς; il introduit alors des comparaisons entre deux objets, ainsi que des évaluations numériques. Puis la conjonction comparative — soit sous la forme ὡς, soit la forme ὡσπερ — s'est encore chargée, et a donné des expressions complexes telles que ὡσπερεὶ, ὡσανεὶ, ὡσπερανεὶ qui, équivalant au tour familier «comme qui dirait», perdent tout lien avec l'optatif et pratiquent normalement l'ellipse du verbe: ὡσπερεὶ en particulier finit par être un simple synonyme de ὡς ἐποὺς εἰπεῖν «pour ainsi dire», et Longin peut employer τό ὡσπερεὶ φάναι pour rendre l'expression «*pour ainsi dire*»; si veda anche: Aretaiou Kappadokou, Ta sozomena edited and translated by Francis Adams, London 1856, p. 115: «παχὺ καὶ πεπηγός, οἷον θρόμβοι»; Lagrange P.M.-J.: Évangile selon Saint Luc, Librairie Victor Lecoffre, Paris, 1921.
- 19 Holoubek J.E., Holoubek A.B., op. cit..
- 20 Mc 14,32-33.
- 21 Lc 4,29-30.
- 22 Gv 10,31.
- 23 Gv 11,35.

HAEMATOHYDROSIS IN LUKE 22.44 CLINICAL EVIDENCE OR LITERARY ANALOGY?



Walter Memmolo

Luke the Evangelist, the stylistically sophisticated¹ author of the third Gospel, which is the longest with 19,404 words and 1,151 verses, described Jesus as being in an intense state of anguish and upset during the prayer on the Mount of Olives (Luke 22:44). The second part of the verse states: "And being in an agony he prayed more earnestly: and his sweat was as it were great drops of blood falling down to the ground."²

Considered a doctor by the Christian tradition³, Luke was describing an actual pathological phenomenon, that of the sweating of blood, known as haematohydrosis (or haematohidrosis)⁴. He did not see this in person (he was not in Gethsemane on Good Friday), but heard it from the Apostles that were there at the time. Perhaps he was describing someone suffering from extreme nervous tension, like an athlete preparing for competition (agone), profusely sweating in anxious anticipation? This forensic medicine question was also posed in relation to the cause of Jesus' death on the cross.

Limiting our interest to the phenomenon of sweating blood, we attempt to clarify whether this particular pathological condition could be compatible with an individual such as the historical Jesus. In Greek literature, haematohidrosis had been described in humans since the second century AD, although Aristotle had observed it in animals that were in poor health⁵⁻⁶. Precisely because of its religious implications, this phenomenon has been researched since the Middle Ages. However, the documentation of verified cases is not reliable and very often influenced by ignorance of the aetiology of the pathology, by religious prejudice, by jumping to conclusions in cases of hysteria, and by the slavish repetition of certain literary references⁷. A study from 1996⁸ looked at seventy-six cases from the literature published over a period of time from the seventeenth to the twentieth century. For the most part, these were reports from unidentifiable ancient sources, and only a very few were published in the 1900s. They were divided by pathogenesis

into five categories based on causal factors: such as the symptom of a systemic disease (Systemic Lupus Erythematosus), vicarious menstruation, excessive exertion, psychogenic stress (a single or repeated episode), or the manifestation of physical or psychological stigmata.

Haematohidrosis

Haematohidrosis is a very rare clinical condition, characterised by single or repeated episodes of sweating blood from skin that is free from lesions. Sweat is secreted by the eccrine⁹ sweat glands (to be distinguished from the apocrine glands, which are present only in the genital, axillary, and mammary areas, where they are always connected to a hair follicle). There are, on average, about two million of these glands in the skin (in particular, that of the forehead, armpits, the palms of the hands, and soles of the feet). In adult men, the amount of sweat produced varies from about one litre up to 10-12 litres a day, under certain psycho-physical and environmental conditions. The gland consists of a tube with one end opening onto the skin's surface and a closed bottom end, embedded in the dermis. The tube running from the skin's surface, initially straight, curls up to form an approximately spheroidal cluster, the glomerulus. The sweat glands have an abundant vasculature, a dense periglomerular capillary network, from which capillaries branch off into the glomerulus. The glomeruli of the sweat glands are surrounded by a periglomerular nerve plexus, which branches off in threadlike branches that penetrate the gland walls to form a network that connects to the muscle and secretory cells. The sympathetic innervation of the eccrine sweat gland is mostly cholinergic, i.e. the nerve stimulus is activated by acetylcholine, the principal neurotransmitter released by the periglandular nerve endings, the concentration of which determines the rate of sweating in humans.¹⁰

The arrangement of the vascular and nerve network could explain the etiopathogenesis (the mechanism of onset) of haematohidrosis. Psycho

genic stress determines how much the blood vessels contract which, by perpetuating and increasing the anxiety-inducing stimulus, subsequently dilate severely (even to the point of rupture, according to Zugibe¹¹), resulting in the extravasation of blood into the sweat gland ducts and the subsequent appearance of pink drops of sweat on the skin. However, in cases where a histological examination of the biopsies of the affected skin was carried out¹², no changes of any kind, including those hypothesised by Zugibe, were found.

In 2018, Kluger¹² reviewed 25 cases from the literature, published over twenty years from 1996 to 2016, the result of which is summarised below: a) 21 cases were women (84%); b) 8 patients (32%) were adults and the mean age was 13 years (range 9-72); c) the ethnicity of 24 patients was recorded: 15 (62%) Asian (10 from India and Pakistan), 6 (25%) African, and only one European; d) the affected site was the face (forehead, eyes, ears) in 24 cases (96%), the navel in six cases (24%), the palms of the hands in nine (20%), the soles of the feet in two (8%); e) in seven patients (28%) there were prodromal symptoms (headache, abdominal pain, nausea, vomiting); f) an alteration in the blood coagulation rate was observed in one patient; g) haematohidrosis was observed in 16 patients by healthcare workers; h) skin biopsies were carried out in nine cases (36%) with negative results. Possible triggers were identified in 14 cases (56%): stress from conflicts and abuse in the family, at school, or at work, or traumatising episodes of violence (such as witnessing a beheading or the kidnapping of a sister)¹³⁻¹⁴ in 12 cases, while in two cases the causes were attributable to brain disturbance¹⁵⁻¹⁶ (frontal lobe trauma and convulsions). A psychiatric diagnosis was associated with haematohidrosis in nine cases: anxiety-depressive syndrome, conversion disorder, and oppositional defiant disorder.

A philological analysis of Luke 22:44

This study does not attempt to cover the philological aspect, as this is beyond the competence of the author. Reference should be made to the study by Gino Zaninotto¹⁷, published in this journal in 1995. However, in order to clarify the meaning of the

verse in Luke, it seems appropriate to reiterate the essential points of that study. The verse in the original Greek:

"καὶ γενόμενος ἐν ἀγωνίᾳ ἐκτενέστερον προσήχετο ὁ καὶ ἐγένετο ὁ ἰδρῶς αὐτοῦ ὡσεὶ θρόμβοι αἵματος καταβαίνοντες ἐπὶ τὴν γῆν" [*And being in an agony he prayed more earnestly and his sweat became like drops of blood falling to the ground* "[CEI]], is unanimously considered to be original, free from any interpolations. According to A. Merk, Luke uses the comparative conjunction ὡσεὶ (ὡς εἰ) nine times. In the *New Testament* this conjunction precedes a noun with the meaning of "as if/ as it were" nine times, while in Luke, it precedes a noun in only three cases (3:22 ὡσεὶπεριστέρᾶν "as (if it were) a dove"; 24:11 ὡσεὶ λῆρος "as (if it were) nonsense"; 22:44 ὡσεὶ θρόμβοι αἵματος "as (if it were) drops of blood").

Yet in the epic, writes J. Humbert¹⁸, the author uses ὡς εἰ, which corresponds to the Latin "quasi", to compare the existing situation of an individual with a possible situation: to express the idea of "as if", the expected usage is the optative mood. In fact, this is what we find, and there is no ellipsis possible for the verb. But ὡς εἰ (most often followed by τε) could have been used, dating back to the most ancient texts, as a more substantial synonym of ὡς. Therefore, it is used to compare two objects, as well as for making numerical evaluations. So the use of the comparative conjunction - both in the form ὡς and in the form ὡσπερ - has been overstretched, and has generated complex expressions such as ὡσπερεὶ, ὡσανεὶ, ὡσπερανεὶ which, equating to the familiar expression "as you might say", lose all connection with the optative and usually involve the ellipsis of the verb. Ὠσπερεὶ in particular ends up being a straightforward synonym for ὡς ἔπος εἰπεῖν, "so to say", and Longinus can use τό ὡσπερεὶ φάναι to render the expression "so to say".

The interpretation, according to which Luke intended to describe the drops of sweat as drops of actual blood, does not seem to be reasonable. Rather, he seems to have wanted to suggest a similarity, comparing the density of the sweat to that of blood, as described, without any reference to the crucifixion of Jesus, by Aretèo di Cappadocia, a doctor who

lived between the first and third centuries AD, as "dense and congealed like clots (of blood)"¹⁹.

Conclusions

In the light of what has been discovered up to now, one can try to reach a conclusion that, although it can never be definitive, is a plausible resolution of the enigma of whether Jesus of Nazareth sweated blood on the night of 7 April, in the year 30CE.

Haematohidrosis, according to modern medicine, is a very rare disease, the cause of which is still not yet understood. The diagnosis can be made only if the following criteria are met: 1) the phenomenon is observed by medically trained personnel; 2) the presence of blood in the sweat is confirmed; 3) the skin and mucous membranes are intact, without any cuts or abrasions, telangiectasia, or purpura²⁰. The subjects of the published cases were young girls of Asian, mostly Indian, origin (the reason for this distribution is unknown), and the phenomenon is almost non-existent in the West. Furthermore, factors such as a difficult environmental or family context, exposure to traumatising experiences, and psychiatric disorders, play a part in the onset of the phenomenon.

One aspect that should be noted is the absence in the review of any cases of a religious interpretation. In the scene described in the Gospel of Luke, there are no elements attributable to the factors identified as being representative of haematohidrosis. Essentially, Luke did not witness the event²¹, which took place at night in the presence of Jesus' three closest disciples, Peter, James, and John. They were sleepy and, moreover, would not have been able to discern the pink colour of sweat in the darkness or in moonlight.

Therefore Luke, who was not present at the time, could not have diagnosed a phenomenon of which he could have had no direct knowledge.

Therefore, the most important and decisive conclusion to be drawn is the impossibility of framing the psycho-physical profile of the historical Jesus using the psychic categories that can be ascertained from the case studies in the published literature. Jesus of Nazareth was a man of about 36 years of age, in good physical condition, with a mental and behavioural stability that allowed him to cope with, and take charge of, any dangerous situations that arose, such as the angry crowd in Nazareth²², the attempted stoning²³, or circumstances as painful as the death of his friend Lazarus²⁴. And again, during the whole of the Passion, the stories told by the Evangelists do not point to any break down in his composure during his suffering.

The historical Jesus was a shy person, who shunned any form of self-exaltation, even after performing miracles. His psycho-somatic and somato-psyche dynamics were held in perfect balance. Logic, supported by the evidence of medicine and philology, cannot accept the traditional Christian interpretation which, in its desire to emphasise a particular moment in the *human suffering* of Jesus, has perpetuated, for centuries, an interpretative misconception that is not supported by any historical or scientific evidence.

Acknowledgments: I must say a special and affectionate thank you to my brother, Prof. Angelo R. Memmolo, a former Professor of Classics, for his valuable suggestions and corrections relating to the philological analysis of the verse of Luke in this study.



BIBLIOGRAPHY
BIBLIOGRAPHY

- 1 Ravasi G., *Biografia di Gesù secondo i vangeli*, Milano, 2021.
- 2 Cf. *Nuovo Testamento*, Versione Ufficiale CEI 2008. Per le citazioni in greco (καὶ γενόμενος ἐν ἀγωνίᾳ ἔκτενέστερον προσηύχετο· καὶ ἐγένετο ὁ ἰδρῶς αὐτοῦ ὡσεὶ θρόμβοι αἵματος καταβαίνοντες ἐπὶ τὴν γῆν) e latino (et factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis decurrentis in terram) ci siamo vasi della edizione critica curata da A. Merk (*Novum Testamentum Graece et Latine apparatus critico instructum* edidit Augustinus Merk S.J., Romae 1964).
- 3 S. Paolo, *Col* 4,14.
- 4 Manonukul J., Wisuthsarewong W., Chantorn R., Vongirad A., Omeapinyan P., *Hematidrosis: A pathologic process or stigmata. A case report with comprehensive histopathologic and immunoperoxidase studies*, *Am J Dermatopathol.* 2008, 30:135-9.
- 5 Zaninotto G., *Luca 22,44B: ematoidrosi o iperidrosi*, *Sindon*, N.S., n.8, dicembre 1995, pp 99-108.
- 6 Duffin J., *Sweating blood: history and review*, *CMAJ*, 2017, October 23; 189: E1315-7.
- 7 Pooley J.H., *Bloody sweat*, *Popular Science Monthly*, 1885; 26:357-65.
- 8 Holoubek J.E., Holoubek A.B., *Blood, sweat and fear. A classification of hematidrosis*, *J Med.* 1996; 27 (3-4):115-33.
- 9 Scrivener Y., Cribier B., *Morphology of sweat glands*, in *Morphologie.* 2002 Mar, 86 (272):5-17.
- 10 Wilke K., Martin A., Terstegen L., Biel S.S., *Neurobiology of Skin Appendages: Eccrine, Apocrine, and Apoecrine Sweat Glands*, *Neuroimmunology of the Skin*, 2009, pp 167-175.
- 11 Zugibe F. T., *The crucifixion of Jesus -A forensic inquiry*, New York, 2005; p.15: "This caused severe dilation and rupture of the blood vessels into the sweat glands, causing hemorrhage into the ducts of the sweat glands and the subsequent extrusion out onto the skin, exactly as St. Luke described it".
- 12 Kluger N., *Hematidrosis (bloody sweat): a review of the recent literature (1996–2016)*, *Acta Dermatovenerol APA* | 2018; 27: 85-90.
- 13 Bhagwat P.V., Tophakhane R.S., Rathod R.M., Shashikumar BM, Naidu V., *Hematohidrosis*, *Indian J Dermatol Venereol Leprol.* 2009; 75: 317–8.
- 14 Praveen B.K., Vincent J., *Hematidrosis and hemolacria: a case report*, *Indian J Pediatr.* 2012; 79: 109–11.
- 15 Yeşilova Y., Turan E., Aksoy M., *Hematidrosis on the forehead following trauma: a case report*, *Int J Dermatol.* 2017; 56:212–4.
- 16 Shen H., Wang Z., Wu T., Wang J., Ren C., Chen H., et al., *Haematidrosis associated with epilepsy in a girl successfully treated with oxcarbazepine: case report*, *J Int Med Res*, 2015; 43: 263–9.
- 17 Zaninotto G., *op. cit.*
- 18 Humbert J., *Syntaxe grecque*, Paris, 1960, p. 210 [§344]: "Déjà dans l'épopée, la langue se sert de ὡς εἰ — qui correspond à lat. *quasi* — pour comparer à une situation *possible* la situation *existante* d'un individu: pour rendre l'idée de *comme si*, le mode attendu est *l'optatif*; de fait, c'est bien ce qu'on trouve, et il n'y a pas d'ellipse possible pour le verbe. Mais ὡς εἰ (le plus souvent suivi de τε) a pu être employé, dès les plus anciens textes, comme un synonyme plus *étouffé* de ὡς; il introduit alors des comparaisons entre deux objets, ainsi que des évaluations numériques. Puis la conjonction comparative — soit sous la forme ὡς, soit la forme ὡσπερ — s'est encore chargée, et a donné des expressions complexes telles que ὡσπερεὶ, ὡσανεὶ, ὡσπερανεὶ qui, équivalant au tour familier «comme qui dirait», perdent tout lien avec l'optatif et pratiquent normalement l'ellipse du verbe: ὡσπερεὶ en particulier finit par être un simple synonyme de ὡς ἔπος εἰπεῖν «pour ainsi dire», et Longin peut employer τό ὡσπερεὶ φάναι pour rendre l'expression «pour ainsi dire». Cf. pure Schwyzer E., *Griechische Grammatik*, Bd.2 *Syntax und syntaktische Stilistik*, München, 1975; p.669 [§19] e Blass F., Debrunner A., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Brescia, 1982; p. 552 [§453, n.5].
- 19 Aretaiou Kappadokou, *Ta sozomena*, edited and translated by Francis Adams, London 1856; p. 115: «παχὺ καὶ πεπηγός, ὅσον θρόμβοι»; cf. Lagrange P.M.-J., *Évangile selon Saint Luc*, Paris, 1921; pp. 561 ss.
- 20 Holoubek J.E., Holoubek A.B., *op. cit.*
- 21 Mc 14,32-33.
- 22 Lc 4,29-30.
- 23 Gv 10,31.
- 24 Gv 11,35.

Quando questo numero di Sindon era ormai chiuso e impaginato, ci raggiunse la notizia del ritorno al Padre del papa emerito Benedetto XVI. Vogliamo però renderne da subito la memoria della sua devozione alla Sindone pubblicando due suoi interventi legati al pellegrinaggio a Torino nel 2010, mentre lo ricordiamo nella preghiera.

VENERAZIONE DELLA SANTA SINDONE
MEDITAZIONE DEL SANTO PADRE
BENEDETTO XVI

Domenica, 2 maggio 2010

[VISITA PASTORALE A TORINO](#)

Cari amici,

questo è per me un momento molto atteso. In diverse altre occasioni mi sono trovato davanti alla sacra Sindone, ma questa volta vivo questo pellegrinaggio e questa sosta con particolare intensità: forse perché il passare degli anni mi rende ancora più sensibile al messaggio di questa straordinaria Icona; forse, e direi soprattutto, perché sono qui come Successore di Pietro, e porto nel mio cuore tutta la Chiesa, anzi, tutta l'umanità. Ringrazio Dio per il dono di questo pellegrinaggio, e anche per l'opportunità di condividere con voi una breve meditazione, che mi è stata suggerita dal sottotitolo di questa solenne Ostensione: "Il mistero del Sabato Santo".

Si può dire che la Sindone sia l'Icona di questo mistero, l'Icona del Sabato Santo. Infatti essa è un telo sepolcrale, che ha avvolto la salma di un uomo crocifisso in tutto corrispondente a quanto i Vangeli ci dicono di Gesù, il quale, crocifisso verso mezzogiorno, spirò verso le tre del pomeriggio. Venuta la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato solenne di Pasqua, Giuseppe d'Arimatea, un ricco e autorevole membro del Sinedrio, chiese coraggiosamente a Ponzio Pilato di poter seppellire Gesù nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia a poca distanza dal Golgota. Ottenuto il permesso, comprò un lenzuolo e, deposto il corpo di Gesù dalla croce, lo avvolse con quel lenzuolo e lo mise in quella tomba (cfr Mc 15,42-46). Così riferisce il Vangelo di san Marco, e con lui concordano gli altri Evangelisti. Da quel momento, Gesù rimase nel sepolcro fino all'alba del giorno dopo il sabato, e la Sindone di Torino ci offre l'immagine di com'era il suo corpo disteso nella tomba durante quel tempo, che fu breve cronologicamente (circa un giorno e mezzo), ma fu immenso, infinito nel suo valore e nel suo significato.

Il Sabato Santo è il giorno del nascondimento di Dio, come si legge in un'antica Omelia: "Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme ... Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi" (*Omelia sul Sabato Santo*, PG 43, 439). Nel *Credo*, noi professiamo che Gesù Cristo "fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, discese agli inferi, e il terzo giorno risuscitò da morte".

Cari fratelli e sorelle, nel nostro tempo, specialmente dopo aver attraversato il secolo scorso, l'umanità è

diventata particolarmente sensibile al mistero del Sabato Santo. Il nascondimento di Dio fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo, in maniera esistenziale, quasi inconscia, come un vuoto nel cuore che è andato allargandosi sempre di più. Sul finire dell'Ottocento, Nietzsche scriveva: "Dio è morto! E noi l'abbiamo ucciso!". Questa celebre espressione, a ben vedere, è presa quasi alla lettera dalla tradizione cristiana, spesso la ripetiamo nella *Via Crucis*, forse senza renderci pienamente conto di ciò che diciamo. Dopo le due guerre mondiali, i *lager* e i *gulag*, Hiroshima e Nagasaki, la nostra epoca è diventata in misura sempre maggiore un Sabato Santo: l'oscurità di questo giorno interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita, in modo particolare interpella noi credenti. Anche noi abbiamo a che fare con questa oscurità.

E tuttavia la morte del Figlio di Dio, di Gesù di Nazaret ha un aspetto opposto, totalmente positivo, fonte di consolazione e di speranza. E questo mi fa pensare al fatto che la sacra Sindone si comporta come un documento "fotografico", dotato di un "positivo" e di un "negativo". E in effetti è proprio così: il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più luminoso di una speranza che non ha confini. Il Sabato Santo è la "terra di nessuno" tra la morte e la risurrezione, ma in questa "terra di nessuno" è entrato Uno, l'Unico, che l'ha attraversata con i segni della sua Passione per l'uomo: "*Passio Christi. Passio hominis*". E la Sindone ci parla esattamente di quel momento, sta a testimoniare precisamente quell'intervallo unico e irripetibile nella storia dell'umanità e dell'universo, in cui Dio, in Gesù Cristo, ha condiviso non solo il nostro morire, ma anche il nostro rimanere nella morte. La solidarietà più radicale.

In quel "tempo-oltre-il-tempo" Gesù Cristo è "disceso agli inferi". Che cosa significa questa espressione? Vuole dire che Dio, fattosi uomo, è arrivato fino al punto di entrare nella solitudine estrema e assoluta dell'uomo, dove non arriva alcun raggio d'amore, dove regna l'abbandono totale senza alcuna parola di conforto: "gli inferi". Gesù Cristo, rimanendo nella morte, ha oltrepassato la porta di questa solitudine ultima per guidare anche noi ad oltrepassarla con Lui. Tutti abbiamo sentito qualche volta una sensazione spaventosa di abbandono, e ciò che della morte ci fa più paura è proprio questo, come da bambini abbiamo paura di stare da soli nel buio e solo la presenza di una persona che ci ama ci può assicurare. Ecco, proprio questo è accaduto nel Sabato Santo: nel regno della morte è risuonata la voce di Dio. E' successo l'impensabile: che cioè l'Amore è penetrato "negli inferi": anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori. L'essere umano vive per il fatto che è amato e può amare; e se anche nello spazio della morte è penetrato l'amore, allora anche là è arrivata la vita. Nell'ora dell'estrema solitudine non saremo mai soli: "*Passio Christi. Passio hominis*".

Questo è il mistero del Sabato Santo! Proprio di là, dal buio della morte del Figlio di Dio, è spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della Risurrezione. Ed ecco, mi sembra che guardando questo sacro Telo con gli occhi della fede si percepisca qualcosa di questa luce. In effetti, la Sindone è stata immersa in quel buio profondo, ma è al tempo stesso luminosa; e io penso che se migliaia e migliaia di persone vengono a venerarla – senza contare quanti la contemplano mediante le immagini – è perché in essa non vedono solo il buio, ma anche la luce; non tanto la sconfitta della vita e dell'amore, ma piuttosto la vittoria, la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio; vedono sì la morte di Gesù, ma intravedono la sua Risurrezione; in seno alla morte pulsa ora la vita, in quanto vi inabita l'amore. Questo è il potere della Sindone: dal volto di questo "Uomo dei dolori", che porta su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre passioni, le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati - "*Passio Christi. Passio hominis*" -, da questo volto promana una solenne maestà, una signoria paradossale. Questo volto, queste mani e questi piedi, questo costato, tutto questo corpo parla, è esso stesso una parola che possiamo ascoltare nel silenzio. Come parla la Sindone? Parla con il sangue, e il sangue è la vita! La Sindone è un'Icona scritta col sangue; sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito al costato destro. L'immagine impressa sulla Sindone è quella di un morto, ma il sangue parla della sua vita. Ogni traccia di sangue parla di amore e di vita. Specialmente quella macchia abbondante vicina al costato, fatta di sangue ed acqua usciti copiosamente da una grande ferita procurata da un colpo di lancia romana, quel sangue e quell'acqua parlano di vita. E' come una sorgente che mormora nel silenzio, e noi possiamo sentirla, possiamo ascoltarla, nel silenzio del Sabato Santo.

Cari amici, lodiamo sempre il Signore per il suo amore fedele e misericordioso. Partendo da questo luogo santo, portiamo negli occhi l'immagine della Sindone, portiamo nel cuore questa parola d'amore, e lodiamo Dio con una vita piena di fede, di speranza e di carità.

Grazie.

Dal

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

PER LA XIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Messaggio Urbi et Orbi, Pasqua 2007

"Dalle sue piaghe siete stati guariti" (1Pt 2,24)

...

Ho ancora nel cuore il momento in cui, nel corso della [visita pastorale a Torino](#), ho potuto sostare in riflessione e preghiera davanti alla [Sacra Sindone](#), davanti a quel volto sofferente, che ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati. Quanti fedeli, nel corso della storia, sono passati davanti a quel telo sepolcrale, che ha avvolto il corpo di un uomo crocifisso, che in tutto corrisponde a ciò che i Vangeli ci trasmettono sulla passione e morte di Gesù! Contemparlo è un invito a riflettere su quanto scrive san Pietro: "dalle sue piaghe siete stati guariti" (1Pt 2,24). Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre; diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la nostra fede: ogni volta che il Signore parla della sua passione e morte, essi non comprendono, rifiutano, si oppongono. Per loro, come per noi, la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare. I due discepoli di Emmaus camminano tristi per gli avvenimenti accaduti in quei giorni a Gerusalemme, e solo quando il Risorto percorre la strada con loro, si aprono ad una visione nuova (cfr Lc 24,13-31). Anche l'apostolo Tommaso mostra la fatica di credere alla via della passione redentrice: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo" (Gv 20,25). Ma di fronte a Cristo che mostra le sue piaghe, la sua risposta si trasforma in una commovente professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28). Ciò che prima era un ostacolo insormontabile, perché segno dell'apparente fallimento di Gesù, diventa, nell'incontro con il Risorto, la prova di un amore vittorioso: "Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede"

...



When this issue of *Sindon* was closed and paginated, the news reached us of the return to the Father of the Pope Emeritus Benedict XVI. We want to make immediately present his devotion to the Shroud by publishing two of his interventions related to the pilgrimage to Turin in 2010, while we remember him in prayer.

VENERATION OF THE HOLY SHROUD

MEDITATION OF HIS HOLINESS

BENEDICT XVI

Fifth Sunday of Easter, 2 May 2010

PASTORAL VISIT TO TURIN

Dear Friends,

This is a moment to which I have been looking forward. I have stood before the Holy Shroud on various occasions but this time I am experiencing this Pilgrimage and this moment with special intensity: perhaps this is because the passing years make me even more sensitive to the message of this extraordinary Icon; perhaps and I would say above all this is because I am here now as the Successor of Peter, and I carry in my heart the whole Church, indeed, the whole of humanity. I thank God for the gift of this Pilgrimage and also for the opportunity to share with you a brief meditation inspired by the subtitle of this solemn Exposition: "The Mystery of Holy Saturday".

One could say that the Shroud is the Icon of this mystery, the Icon of Holy Saturday. Indeed it is a winding-sheet that was wrapped round the body of a man who was crucified, corresponding in every way to what the Gospels tell us of Jesus who, crucified at about noon, died at about three o'clock in the afternoon. At nightfall, since it was *Parasceve*, that is, the eve of Holy Saturday, Joseph of Arimathea, a rich and authoritative member of the Sanhedrin, courageously asked Pontius Pilate for per-

mission to bury Jesus in his new tomb which he had had hewn out in the rock not far from Golgotha. Having obtained permission, he bought a linen cloth, and after Jesus was taken down from the Cross, wrapped him in that shroud and buried him in that tomb (cf. Mk 15: 42-46). This is what the Gospel of St Mark says and the other Evangelists are in agreement with him. From that moment, Jesus remained in the tomb until dawn of the day after the Sabbath and the Turin Shroud presents to us an image of how his body lay in the tomb during that period which was chronologically brief (about a day and a half), but immense, infinite in its value and in its significance.

Holy Saturday is the day when God remains hidden, we read in an ancient Homily: "What has happened? Today the earth is shrouded in deep silence, deep silence and stillness, profound silence because the King sleeps.... God has died in the flesh, and has gone down to rouse the realm of the dead" (*Homily on Holy Saturday*, PG 43, 439). In the *Creed*, we profess that Jesus Christ was "crucified under Pontius Pilate, died and was buried. He descended to the dead. On the third day, he rose again".

Dear brothers and sisters, in our time, especially after having lived through the past century, huma-

nity has become particularly sensitive to the mystery of Holy Saturday. The concealment of God is part of contemporary man's spirituality, in an existential almost subconscious manner, like a void in the heart that has continued to grow larger and larger. Towards the end of the 19th century, Nietzsche wrote: "God is dead! And we killed him!". This famous saying is clearly taken almost literally from the Christian tradition. We often repeat it in the *Way of the Cross*, perhaps without being fully aware of what we are saying. After the two World Wars, the *lagers* and the *gulags*, Hiroshima and Nagasaki, our epoch has become increasingly a

Holy Saturday: this day's darkness challenges all who are wondering about life and it challenges us believers in particular. We too have something to do with this darkness.

Yet the death of the Son of God, Jesus of Nazareth, has an opposite aspect, totally positive, a source of comfort and hope. And this reminds me of the fact that the Holy Shroud acts as a "photographic" document, with both a "positive" and a "negative". And, in fact, this is really how it is: the darkest mystery of faith is at the same time the most luminous sign of a never-ending hope. Holy Saturday is a "no man's land" between the death and the Resurrection, but this "no man's land" was entered by One, the Only One, who passed through it with the signs of his Passion for man's sake: *Passio Christi. Passio hominis*. And the Shroud speaks to us precisely about this moment testifying exactly to that unique and unrepeatable interval in the history of humanity and the universe in which God, in Jesus Christ, not only shared our dying but also our remaining in death the most radical solidarity.

In this "time-beyond-time", Jesus Christ "descended to the dead". What do these words mean? They mean that God, having made himself man, reached the point of entering man's most extreme and absolute solitude, where not a ray of love enters, where total abandonment reigns without any word of comfort: "hell". Jesus Christ, by remaining in death, passed beyond the door of this ultimate solitude to lead us too to cross it with him. We have all, at some point, felt the frightening sensation of abandonment, and that is what we fear most about death, just as when we were children

we were afraid to be alone in the dark and could only be reassured by the presence of a person who loved us. Well, this is exactly what happened on Holy Saturday: the voice of God resounded in the realm of death. The unimaginable occurred: namely, Love penetrated "hell". Even in the extreme darkness of the most absolute human loneliness we may hear a voice that calls us and find a hand that takes ours and leads us out. Human beings live because they are loved and can love; and if love even penetrated the realm of death, then life also even reached there. In the hour of supreme solitude we shall never be alone: *Passio Christi. Passio hominis*.

This is the mystery of Holy Saturday! Truly from there, from the darkness of the death of the Son of God, the light of a new hope gleamed: the light of the Resurrection. And it seems to me that, looking at this sacred Cloth through the eyes of faith, one may perceive something of this light. Effectively, the Shroud was immersed in that profound darkness that was at the same time luminous; and I think that if thousands and thousands of people come to venerate it without counting those who contemplate it through images it is because they see in it not only darkness but also the light; not so much the defeat of life and of love, but rather victory, the victory of life over death, of love over hatred. They indeed see the death of Jesus, but they also see his Resurrection; in the bosom of death, life is now vibrant, since love dwells within it. This is the power of the Shroud: from the face of this "Man of sorrows", who carries with him the passion of man of every time and every place, our passions too, our sufferings, our difficulties and our sins *Passio Christi. Passio hominis* from this face a solemn majesty shines, a paradoxical lordship. This face, these hands and these feet, this side, this whole body speaks. It is itself a word we can hear in the silence. How does the Shroud speak? It speaks with blood, and blood is life! The Shroud is an Icon written in blood; the blood of a man who was scourged, crowned with thorns, crucified and whose right side was pierced. The Image impressed upon the Shroud is that of a dead man, but the blood speaks of his life. Every trace of blood speaks of love and of life. Especially that huge stain near his rib, made by the blood and water that flowed copiously from a great wound inflicted by the tip of

a Roman spear. That blood and that water speak of life. It is like a spring that murmurs in the silence, and we can hear it, we can listen to it in the silence of Holy Saturday.

Dear friends, let us always praise the Lord for his faithful and merciful love.

When we leave this holy place, may we carry in our eyes the image of the Shroud, may we carry in our hearts this word of love and praise God with a life full of faith, hope and charity.



Thank you.

from

MESSAGE OF HIS HOLINESS BENEDICT XVI FOR THE NINETEENTH WORLD DAY OF THE SICK

Urbi et Orbi Message, Easter 2007

'By his wounds you have been healed' (1 Pt 2:24)

Dear Brothers and Sisters!

I still have in my heart the moment when, during the course of the pastoral visit to Turin, I was able to pause in reflection and prayer before the Holy Shroud, before that suffering face, which invites us to reflect on He who took upon himself the passion of man, of every time and place, even our sufferings, our difficulties, our sins. How many faithful, during the course of history, have passed in front of that burial cloth, which enveloped the body of a crucified man, and which completely corresponds to what the Gospels hand down to us about the passion and death of Jesus! To contemplate it is an invitation to reflect upon what St. Peter writes: 'By his wounds you have been healed' (1 Pt 2:24). The Son of God suffered, died, but rose again, and precisely because of this those wounds become the sign of our redemption, of forgiveness and reconciliation with the Father; however they also become a test for the faith of the disciples and our faith: every time that the Lord speaks about his passion and death, they do not understand, they reject it, they oppose it.

For them, as for us, suffering is always charged with mystery, difficult to accept and to bear. The two disciples of Emmaus walk sadly because of the events that had taken place in those days in Jerusalem, and only when the Risen One walks along the road with them do they open up to a new vision (cf. Lk 24:13-31). Even the apostle Thomas manifests the difficulty of believing in the way of redemptive passion: "Unless I see the mark of the nails in his hands, and put my finger in the mark of the nails and put my hand into his side, I will not believe" (Jn 20:25). But before Christ who shows his wounds, his response is transformed into a moving profession of faith: "My Lord and my God!" (Jn 20:28). What was at first an insurmountable obstacle, because it was a sign of Jesus' apparent failure, becomes, in the encounter with the Risen One, proof of a victorious love: 'Only a God who loves us to the extent of taking upon himself our wounds and our pain, especially innocent suffering, is worthy of faith.



Nel giugno 2022, su iniziativa del CISS è stata costituita l'associazione denominata **CULTORES SINDONIS** con lo scopo di:

- organizzare e gestire attività culturali, artistiche e ricreative per promuovere la conoscenza della Sindone;
- sensibilizzare i membri e in generale la comunità, con opportune azioni, alla conoscenza del significato religioso, storico e culturale della Sindone, attraverso gli studi raccolti, prodotti ed elaborati dal CISS.

ANIELLO SCOTTO, docente di tecniche dell'incisione all'Accademia di Belle Arti di Napoli, il 1 settembre 2022, ha spiegato il design del logo dicendo:

"...si trattava di penetrare l'immagine dell'Uomo della Sindone per coglierne i segni che esprimessero l'anima e le finalità dell'Associazione. Tanta fatica!

*Dopo un tempo non solo di percezione visiva, ma anche di ascolto, è nata l'idea di utilizzare gli strumenti della crocifissione: i chiodi. Ho delineato la sigla dell'Associazione "Cultores Sindonis" con chiodi che rimandano con immediato pensiero a Cristo crocifisso, racchiudendo in essi le macchie di sangue sul volto come segni di sofferenza misericordiosa. In questo modo ho cercato di rappresentare gli strumenti della Passione come custodia delle sofferenze di Gesù di Nazaret e come espressione dell'attività di divulgazione scientifica e, quindi, di evangelizzazione dei **Cultores Sindonis**".*

In June 2022 , on the initiative of CISS was formed the association called **CULTORES SINDONIS** with the aim of:

- organize and manage cultural, artistic and recreational activities to promote Shroud's knowledge;
- sensitize members and in general the community, with appropriate actions, to knowledge of the religious, historical and cultural significance of the Shroud, through studies collected, produced and processed by CISS.

ANIELLO SCOTTO, professor of engraving techniques at the Academy of Fine Arts in Naples, on 2022 September 1st, explained the logo design saying:

"...it was a matter of penetrating the image of the Man of the Shroud in order to capture signs that could express the soul and the purposes of the Association. Hard work!

*After a time not only of visual perception, but also of listening, the idea of using the instruments of crucifixion was born: nails. I outlined the initials of the Association "Cultores Sindonis" with nails that refer with immediate thought to Christ crucified, enclosing in them the bloodstains on the face as the signs of merciful suffering. In this way, I tried to represent the instruments of the Passion as the custody of the suffering of Jesus of Nazareth and as an expression of the **Cultores Sindonis** activity of scientific popularization and, therefore, of evangelization".*



